

Italo Santarelli

PAURA E CORAGGIO

Trasformare il veleno in medicina



Italo Santarelli

PAURA E CORAGGIO

Trasformare il veleno in medicina

Giancarlo, Enzo, Quinto, Franco, Ernesto,
Omero, Cosimo, Ivo, Ezio, Massimo, Giorgio,
Elisa, Letizia, Anna Rita, Alberto, Maria,
Carla, Ettore, Loredana, Giuseppe, Ludovico,
Veniero, Arcangelo,

Dedicato a tutta la mia famiglia
Senza di voi non ce l'avrei mai fatta

Maurizio, Ornella, Angelo, Roberto,
Graziella, Matteo, Fabio, Florindo, Maria
Teresa, Francesca, Anna, Patrizia, Silvia,
Carmela, Dario, Germano, Saverio, Oscar,
Mauro, Santino, Fabrizio

Prefazione

In molti mi hanno più volte chiesto: “Presidente, perché non scrive un libro che racconta la sua vita e le storie delle persone che si sono rivolte alla sua associazione per essere aiutate ad uscire dal tunnel della disperazione?”.

Ci ho pensato e ripensato, poi mi sono detto: “Ma se dovessi narrare le disperate vicende di quanti si sono rivolti a noi in questi anni non basterebbe un libro... servirebbe una vita!”.

Prima di iniziare la mia storia, desidero rivolgere un pensiero a tutti coloro che, dal 1994 al 1996, si sono tolti la vita a causa dell'usura. Mi sembra doveroso ricordare le tante vittime che, prive di un aiuto, non sono riuscite a risolvere i loro problemi economici. Non potrò mai dimenticare la mamma che si gettò nel vuoto con i suoi tre figli dal Ponte dell'autostrada Roma - L'Aquila appena dopo Carsoli, oltre alle tante altre persone che si sono tolte la vita nel corso degli anni. Vorrei tanto che queste tragedie cessassero nell'interesse dell'intero Paese. Ricordare queste storie dolorose mi fa riflettere su quanto io sia stato fortunato a salvarmi e mi dà la forza di non smettere mai di combattere. Dunque mi sono convinto a dar vita a questo libro con lo scopo di offrire dei suggerimenti alle persone che attraversano difficoltà economiche per evitare il ricorso all'usura o a gesti irreparabili.

Perché l’AIRP

L’idea di costituire l’associazione mi è venuta dopo aver vissuto personalmente una drammatica esperienza iniziata con un protesto e passata per l’usura con annesso il corredo di estorsione e minacce verso di me e della mia famiglia.

È una storia emblematica, anche se forse simile a tante altre e non è ancora finita, ma posso dire di essere fuori dal lungo tunnel fatto di angoscia e disperazione.

Per tenere in piedi un’onesta attività imprenditoriale ho lottato con banche, usurai, tribunali e avvocati.

Alla fine avevo due possibilità: cedere alla disperazione, abbandonare la speranza, annullarmi... oppure ribellarmi, uscire allo scoperto e accendere la luce.

Sono riuscito, e di questo mi dichiaro orgoglioso, di avere scelto la seconda via, convinto come sono che solo la luce può dare forza al diritto e vigore alla speranza, anche se ancora oggi dopo tanti anni mi trovo a chiedere giustizia...

L’esperienza vissuta mi ha molto arricchito sul piano personale, sono molto più convinto che, nonostante tutto, sia necessario alzare la testa, gridare e reagire non avendo mai paura di lottare per i propri diritti.

Per questo ho deciso di costituire AIRP e mettere a disposizione degli altri tutta la mia esperienza personale; non è rabbia, ma convinzione che solo attraverso la solidarietà e la volontà si possa recuperare la dignità umana precedentemente perduta, di quanti hanno sofferto e soffrono il giogo dei *cravattai*.

L’obiettivo principale che mi sono imposto è quello di proporre una nuova legislazione che non sia più “punitiva” nei confronti del protesto; in secondo luogo, ottenere un nuovo e diverso ruolo della

struttura bancaria in materia del credito alla piccola e media azienda ed alle persone in generale; infine, ma non ultimo, fare trasparenza sulla piaga dei finanziamenti occulti e sconfiggere i malversatori che in essa operano. In altre parole, rompere la catena perversa che ha portato milioni di persone protestate in pasto ai criminali. Il protesto è certamente l'anello fondatore della catena, e per questo mi rivolgo a tutti invitando ad associarsi per essere tutelati a 360 gradi.

INSIEME riusciremo sicuramente a toglierci questo marchio infamante e tornare così al lavoro, alla famiglia, alla vita!

È giunto il momento di denunciare in tutte le sedi la violenza che subiamo.

Il Bollettino Protesti è considerato il bacino d'utenza per gli strozzini: un giro d'affari sporchi che ormai sfiora i tremilioni di euro l'anno.

Una volta entrati nel tunnel è difficile uscirne...

L'Associazione è nata per individuare mezzi e strumenti utili a tutela di commercianti, artigiani, piccoli operatori economici, ma spesso anche privati onesti cittadini entrati inconsapevolmente nelle sabbie mobili del protesto e che hanno ricevuto porte in faccia proprio da chi avrebbe potuto risolvere i loro problemi. Storie tristi e sfortunate che devono finire nell'interesse delle persone e dell'intero Paese.

Ecco perché l'AIRP.

Le mie radici

Sono nato a Roma il 20 giugno del 1940, durante la guerra. Mio padre Domenico lavorava nella Capitale ed io ho vissuto parte della mia infanzia con mamma nel paesino natale di papà, Colle di Roio in provincia di L'Aquila. Ancora oggi il paese è molto piccolo, ma ottanta anni fa era solo un insieme di case di contadini e allevatori. La nostra abitazione era situata nel centro abitato, al secondo piano dello stabile con accesso da una scala esterna. Nonostante fosse piuttosto piccola, composta da due camerette e un saloncino nel quale si trovava anche la cucina, nei miei ricordi la trovavo enorme, con un grande caminetto che scaldava tutti gli ambienti nelle fredde serate invernali. La mia famiglia era piuttosto povera, come molte in quel tempo, e noi figli non avevamo giocattoli, ma quando mia madre mi permetteva di uscire in strada perché non c'era pericolo, giocavo con una palla fatta di stracci o a volte di fogli di giornale bagnati e l'immagine di me, felice e accaldato, mi appare nitida ancora oggi, come restano vivi e presenti i ricordi di quei giorni e dei sacrifici sopportati dai miei genitori e da chiunque abbia vissuto la guerra da vicino. Noi bambini cominciammo a renderci conto della guerra quando iniziarono ad arrivare i primi mezzi militari, ma in principio non capivamo se appartenessero ai tedeschi o agli alleati. Il paese fu campo di battaglia per mesi e quando le truppe naziste furono allontanate non rimase più niente; una buona parte delle case e quasi tutti gli animali erano scomparsi e la ferrovia non esisteva più poiché il ferro delle rotaie era stato portato via dai tedeschi.

Ricordo con chiarezza i giorni in cui il paese era pieno di militari e attorniato da cannoni e carri armati ricoperti da fogliame per

nasconderli alla vista degli aerei. Io come tutti i bambini ero attratto da queste macchine giganti arrivate all'improvviso nel mio mondo anche perché erano proprio davanti casa nostra. Avevo circa quattro anni e mia sorella Elena, più piccola di me di due anni, era la mia compagna di gioco. È strano ed allo stesso tempo emozionante come alcuni episodi rimangano impressi nella mente anche se li hai vissuti da piccolo. I volti delle persone sconvolti dalla paura quando suonava l'allarme è ancora vivido nella mia mente anche se le braccia di mamma mi rassicuravano quando si correva tutti nei rifugi, delle grotte sotto terra fredde e buie. Un giorno, incuriosito più del solito, mi trovavo fuori casa e osservavo incantato i mezzi cingolati. Un ufficiale tedesco mi vide e mi prese in braccio. Mamma se ne accorse subito e spaventata iniziò ad urlare mentre il soldato, che non parlava l'italiano, a gesti la invitava alla calma. Era molto alto ed io osservavo la scena senza capire se dovessi piangere oppure no. L'uomo continuava a camminare e mia madre lo seguiva gridando di fermarsi per riprendermi. Lui non si scompose affatto e mi portò dentro un locale, il suo alloggio presumibilmente, e mostrò a mamma la foto di un bambino che mi rassomigliava, suo figlio. Poi mi riconsegnò a lei sorridendo. Mia madre Paola è nata a Cagliari nel 1904. Aveva un carattere calmo e pacifico e allo stesso tempo era dotata di una forte personalità, una donna dagli antichi e sani principi che viveva e si dedicava esclusivamente alla famiglia, premurosa e prodiga nelle necessità familiari. Come tipico del carattere dei sardi parlava poco, non ha mai amato sprecare il fiato ma quel poco che diceva trasmetteva l'essenza della sua persona: razionale, semplice e amorevole. Continuo ad avere nitida la sua immagine nei miei ricordi con i suoi fazzoletti neri di pizzo o di stoffa sul

capo, sempre puliti e profumati che conservava come oggetti preziosi nei cassetti. Era solita aspettare sulla porta di casa il mio rientro, e ciò si è protratto con il tempo anche fino a quando già da vent'enne ero un ciclista che girava l'Italia per le gare... e puntualmente quando tornavo, qualsiasi ora fosse, lei era lì.

Mio padre per me è stato un esempio costante di fede, dedizione, umiltà, impregnato di una grandissima generosità. Le sue parole e i suoi insegnamenti hanno marcato la mia crescita sin da bambino e formato come uomo. Mi diceva: “Nella vita devi avere sempre rispetto di tutti e non far mai del male agli altri... immagina se lo facessero a te” o “Mai giudicare” e ancora “Dai a Cesare quel che è di Cesare”. Ha sempre avuto tantissima fede in Dio, praticante tutta la vita e ad ogni processione era sempre in prima fila portando il Cristo con la croce.

Rivivo l'emozione del giorno in cui mio padre ci venne a prendere per portarci tutti a Roma, io avevo quasi cinque anni e mia sorella Elena solo tre. Papà fermò un camion pieno di soldati americani che si dirigevano verso la Capitale, chiedendo loro un passaggio. Si arrestarono per farci salire, ma mentre mi arrampicavo persi una scarpa dell'unico paio che avevo e arrivai a Roma con un piede nudo.

Questo episodio mi torna spesso alla mente ogni volta che incontro bambini che hanno quella stessa mia età e sorrido al pensiero di quel giorno, i miei nipotini in particolare riescono a trasmettermi tutto ciò.

A Roma papà ed un suo amico gestivano un ristorante a Piazza Vescovio. Il lavoro non mancava e lui era felice di riuscire finalmente a garantirci un futuro. Purtroppo, però, sembrava che il guadagno tardasse ad arrivare. Non aveva compreso che il suo socio sottraeva il denaro dalla cassa a suo

esclusivo vantaggio e quando, dopo una feroce discussione, abbandonò il locale, non restituì il maltolto lasciando mio padre nei guai. Anche se ero ancora un bambino e non potevo certo comprendere la gravità di quanto accaduto, avvertivo l'ingiustizia subita da papà e si accese in me il desiderio di offrirgli una vita serena anche grazie al mio lavoro.

Primi passi da emigrato

All'età di 23 anni io e Vincenzo, un mio amico che frequentavo da tempo, decidemmo di recarci a Parigi per lavoro in quanto custodivamo in noi già da un po' il desiderio di essere indipendenti. Avevo un cugino di mio padre, Alfredo, che si era trasferito in Francia e si era stabilito proprio nella capitale, sposando una graziosa ragazza francese e mettendo su famiglia. Era un direttore alla Renault e ci aveva promesso che avrebbe trovato il modo di farci assumere in ditta. Così dopo qualche veloce preparativo siamo partiti per quello che si rivelò un viaggio lungo ma intenso, divertente e memore di ricordi sui quali abbiamo scherzato anni fa, rincontrandoci ormai adulti e con famiglie a carico.

Così iniziò il viaggio né con il treno, né con l'aereo bensì con una lambretta che già avevo a mia disposizione.

Avevamo pochissimi soldi che non potevamo certo chiedere un aiuto ai nostri genitori in quanto non possedevano possibilità economiche ma soprattutto perché non volevano assolutamente che andassimo in Francia, forse per le titubanze e le preoccupazioni che qualsiasi genitore possa avere nel vedere il proprio figlio emigrare in un paese straniero ed oltretutto nel pieno di un conflitto.

In Francia in quel periodo si viveva la guerra franco-algerina, uno scontro tra il 1954 e il 1962 che contrappose l'esercito francese e il *Front de Liberation Nationale* il quale rappresentava gli indipendentisti algerini. Le ostilità, sempre più cruente, avevano luogo soprattutto in Algeria ma, per aumentare la visibilità internazionale dal 1958 il *FLN* decise di dare inizio ad una serie di attentati in Francia. Nonostante il momento

politico francese non fosse dei migliori e alle tante altre difficoltà che avrebbero spinto chiunque a rinunciare al viaggio, il nostro entusiasmo era tale da non farci scoraggiare dal proposito.

La strada da percorrere era molta e la sera, viste le nostre scarse risorse, non ci era possibile alloggiare in albergo. Dormivamo in mezzo ai boschi che costeggiavano l'itinerario e per lavarci e tagliare la barba andavamo lungo i corsi d'acqua. Non avvertivamo disagio, anzi era divertente, forse perché era estate inoltrata e la temperatura più che piacevole o forse solo perché si era giovani e spensierati; fischiavamo e ridevamo a squarciagola come se il mondo fosse già nostro.

Poco prima di arrivare a Parigi ci fermò la *Gendarmerie Nationale* chiedendoci i documenti e l'assicurazione della lambretta. Noi non l'avevamo perché in quegli anni non era ancora obbligatoria in Italia, ma in Francia sì. Non capivamo la lingua e non la parlavamo. Decisi di mostrare loro il foglio complementare e lo diedi al poliziotto che lo osservava perplesso mentre Vincenzo, gesticolando, spiegava che era quella l'assicurazione italiana. I due agenti si sono guardati in faccia e hanno deciso per nostra fortuna di lasciarci andare. Una volta fuori dal loro campo visivo, ci siamo fatti un sacco di risate. In certe occasioni davvero non si ha vergogna...

Così, dopo quasi tre giorni di viaggio, finalmente arrivammo a destinazione e Alfredo ci accolse con grande entusiasmo nella sua casa. Ormai era quasi agosto e non era possibile iniziare subito il lavoro. Questa circostanza creò un serio problema in quanto erano già finiti i pochi soldi che avevamo a disposizione e non potevamo di certo chiedere prestiti a mio cugino visto che già ci ospitava senza chiedere nulla in cambio.

Non sapevamo come fare e non volevamo neanche domandare

nulla alle nostre famiglie in quanto si erano mostrate contrarie alla nostra partenza. Non è che ci servissero molti soldi ma qualcosa era necessario fare perlomeno per permetterci una dignitosa permanenza. Sotto l'abitazione di Alfredo c'era un bar molto frequentato da italiani che lavoravano in Francia, così un giorno parlando con uno di loro venimmo a conoscenza che si poteva guadagnare qualche soldo andando nelle discariche dei calcinacci derivanti dalle ristrutturazioni di appartamenti, per cercare tra i detriti i fili di rame del materiale elettrico per poi rivenderlo.

Oggi mi vergogno a dirlo ma quello fu proprio il modo di superare quel periodo privo di entrate sicure.

Poi finalmente iniziò il nostro vero lavoro, quello per il quale eravamo partiti da Roma in cerca di una stabilità economica. Certo non fu facile, sia per il problema della nostra totale inesperienza nel settore, sia per la poca, o nulla, conoscenza della lingua francese.

Rammento il primo giorno in fabbrica, mio cugino mi accompagnò al reparto "*presse*" dove veniva adagiata una grande lastra di lamiera e si realizzava lo stampo degli sportelli delle automobili. Un rumore totalmente assordante. Per comunicare tra di noi era necessario gridare ma anche così a volte non era sufficiente per comprenderci. In questi locali immensi vi era gente che correva a destra e sinistra senza sosta trasportando ogni genere di materiale e grandi pezzi di ferro; tra la confusione e il viavai delle persone, i colleghi o i nostri superiori lanciavano richieste che noi puntualmente non capivamo e dovevamo farci tradurre! L'impatto fu più che tremendo ma poi, nei giorni successivi, le cose migliorarono. Alfredo, una persona straordinaria, sempre disposto ad aiutare chi era in difficoltà esattamente come mio padre, ci fece assegnare

un alloggio dalla Renault. Nella stanza eravamo in quattro con due letti a castello, non era certo un albergo ma a noi non importava affatto perché a quell'età e in quella situazione ci si adatta a tutto e noi volevamo principalmente lavorare, guadagnare e mettere i soldi da parte per tornare in Italia con una somma che ci avrebbe permesso di avere un'attività nostra. Sono stati anni duri, si lavorava a turni, giorno e notte e si svolgevano molte ore di straordinario. Erano altri tempi e il lavoro oltre orario si poteva fare e anche tanto. Dopo circa tre anni trascorsi in Francia tornammo in Italia.

I sacrifici fatti erano stati ampiamente ripagati perché tornando a casa le somme accumulate mi hanno permesso di avviare un'attività immobiliare che con il passare del tempo mi ha regalato ciò che avevo sempre desiderato: la serenità della mia famiglia. Vincenzo aprì un autosalone specializzato in camper sulla via Pontina a Roma che ha gestito fino a pochi anni fa.

C'erano certamente alcuni problemi da risolvere, ma tutto rientrava nella normalità e non potevo assolutamente immaginare ciò che sarebbe poi accaduto perché a breve avrebbe preso forma la mia assurda e tortuosa avventura.

L'inizio di un incubo

Un giorno un mediatore mi segnalò che c'era la possibilità di acquistare un terreno sito vicino al mare di Latina da lottizzare e poi rivendere. Fissammo così un incontro per vedere il luogo e incontrarci con i proprietari. Dopo vari appuntamenti e trattative raggiungemmo un accordo ed acquistai l'area. Anche se vivevo ancora a Roma mi recavo quasi quotidianamente in Provincia di Latina per mostrare i terreni ai potenziali acquirenti. Trovandomi spesso in quella zona andavo a pranzo presso i ristoranti che si trovavano a Borgo Sabotino o al lungomare di Latina e di solito incontravo le medesime persone con cui scambiare parole, opinioni, commenti.

Un giorno ero a pranzo al ristorante *Torre Astura* che si trova tra Nettuno e Foce Verde e lì incontrai il Dottor Ciaffi, un mediatore che conoscevo da tempo.

Ricordammo il passato e ridemmo di gusto per quanto lui amasse mangiare nei ristoranti, poi mi chiese come stava andando il mio lavoro e se svolgevo ancora la mia attività nel settore immobiliare. Risposi affermativamente, incuriosito dalla domanda. Mi informò che al Lungomare di Latina era in vendita un albergo fronte mare e se ne fossi stato interessato avrebbe potuto fornirmi tutta la documentazione inerente alla struttura. La cosa poteva di certo interessarmi e quindi ci salutammo con la promessa di un incontro a breve per visionare i documenti e valutare la richiesta economica.

Trovandomi nei pressi della zona di Foce Verde a Latina Lido, dove era situato l'albergo, la curiosità mi spinse a andare a vedere l'edificio e fui piacevolmente colpito dalla sua posizione proprio di fronte al mare. Non potevo certo immaginare che stavo gettando

le basi per dare inizio al periodo più nero della mia vita...

Dopo una settimana, il mio amico mi telefonò per fissare un appuntamento. All'incontro portò con sé, come promesso, i documenti relativi all'albergo e mi comunicò che la cifra richiesta dai proprietari ammontava a 800 milioni di lire oltre all'accollo di un mutuo. Analizzai la documentazione e alcuni giorni dopo la feci esaminare dal mio avvocato che immediatamente mi sconsigliò l'acquisto per due motivi: il primo, a suo parere, per il prezzo molto alto, ma in particolare perché l'albergo in questione faceva parte delle strutture che avevano truffato la Regione Lazio accedendo a finanziamenti a tasso agevolato, e in parte a fondo perduto, per lavori di ristrutturazione mai eseguiti, il famoso scandalo degli "Alberghi d'oro".

Mi misi dunque l'anima in pace e non pensai più all'acquisto, ma spesso come accade nella vita, il diavolo ci mise la coda.

Un giorno fui invitato a pranzo da Franco, un amico fraterno al quale ero stato anche testimone di nozze, e gli raccontai l'episodio e la proposta di vendita dell'albergo sul Lungomare di Latina. Lui, molto incuriosito, mi esortò a riesaminare il tutto pensando potesse essere un buon affare e mi propose di acquistarlo insieme. Precisai che avevo già parlato con il mio legale e i motivi per i quali mi aveva sconsigliato l'acquisto.

Ma Franco continuava a sostenere che queste problematiche ci avrebbero dato la possibilità di avanzare ai proprietari un'offerta al ribasso e che, qualora non fosse stata accettata, avremmo rinunciato definitivamente. Io continuavo a sostenere che comunque c'era il problema dell'inchiesta giudiziaria, ma lui trovava sempre il modo di convincermi che l'acquisto era fattibile prendendo tutte le precauzioni e garanzie nei nostri confronti, oltretutto mi persuase con l'allettante notizia che da lì a breve,

a Latina era prevista la costruzione delle Terme di Fogliano che avrebbero incrementato lo sviluppo turistico e commerciale nella zona. Anche se ancora dubbioso, mi feci convincere.

Del resto Franco era un graduato della Polizia Penitenziaria e non certo uno sprovveduto. È stato un peccato constatare con gli anni che quelle Terme non sono state mai valorizzate sotto il profilo turistico, anzi sono state oggetto di numerosi accertamenti fino ad arrivare al fallimento e conseguente vendita dei terreni, ben 72 ettari, all'asta giudiziaria. Fu fissato così un appuntamento con i proprietari proprio nell'albergo e per la prima volta visitai l'intera struttura che era veramente molto grande anche se alquanto fatiscente. Avanzammo la proposta che Franco ed io avevamo accordato: 300 milioni in meno di quanto da loro richiesto e con pagamento dilazionato. La loro risposta immediata fu negativa ma si riservarono di pensarci congedandoci con la promessa che ci avrebbero fatto sapere nel giro di una settimana. Dopo tre giorni ci chiamarono per chiederci se si poteva trattare aumentando la nostra proposta ma rispondemmo di no.

A questo punto accettarono. Lo credo bene... avrebbero accettato anche una cifra inferiore pur di disfarsene.

Si fissò così un nuovo incontro per stipulare il preliminare di compravendita. È importante precisare che la vendita veniva fatta con la cessione delle quote della società che era proprietaria dell'immobile, per non pagare un maggiore importo che sarebbe derivato da un atto di compravendita, ma c'era l'accordo, messo nero su bianco, che per tutte le problematiche precedenti al perfezionamento della cessione, loro ne sarebbero stati responsabili e se ne sarebbero fatti carico.

Guarda caso Franco, mio amico e futuro socio, il giorno che si sarebbe dovuto firmare il preliminare per la stipula della scrittura

privata mi comunicò che non sarebbe potuto venire a causa di un impegno familiare. In considerazione della situazione a quel punto volevo rinviare l'appuntamento ma lui mi convinse ad andare da solo in quanto tra noi non ci sarebbero mai stati problemi.

Mi presentai per la stipula della scrittura che fu redatta con l'accordo che la cessione definitiva sarebbe avvenuta nel mese di aprile dello stesso anno.

Dulcis in fundo, Franco, il mio amico che tanto aveva spinto e insistito nel convincermi dell'affare, improvvisamente si ritrovò ad affrontare gravi problematiche in famiglia e non potendo più entrare in società con me si trovò costretto a rinunciare all'acquisto del cinquanta per cento. Fu come una doccia gelata in quanto mi metteva in grossa difficoltà economica non solo per l'acquisto ma anche per i lavori di ristrutturazione necessari a rendere agibile la struttura. A questo punto avevo due possibilità: o perdere la somma già versata oppure proseguire da solo. Presi la decisione di andare avanti, anche se oggi mi rammarico di averlo fatto.

Proprio nel mese di gennaio mio padre Domenico, che aveva 78 anni, si ammalò. Non voglio pensare che fu proprio il dispiacere della mia decisione di comprare l'albergo che lo fece star male anche perché il mese prima, proprio durante le festività del Santo Natale, gli prospettai l'idea di acquistare l'albergo ma lui ne fu molto contrariato e mi sconsigliò vivamente di compiere tale passo; oggi posso dire che aveva più che ragione.

Fu ricoverato al Policlinico Gemelli quasi contro la sua volontà, come se fosse stato consapevole che non ne sarebbe più uscito. Il 21 marzo 1982 ci lasciò, forse anche dispiaciuto e preoccupato per me a causa dell'acquisto di quell'albergo, come se avesse previsto già la torbida situazione nella quale stavo scivolando. Qualsiasi parola non potrà mai esprimere il mio stato d'animo

di quei giorni. Papà entrò in ospedale qualche giorno prima per l'aggravamento dell'enfisema polmonare che lo affliggeva da tempo. Purtroppo aveva il bruttissimo vizio del fumo che non è riuscito mai né a debellare, né a contenere e quegli ultimi giorni della sua vita trascorsi in reparto per lui erano diventati motivo per lasciarsi andare, ormai già debole e stanco di continuare a lottare contro la malattia. Provavo rabbia e rifiutavo quella probabilità. In quegli istanti, oltre a vivere il dolore della sua malattia ho vissuto un trauma che ancora oggi sento vivo in me e che forse non ho mai superato. Era ormai necessario l'ausilio dell'ossigeno e quella mascherina che continuava a tenerlo in vita per lui era diventata una tortura e tentava in qualsiasi modo di toglierla per lasciarsi andare. Io ero molto preoccupato e inconsciamente ho protratto la sofferenza di mio padre tentando di mantenere quella benedetta o maledetta mascherina con tutte le forze sul suo viso. Non ho fatto ciò che lui avrebbe voluto per sé stesso, ma ho pensato egoisticamente da figlio di riuscire a tenerlo ancora per altro tempo vicino a me. Quando alla fine papà se ne andò, arrivò il buio, si spensero i sogni ed il cammino si fece più duro, in quei momenti ti guardi la mano e la vedi vagare nel vuoto cercando la sua. Il suo conforto, il suo consiglio e la sua compagnia, all'improvviso diventano ricordi che vengono assimilati agli insegnamenti divini. Avevo il cuore lacerato e all'improvviso il cielo per me non aveva più albe né tramonti. Scusa Papà, non volevo farti del male, ma in quel momento non capivo, e non volevo rimanere senza di te. Passarono i mesi e arrivò aprile e, come previsto, perfezionai l'acquisto e pian piano iniziarono i lavori più urgenti. All'inizio della stagione estiva tutto sembrava andare per il meglio. In seguito alla ristrutturazione l'edificio di quattro piani sul quale

si ergeva l'insegna "Hotel delle Terme" aveva riacquistato il suo fascino. Dotato di cinquantasei camere e uno spazioso parcheggio esterno, era impreziosito da due appartamenti immersi nel verde del giardino adiacente. Uno di questi lo riservai per la mia famiglia.

Mamma, immersa nel dolore della perdita di papà, venne a stare con noi e presto la coinvolse nella gestione dell'albergo. Sapevo che per lei il lavoro sarebbe stato un aiuto essenziale per uscire dalla depressione e dopo poco tempo le tornò un accenno di sorriso sul suo volto, soprattutto quando stava con i miei figli e con quelli di mia sorella Elena che si era sposata e viveva a Roma ma spesso veniva a trovare tutti noi.

Nel mese di giugno organizzai l'inaugurazione della struttura, il 30 nacque Emanuele, l'ultimo dei miei sei figli, e poco dopo l'Italia vinse il Mondiale di calcio portando entusiasmo in tutte le strade della nostra penisola.

Considerando che il lungomare di Latina non è tra le migliori coste italiane, ci fu comunque abbastanza movimento in quanto, oltre all'albergo, c'era un locale adibito a Tavola calda, Bar e Tabacchi e Pizzeria che richiamava la clientela.

I problemi iniziarono già dal mese di settembre quando il lavoro ebbe un brusco calo. Le entrate si ridussero e non erano sufficienti neanche a pagare le spese di gestione.

Nel frattempo seguivo molto da vicino quello che accadeva nella vicenda giudiziaria e venni a sapere che tutti i mutui concessi dalla Regione Lazio con tassi agevolati sarebbero stati revocati con richiesta di restituzione della somma data a fondo perduto, pari a 150 milioni di lire con il ricalcolo degli interessi che passavano dal 4,5 per cento al 21 per cento. Per dirla franca, una vera e propria mazzata!

Si dovevano restituire 300 milioni di mutuo e 159 milioni per il fondo perduto più gli interessi maggiorati. Mi sono attivato con il mio avvocato nei confronti degli ex proprietari facendo presente la loro responsabilità e che pertanto avrebbero dovuto provvedere come da accordi presi al momento dell'acquisto, ma fecero orecchie da mercante promettendo un loro intervento che non avvenne mai.

Da parte mia non valeva la pena procedere con gli Atti legali in quanto non avevano nulla da perdere e a quel punto non mi restava altro che trovare una soluzione per salvare il salvabile, evitare il pignoramento e le procedure immobiliari. Mi recai presso la Regione Lazio per far presente che io ero il nuovo proprietario e avevo eseguito i lavori a mie spese senza richiedere alcun contributo. Tuttavia la risposta fu categorica: non potevano fare nulla in quanto il tutto era sotto il controllo della Magistratura che stava effettuando le relative indagini. Mi rivolsi dunque alla banca che aveva erogato il mutuo, all'epoca Banco di Santo Spirito con sede in Roma sulla Via Cristoforo Colombo, per trovare una soluzione e proporre un piano di rientro. La risposta non fu negativa in quanto avevano capito la mia estraneità e che oltre ad aver già pagato l'acquisizione della struttura avevo anche eseguito dei lavori e mi dissero che per ottenere l'accettazione avrei dovuto versare almeno settanta milioni d'acconto, somma di cui naturalmente non disponevo. La prima cosa che mi venne in mente fu quella di recarmi alla mia banca per chiedere aiuto, ma sarebbe stato meglio se non lo avessi fatto.

Quando ho spiegato il motivo per il quale mi occorreva il denaro nel giro di ventiquattro ore, per tutta risposta mi fu revocato il fido di venti milioni di lire che avevo

sul conto nonostante fossi un buon cliente. Poiché avevo precedentemente emesso degli assegni che sapevo coperti dal fido, non andando più in pagamento a causa della revoca, questi furono protestati e mi trovai iscritto nel Bollettino. Ciò, per me, fu la fine in quanto tutto questo mi impedì di ottenere qualsiasi forma di finanziamento in seguito.

Dopo qualche giorno mi recai in banca per chiedere spiegazioni su quanto accaduto.

Mi risposero che era stata un'iniziativa presa dalla direzione e a quel punto il "carissimo" direttore nel suo ufficio mi disse che avrebbe potuto "aiutarmi" e mi diede il recapito telefonico di una Finanziaria che forse, a suo dire, avrebbe potuto risolvere i miei problemi. Fiducioso chiamai immediatamente e fu fissato un incontro con il Dottor Ardone in Via Baldo degli Ubaldi a Roma. Il giorno dell'appuntamento tutto potevo aspettarmi meno che avrei incontrato un uomo che aveva le sembianze di Hulk per quanto era grosso! Dopo aver esposto gli avvenimenti che mi avevano portato fin lì, per cosa mi serviva il denaro e il perché, senza perder tempo in chiacchiere, mi chiese subito se ero in possesso di garanzie.

"Dove la porterò se non ha garanzie non la finanzieranno e le dico fin da ora che l'albergo non può essere considerato tale".

Lo informai che prima di comprare l'albergo avevo acquistato un terreno di nove ettari, in gran parte edificabile, ubicato nel Comune di Sabaudia. "Secondo lei può valere come garanzia?" Non mi rispose, prese il telefono in mano, chiamò una Finanziaria e mi fissò un appuntamento con il titolare.

Mi presentai all'incontro e il mio interlocutore, con grande perizia e cortesia, volle conoscere tutta la mia posizione finanziaria chiedendomi la documentazione relativa al

terreno e se su di esso ci fossero gravami, informandomi che avrebbe fatto i necessari controlli.

Dopo alcuni giorni mi convocò nel suo ufficio per dirmi che mi avrebbe dato i settanta milioni richiesti e in cambio avrei dovuto firmare cambiali per l'importo di 105 milioni di lire con scadenza tutte a sei mesi, quindi con trentacinque milioni di interessi, oltre alla firma di avallo di mia figlia e in più la vendita del terreno a garanzia con patto di riscatto che sarebbe avvenuto al termine del pagamento delle cambiali.

Oramai non capivo più nulla e mi ritrovavo a fare un errore dietro l'altro. Pensavo che avrei risolto tutto, che avrei potuto restituire il denaro oltre a ben 35 milioni di interessi, così decisi di acconsentire, ma a posteriori mi resi conto che accettai di farmi strozzare.

Fu fissato un appuntamento presso uno Studio Notarile per stipulare l'atto e firmare le cambiali in cambio della somma di 65.000.000 di lire. Quando feci presente che l'accordo prevedeva settanta milioni, mi fu detto che erano defalcate le spese del Notaio e dei bolli per le cambiali. Tutto questo fu niente in confronto alle brutte sorprese che avevano organizzato a mio danno perché il patto di riscatto non venne inserito nell'atto di vendita del terreno ma fu redatta una scrittura privata a parte che divenne così una libera vendita vera e propria.

In parole povere avevo salvato l'albergo ma avevo perso il terreno che la Guardia di Finanza successivamente valutò cinque miliardi di lire.

Un mese prima della scadenza delle cambiali, trovandomi ancora in difficoltà e non avendo ancora trovato i soldi per pagarle, mi recai da Giancarlo, il mio amico avvocato, per raccontargli tutto quello che era accaduto e devo dire che, nonostante tutte le parolacce che mi disse per non essermi rivolto a lui prima, si

mise a disposizione per effettuare il pagamento delle cambiali esternando che non era possibile perdere nove ettari di terreno per quella misera somma. Quindi mi tranquillizzai perché potevo pagare e tornare in possesso del terreno.

Ma il tempo passava e gli avvisi di pagamento che la banca invia prima della scadenza degli effetti non arrivavano, quindi, chiamai la finanziaria per chiedere se le cambiali fossero state bancate ma mi tranquillizzarono rispondendo che sarei dovuto andare in banca il giorno della scadenza e che sicuramente le avrei trovate. Così feci e andai in banca all'orario di apertura, ma i titoli non c'erano. Tornai il pomeriggio ma degli avvisi non c'era nemmeno l'ombra e molto spazientito chiamai nuovamente. Cambiarono versione dicendo che l'accordo era di pagare direttamente loro. Quindi mi recai immediatamente presso il loro ufficio e mi informarono che le cambiali erano in una cassetta di sicurezza in banca e non le avevano quindi a disposizione. Andarono avanti così, ogni giorno con una scusa diversa. Decisi dunque di tornare da Giancarlo per fargli presente quanto stava accadendo. Era evidente che tutte quelle le circostanze fossero strane quindi decise di inviare un telegramma con l'invito a presentarsi dal notaio per incassare la somma dovuta e restituire con un atto notarile il terreno. All'appuntamento non si presentarono ed il Notaio verbalizzò la nostra presenza e la loro assenza. Ero totalmente disperato e non sapevo cosa fare.

Giancarlo mi consigliò di esporre denuncia presso la Procura del Tribunale di Latina, aiutandomi anche a redigerla e inoltre mi consigliò di contattare il soggetto che mi presentò alla finanziaria per metterlo al corrente della situazione.

Così feci. Ci incontrammo e gli raccontai quanto stava accadendo; lui mi disse che avrebbe parlato con la finanziaria e

che sicuramente tutto si sarebbe sistemato, ma non fu così! Dopo un paio di giorni mi chiamò fissandomi un appuntamento per riferirmi che non potevano più restituire il terreno in quanto era stato già da loro venduto ad un'altra società. Era chiaro che era stato preparato tutto dall'inizio e che facendo sparire le cambiali mi avevano precluso la possibilità di pagarle, si erano costruiti un alibi in quanto io risultavo inadempiente.

La persona appariva molto dispiaciuta dell'accaduto e aggiunse che aveva scoperto che questi soggetti avevano fatto altre operazioni simili alla mia con persone che si trovavano nelle mie stesse condizioni, cioè in difficoltà economiche, aggiungendo che erano privi di scrupoli e di fare attenzione. A questo punto ero molto preoccupato ed impaurito, non sapevo cosa fare ed avevo timore a denunciarli.

Nel frattempo Giancarlo aveva effettuato le visure sul terreno per vedere a chi era stato ceduto ed ebbe l'amara sorpresa di scoprire che la vendita era stata fatta a favore di una società da loro rappresentata che aveva a sua volta alienato ad un'altra società sempre da loro gestita, del resto conoscevo i nomi degli amministratori perché erano stati sempre presenti durante le trattative iniziali e finali.

Letteralmente imbufalito contattai la finanziaria più volte ma il "grande capo" si faceva sempre negare finché un giorno con voce minacciosa dissi loro che mi sarei rivolto alla Giustizia e riattaccai il telefono.

Le prime minacce

Non passò una settimana che si presentarono in hotel sei persone che inizialmente si accomodarono nel ristorante come normali clienti che, stranamente, iniziarono ad ordinare di tutto e molto abbondantemente. Le migliori portate ed i migliori vini venivano richiesti come fosse un buffet senza limiti. Quel giorno non c'erano molte persone nel locale; erano occupati solo cinque tavoli.

Aspettarono che fossero andati via tutti gli altri clienti, quindi, rimasti soli, mi chiamarono per chiedermi di sedere al loro tavolo. A questo punto uno di loro tirò fuori una pistola dicendo che serviva a pagare il conto e aggiunse: *“Abbiamo saputo che vuoi esporre denuncia... attento a quello che fai. Tu hai figli e se vuoi proteggerli non fare mosse sbagliate. Adesso noi andiamo via e non chiamare la Polizia, non chiamare nessuno e sappi che tu sei sorvegliato a vista”*.

Immaginate come mi sono sentito. Ero distrutto, annientato, volevo solo morire ed ero solo, perché avevo sempre tenuto al di fuori da tutto la mia famiglia.

Mi mancavano le forze e il mio fisico iniziava ad avere un crollo. Passavo da un medico all'altro ma nessuno riusciva a capire cosa avessi. Sentivo sempre male alla testa e avevo continui conati di vomito che mi costringevano a stare a letto, sdraiato, fermo ed immobile, tant'è vero che un giorno chiamarono un dottore che si occupava di medicina omeopatica il quale, dopo avermi visitato, disse ai miei familiari che la situazione era disperata e che difficilmente ce l'avrei fatta. A sentire le parole del Dottor Mazza, scattò dentro di me un impulso che accendeva la mia voglia di sopravvivere con la forza di volontà.

Piano piano riacquistai le energie grazie all'intervento del dottore, a mio avviso baciato da Dio, che mi prescrisse medicine omeopatiche, un integratore a base di Ginseng che arrivava direttamente da Singapore.

Finalmente potevo dedicarmi a tutte le cose da fare.

Nel mentre l'albergo andava avanti ma con grandi difficoltà economiche in quanto le entrate della stagione non riuscivano mai a coprire le spese di tutto l'anno. Era sempre molto dura e non potevo accedere a nessun finanziamento perché ero stato protestato e segnalato. Per questa problematica molti "avvoltoi" mi hanno rubato tanti soldi: promettevano di farmi ottenere un finanziamento e chiedevano denaro per istruire una pratica che mai e poi mai avrebbe potuto avere esito positivo. Io credevo a tutti e in buona fede mi facevo sempre abbindolare. Tuttavia riuscivo, anche se a fatica, a pagare le rate del mutuo che in seguito al versamento dell'importo avuto dalla finanziaria avevo rimesso in piedi.

A questo punto mi convinsi di non avere altra scelta che sporgere denuncia per usura ed estorsione alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Latina, già preparata dal mio amico avvocato nei confronti della finanziaria che mi aveva portato via il terreno di nove ettari. Premetto che al tempo non c'era una legge come l'attuale 108/96 a regolamentare questo crimine ed era molto difficile dimostrare di essere una vittima di usura.

Nella vita però non si sa mai quello che potrà accadere domani.

Il lato oscuro dell'accoglienza

Un giorno arrivò dalla Prefettura di Latina una comunicazione nella quale veniva chiesto a tutti gli albergatori del Lungomare di ospitare presso le nostre strutture i cittadini dell'Est Europa che non riuscivano a trovare alloggio presso il Centro Profughi. Infatti, in seguito all'elezione di Papa Giovanni Paolo II, ci fu un enorme incremento di richieste di asilo da parte di cittadini polacchi, fino a raggiungere ottomila persone nell'agosto del 1987. Si creò uno stato di emergenza e la Prefettura di Latina decise di ospitarli nei nostri alberghi, precisando che si trattava del solo periodo invernale. A tutti noi faceva comodo occupare l'albergo nei mesi morti e abbiamo acconsentito anche perché, in caso contrario, avrebbero comunque requisito gli alberghi per motivi di ordine pubblico.

Così è stato stipulato un contratto con la Prefettura e in pochi giorni l'albergo si è riempito. Purtroppo non è stato per il periodo di sei mesi inizialmente proposto ma si è protratto per più di tre anni e in questo tempo alcuni profughi, rimasti ospiti, hanno distrutto gli arredi oltre ad arrecare altre problematiche durante la loro permanenza. Spesso ubriachi, facili alle risse e a continui schiamazzi notturni, non rendevano la vita facile.

Come se non bastasse la Questura di Latina mi chiese di ospitare un detenuto napoletano che si trovava in soggiorno obbligato per pochi giorni. Anche in questo caso non potevo rifiutare, ma i pochi giorni sono stati quasi dodici mesi e anche in questa occasione vi sono stati molti problemi in quanto l'uomo riceveva visita dei parenti, quasi tutti pregiudicati, che dentro l'albergo si comportavano da padroni.

La Polizia veniva continuamente di notte per effettuare i controlli

ed ero costretto a riferire ciò che faceva questo individuo mentre lui, che si vantava continuamente di aver compiuto degli omicidi, mi imponeva costantemente di non raccontare ciò che accadeva durante il giorno e delle persone che venivano a trovarlo, altrimenti avrebbe dato fuoco all'intera struttura.

Non ne potevo più e sollecitavo costantemente la Questura di Latina di liberarmi da questo soggetto che, anche se c'erano i profughi e non più dei clienti, creava continui problemi con la sua presenza. Finalmente, dopo le mie incessanti richieste, lo portarono via.

Oggi mi chiedo chi mi diede la forza di resistere a tutto quanto mi è occorso in quel periodo. Quando all'inizio mi convocarono in Prefettura per il contratto, pensai che con il denaro che avrei incassato mensilmente sarei riuscito a risolvere parte dei miei problemi economici, ma anche in quel caso mi sbagliai in quanto il pagamento non era effettuato regolarmente ad ogni presentazione di fattura che era mensile, come contemplato nell'accordo stipulato. Questo ritardo creò ancora più problemi perché ogni giorno dovevo comunque acquistare il cibo per tutti gli ospiti: tre pasti al giorno per oltre centocinquanta persone. Immaginate le mie difficoltà senza avere risorse economiche di liquidità poiché dovevo pagare i fornitori che aspettavano un massimo di trenta giorni ma poi volevano essere giustamente saldati in quanto se la Prefettura non mi pagava non poteva diventare un loro problema.

Naturalmente non potevo avere credito a causa dei protesti e non sapevo più quale santo pregare. Mi rivolgevo al Signore - io ho molta fede - confidando che riuscissi trovare una soluzione per uscire dal tunnel della disperazione... e come se Dio avesse accolto le mie preghiere, accadde che per caso capitò nel mio albergo Ivo, una persona che avevo conosciuto durante il mio

precedente lavoro, quasi un amico. Ci salutammo con entusiasmo e quando lui mi chiese come andava gli raccontai tutto. A quel punto mi disse che forse poteva aiutarmi ad uscire dall'incubo e mi avrebbe presentato un suo conoscente, il direttore di una piccola banca che si trovava al quartiere Parioli a Roma in Viale Bruno Buozzi, la Banca Tiburtina divenuta in seguito Banca Popolare di Novara. Fu fissato un appuntamento anche in sua presenza. In quegli anni i direttori di banca contavano qualcosa, non come oggi che hanno le mani legate da regole ferree.

Parlando con il Dottor Mancuso esposi tutto quanto mi era successo negli ultimi anni e che comunque avevo stipulato un contratto con la Prefettura che garantiva un'entrata mensile di oltre 150 milioni di lire. Ma i protesti non permettevano al direttore di darmi uno scoperto di conto e mi consigliò di stipulare un contratto di gestione con una nuova società e con un nominativo diverso dal mio. Così feci. Chiesi a mia suocera se potesse fare da amministratrice e dare anche la garanzia con una fideiussione. Accettò subito anche perché aveva fiducia in me e nelle mie capacità. La banca aprì un conto corrente e ci concesse un affidamento che mi permise di riprendere il lavoro con un po' di serenità.

Dopo qualche mese avevo utilizzato tutto il fido concesso - ed anche oltre - mentre il Ministero ancora non pagava, così da una parte accumulavo crediti e dall'altra debiti. Mi trovavo ancora una volta nel pallone e iniziai a chiedere prestiti ovunque e a chiunque, ma trovavo sempre e solo porte chiuse. Non mi rimaneva nessun'altra possibilità che mettere in vendita alcuni lotti di un terreno di mia proprietà per reperire il denaro necessario per portare avanti il lavoro ma come spesso accade quando si ha bisogno di vendere con urgenza, è il momento che non ci si riesce.

Nel frattempo Giancarlo - l'avvocato amico - mi disse che avrei dovuto presentare un'altra denuncia nei confronti delle due società che avevano acquistato il terreno di Sabaudia, considerando che le vendite successive erano state solo fittizie ed effettuate con lo scopo di impedirmi di chiedere la revoca della vendita dopo aver eseguito il terzo passaggio al così detto "terzo in buona fede".

Così, invaso dall'angoscia e da molti dubbi, presentai la denuncia presso la Procura del Tribunale di Latina. Non sono mai riuscito a capire come i miei aguzzini riuscissero spesso a scoprire per tempo le mie mosse, in quanto appena pochi giorni dopo questa nuova denuncia, iniziai a ricevere minacce di morte per me e la mia famiglia. Ero terrorizzato ma non ne parlavo con nessuno e ne soffrivo al punto di sentirmi morire dentro. Alcuni giorni sembravo uno zombie che vagava senza sapere come e cosa fare, la testa mi scoppiava per i pensieri e per la paura, ma allo stesso tempo dovevo avere la forza di non far capire ai miei familiari e ai miei dipendenti quello che stavo vivendo. Fu molto, molto difficile e doloroso fare finta che tutto fosse nella normalità.

Subivo costantemente varie e infami minacce di morte, conoscevano addirittura il nome dei miei figli, dall'altra parte perduravano le difficoltà economiche nel reperire denaro necessario per l'approvvigionamento del cibo, il pagamento delle utenze e dei dipendenti, con la rabbia di non ricevere il saldo fatture che emettevo mensilmente. Non ero il solo ad aver accumulato crediti dal Ministero dato che anche gli altri albergatori della zona si sono ritrovati nella mia stessa situazione e per questo, più volte, tutti insieme ci siamo recati a protestare in Prefettura ricevendo tuttavia sempre la stessa risposta - "... dipende dal Ministero che sollecitiamo quotidianamente".

Nel frattempo il Direttore della Banca Tiburtina mi aumentò il fido e devo dire che questo mi aiutò tantissimo, tanto è vero che fu richiamato dalla Direzione Generale per l'eccesso dell'affidamento accordato, non poteva andare oltre e per me era sempre peggio.

Il mio Giuda

Un giorno si presentò da me un signore con aria distinta facendomi presente che era interessato ad uno dei due lotti di terreno che avevo messo in vendita qualche tempo prima. Con molta calma e gentilezza decise di fermarsi a pranzo, d'accordo che dopo saremmo andati insieme a visionarlo, ma una volta arrivati sul posto iniziò a farmi tantissime domande riguardo la gestione dell'albergo, la situazione con i profughi ospitati nella struttura e su chi era che pagava tutto ciò. Addirittura mi chiese quanto incassavo mensilmente e se i pagamenti avvenivano regolarmente. Insisteva così tanto su questo argomento che ad un certo punto gli chiesi se era realmente interessato al terreno oppure se il suo scopo fosse quello di fare un'inchiesta sui profughi. Senza dirmi nient'altro, rispose che per l'acquisto del terreno avrebbe dovuto pensarci ancora, promettendo di tornare la domenica successiva per darmi una risposta. Esattamente come accordato, dopo una settimana, puntualmente si presentò spiegandomi che non era più interessato al terreno bensì alla gestione dell'albergo e incalzò con nuove domande più specifiche, per capire se la Prefettura avesse assolto i suoi impegni e se per caso mi fossi trovato in difficoltà. Risposi onestamente che le fatture non erano ancora mai state pagate e a quel punto, con mio grande stupore, si offrì di aiutarmi con un prestito. Rimasi di stucco, tutto ciò mi sembrava molto strano ma ugualmente gli chiesi per quale motivo si fidasse tanto di me e cosa sarebbe accaduto se non fossi stato in grado di restituire il denaro. Con molta tranquillità mi rispose che aveva due motivi per darmi il denaro: uno per aiutarmi e il secondo per guadagnarci, assicurandomi che normalmente lui non perdeva mai i suoi soldi.

La situazione non mi era tanto chiara ed incredulo gli chiesi quanti interessi avrei dovuto pagare, ma fu alquanto evasivo in merito e mi invitò a non preoccuparmi perché avremmo sicuramente trovato un accordo, piuttosto mi chiese di quantificare l'importo che mi sarebbe servito, rimandando ad un secondo momento i termini dell'accordo. Nel vedermi dubbioso mi invitò a prendermi del tempo per pensarci e questo ha contribuito ad alimentare la mia confusione in quanto il fatto che si mostrasse così disponibile per certi versi mi trasmetteva un po' di fiducia e tranquillità, era importante prendere questa decisione con calma, ma la calma si sa... in un mare già tempestoso non può durare a lungo. Ero sinceramente molto scosso e non sapevo se fosse il caso di fidarmi di questa persona, trascorsi tutta la notte pensando cosa fare...se accettare questo prestito o meno... Avevo paura e non sapendo a cosa andassi incontro, mi chiedevo in continuazione chi mai fosse questo signore venuto a Latina dalla provincia di Caserta, ma del resto ero già in preda allo sconforto e avevo urgente necessità di reperire il denaro per l'approvvigionamento dei pasti per gli ospiti e per pagare il personale. Così alla fine lo stato di necessità ebbe il sopravvento. Decisi di chiamarlo e fissare un appuntamento per la domenica successiva ma lui propose di vederci immediatamente, il giorno seguente, la calma era già finita... Fu molto puntuale e senza tanti preamboli mi chiese subito a quanto ammontava la cifra mi che occorreva. La mia richiesta era di trenta milioni di lire, mi premeva però sapere in quanto tempo avrei dovuto restituirli e quali sarebbero stati gli interessi da pagare, ma mi tranquillizzò ancora una volta ribadendo di non preoccuparmi per gli interessi che sarebbero stati leggermente più alti di quelli bancari - che in quel periodo

erano già molto alti e superiori al venti per cento annuo - oltre a chiarire per la restituzione dell'importo avrei potuto attendere il pagamento delle fatture da parte del Ministero. Aggiunse che mi riteneva una brava persona e per questo motivo voleva aiutarmi, mostrando un atteggiamento molto rassicurante, quindi compilò un assegno di trenta milioni e lo intestò alla società che gestiva l'albergo della quale era amministratrice mia suocera, me lo diede chiedendomi in cambio due assegni: il primo di trenta milioni senza data, e l'altro, di dieci milioni, a titolo di garanzia per gli interessi che, a suo dire, sarebbero stati conteggiati alla data della restituzione del denaro.

Ormai era fatta e forse poteva anche andare bene se non ci fosse stato il grande problema che il tempo passava ma non c'era verso che il Ministero iniziasse a pagare le fatture, quindi mi trovai costretto a chiedere altri soldi fino ad arrivare a quaranta milioni di lire. La sorpresa più grande la ebbi quando questo gentile signore dall'aria distinta, presentatosi come Don Ciccio, mi informò che i soldi che mi aveva prestato costavano il quindici per cento mensile corrispondente quindi a sei milioni al mese. Rimasi semplicemente allibito e a nulla servì il mio disappunto, ormai ero in trappola, totalmente in suo potere. Ogni mese che passava aumentava di sei milioni di lire l'importo da restituirmi continuando a calcolare interessi su interessi e trascinandomi sempre più in un vortice senza uscita. Le cose iniziarono a migliorare quando finalmente il Ministero iniziò a pagare alcune fatture, e fui in grado di ripagare lo strozzino che, con il senno del poi, mi costò il triplo di quanto mi aveva inizialmente dato. Tuttavia Don Ciccio imperterrito continuava a venire spesso in albergo per "ricordarmi" con toni minacciosi, che ero ancora in debito con lui e di non fare scherzi. Ero sinceramente convinto

che dopo avergli restituito quanto da lui richiesto, me ne fossi finalmente liberato, ma non fu così perché dopo circa dieci giorni, una domenica mattina ritornò e chiamandomi in disparte mi disse che avevamo sbagliato i conti e che gli dovevo rendere ancora dieci milioni. Persi il lume della ragione e letteralmente infuriato, alzando la voce lo invitai ad andarsene, altrimenti sarei stato costretto a chiamare la Polizia. Lui si avviò all'uscita ma prima di scomparire dalla vista, mi disse di stare molto attento ripetendo più volte che gli dovevo ancora quei dieci milioni. Urlando risposi che non li avrebbe avuti mai!

I bravi di Don Ciccio

Speravo che sarebbe finita così, ma sbagliavo perché, dopo un paio di giorni, si presentarono in hotel due soggetti camuffati da clienti dall'aspetto poco raccomandabile che mi dissero di sapere che avevo due lotti di terreno in vendita e che loro, interessati all'acquisto, volevano andare sul posto per visionarli. Dentro di me sentivo che qualcosa non quadrava, già da tempo mi sentivo come un sacco da boxe, non capivo più da dove arrivassero i colpi e non sapevo esattamente cosa fare. Quando dissi loro che sarei andato a prendere la macchina per accompagnarli affermarono che non c'era bisogno e che saremmo andati insieme con la loro auto.

A quel punto con una scusa rientrai in albergo per chiedere a mia figlia Paola, la primogenita, di annotare il numero di targa di quella macchina e di chiamare la Polizia se non fossi tornato entro un'ora. La lasciai nell'angoscia e andai con loro. I lotti di terreno da visionare ai quali questi due individui sembravano interessati si trovavano nel Lido di Foce Verde, all'interno della frazione di Borgo Sabotino, mentre l'hotel era situato a circa metà del Lungomare di Latina. Non sono più di due i chilometri di distanza che ogni volta percorrevo normalmente in dieci minuti. Questa volta però mi sembrarono un viaggio eterno. Avvertivo in me la sensazione che non si arrivasse mai e nella mia testa circolavano senza sosta pensieri di ogni tipo... Guardavo il mare fuori dal finestrino e pensavo a quanto mi mancasse mio padre, alle sue parole e a quanto avrei desiderato averlo ancora a fianco. In quei pochi istanti tutto era amplificato ed io ero come una spugna imbevuta di preoccupazioni che si concentravano in gran parte sui miei figli per le tante minacce ricevute. I loro volti mi apparivano a tratti nel cielo, tra le nuvole

che mutavano la forma ad ogni istante e io continuavo a giurare che li avrei difesi e protetti in tutto e per tutto. L'energia che avevo messo fin dall'inizio in questo progetto si stava piano piano esaurendo e sentivo defluire il sangue dal mio corpo, sempre più rigido, sempre più molle. Non avrei retto alla situazione, con tanta pressione addosso, non sapevo proprio cos'altro aspettarmi e quali altre sorprese avrebbe potuto ancora riservarmi la vita. I minuti passavano, i pensieri cambiavano, le paure rimanevano, fino a quando si giunse a destinazione. Dopo i primi falsi convenevoli uno dei due signori tirò fuori una pistola e appoggiando la canna sul mio collo con voce roca disse che a loro del mio terreno non importava proprio nulla e che erano venuti a cercarmi solo perché dovevo dei soldi a Don Ciccio e che se non avessi pagato subito, mi avrebbero "fatto fuori". Il metallo di una pistola è freddo sulla pelle, gelido. Mi resi conto che forse aspettavo e presagivo questo momento da tanto tempo. Troppo. Mi chiesi perché non sparasse, perché non premesse quel dannato grilletto. È una mossa veloce, facile, silenziosa. Perché non lo fa? D'istinto avrei gridato: "Sparami! Fallo!". Ma riuscii a tornare in me e stranamente non ebbi paura. Con molta calma e fermezza dissi che avevo già capito che non erano interessati al mio terreno, tant'è vero che avevo incaricato mia figlia di annotare il numero di targa della loro auto. Se la loro intenzione fosse stata quella di uccidermi mi avrebbero fatto un gran favore perché non ne potevo più di vivere tutto ciò che stava accadendo. E che comunque, a titolo informativo, a quel "signore" così gentile che mi aveva voluto aiutare, Don Ciccio, avevo restituito tre volte la somma che mi aveva prestato e potevo dimostrarlo con gli assegni che gli avevo consegnato.

A quel punto si guardarono e lentamente, molto lentamente, rimisero la pistola nella cinta e dopo un sommesso confabulare dissero: “Non ci vedrai più. Adesso andiamo a parlare con chi ci ha mandato da te raccontandoci un’altra storia. Fai conto che non siamo mai venuti e non segnalare la nostra targa...”. Mi riportarono in albergo senza proferire una parola, poi andarono via. Seguii con lo sguardo l’automobile finché non sparì dal paesaggio.

Varcai la porta del locale scioccato per quanto avevo vissuto. Incontrai gli occhi allarmati dei miei figli che esplosero in un pianto liberatorio. Con l’aiuto di Dio ero ancora vivo ma mai potrò dimenticare quel giorno amaro. Rimasi sempre angosciato dal pensiero che Don Ciccio avrebbe riprovato, e chi sa con quali mezzi, a chiedermi ancora soldi, soldi, soldi.

Il tempo passava, lui non si vedeva e la mia preoccupazione aumentava, ingigantita dall’attesa di un incontro che credevo imminente. Un giorno venni a sapere che era morto, sembra a causa di un incidente agricolo, schiacciato dal suo trattore. Devo essere sincero: di questo non ho mai gioito, non è nella mia indole gioire per la morte di qualcuno, ma in un qualche modo mi sentii sollevato dal rischio di trovarmelo davanti, all’improvviso, come era solito fare. Tuttavia i miei problemi economici non si erano certo risolti perché gli incassi dell’attività non erano sufficienti a pagare tutte le mie pendenze, ma andavo avanti con forza d’animo pensando che in fondo avevo un credito da parte del Ministero anche se mi occorreva quotidianamente liquidità. Purtroppo quando ti ritrovi con l’acqua alla gola non trovi nessuno che ti dia una mano. Avevo chiesto a tutti i miei conoscenti ma nessuno di loro era disposto ad aiutarmi.

La questione era che non riuscendo più a pagare arrivavano

continuamente atti giudiziari, precetti, decreti ingiuntivi, pignoramenti, istanze di fallimento e quant'altro.

Oggi mi domando come ho fatto a non impazzire; mi sorreggeva solo la speranza di incassare quanto prima i miei crediti e che il Tribunale risolvesse i miei problemi facendomi rientrare in possesso del mio terreno così avrei potuto sanare definitivamente tutti i debiti che avevo accumulato.

Quando vivevo senza preoccupazioni economiche ero attorniato da tanti amici che partecipavano in venti o anche più persone alle tavolate domenicali bandite di ipocrisia ed opportunismo. Alle prime mie difficoltà sparirono tutti. Tutto ciò mi faceva provare una profonda amarezza perché all'improvviso ero diventato una "persona da evitare", messo in disparte e trattato come un delinquente qualunque solo perché, non per mia colpa, non riuscivo ad onorare i miei debiti, e le tante dicerie riferite su di me da parte di chi credevo mi volesse bene e mi stimasse, mi facevano tanto, tanto male.

Passò del tempo e come se non bastasse le due società che avevo denunciato in precedenza, a loro volta mi denunciarono per calunnia in quanto sostenevano la loro totale estraneità ai fatti.

Immaginate la mia rabbia ... oltre al danno anche la beffa di essere accusato da chi mi aveva derubato e privato della mia dignità.

La mia prima denuncia portò al Rinvio a Giudizio dell'amministratore della finanziaria e venne fissato il giorno del dibattimento presso il Tribunale di Latina, ma fu rinviato in quanto l'avvocato della controparte presentò un'istanza che indicava competente il Tribunale di Roma.

La mia delusione fu tale da sentirmi sopraffatto. Stavo perdendo la speranza per tutto ed iniziavo a palesare l'idea che neanche la Giustizia, avesse mai potuto risolvere le mie problematiche.

Avevo ormai lottato contro tutto e tutti: avvocati, tribunali, usurai, delinquenti, banche, finanziarie, truffatori. Avevo messo a repentaglio la mia vita e soprattutto quella dei miei cari e tutto questo non era servito a niente. Nelle mani mi ritrovavo solo con un pugno di mosche.

La tentazione dell'abisso

Ero privo di qualsiasi idea sul da farsi, annebbiato dagli eventi che mi vedevano protagonista, nel bene e nel male, di una storia che non mi apparteneva affatto, non doveva appartenermi!

Oltre ad aver perso ogni speranza, le forze mi stavano letteralmente abbandonando e non riuscivo più a reagire né a ragionare. Vagavo nelle vie di una città che sentivo ostile, in luoghi conosciuti, amati e oramai per me perduti.

Avevo voglia di morire. Mi sentivo solo e abbandonato da tutti. In famiglia non parlavo per non recare dolore e preoccupazione, anche se penso che, in fondo, perlomeno i miei figli più grandi avessero percepito la mia enorme sofferenza. Nonostante dicessi loro di stare tranquilli e che presto avremmo pagato i debiti, conoscevano le difficoltà economiche e la loro gravità per via degli Atti giudiziari che puntualmente pervenivano.

Pensavo che l'unica soluzione fosse quella di sparire per sempre. Mi ero reso conto che ero caduto nella morsa di persone senza scrupoli che, come le cavallette, distruggono tutto al loro passaggio e tutti i giorni, nessuno escluso, vivevo nell'incubo che potessero far del male alla mia famiglia perché ero costantemente minacciato per telefono. Ogni tanto mi si presentavano davanti soggetti a me sconosciuti che mi invitavano a stare attento alla mia famiglia e poi, in un lampo, sparivano di nuovo. Non riuscivo più a vivere ed ero crollato moralmente e fisicamente, così, una sera, decisi di farla finita. Scrisi una lettera ai miei cari confessando di essermi infilato in un vicolo cieco senza nessuna via d'uscita se non il gesto estremo, per evitare che potessero far loro del male. Chiesi perdono per non essere stato un buon padre capace di dimostrare tutto il mio affetto e di non aver saputo donare la serenità e

tranquillità familiare necessaria. Lasciai infine le indicazioni su cosa avrebbero dovuto fare con l'aiuto dell'Avvocato. Avevo la netta sensazione che solo così i miei aguzzini avrebbero smesso di mettere a repentaglio la mia famiglia e, a testa alta, mi recai su un pontile al mare di Foce Verde di fronte all'ex centrale nucleare. In quel tempo il pontile era molto lungo e si addentrava per quasi cento metri nel mare aperto. La mia intenzione era quella di gettarmi in acqua e morire annegato e non avevo paura poiché quotidianamente provavo la sensazione di affogare: un nodo alla gola che mi impediva di respirare, parlare, ridere liberamente. Era una sera tempestosa. Il mare in tumulto e l'eco dei gabbiani coprivano il rumore dei miei passi sul pontile deserto. La mia mente era offuscata, in balia di un uragano di pensieri, ricordi, emozioni. Tutti gli errori commessi nella mia vita erano vividi nella mia mente, come fosse un film visto e rivisto tante volte. Ricordavo mio padre, tutte le parole che mi aveva detto prima di morire e alla sua contrarietà all'acquisto dell'albergo... non potevo che maledirmi per non averlo ascoltato perché aveva ragione! Mentre ripensavo a tutto questo, un attimo di lucidità accese una luce dentro di me e fui attraversato da un brivido. Ora sentivo distintamente la sua voce che mi diceva: "Ma cosa fai? Ti vuoi togliere la vita? Non sarai mica un vigliacco? Vuoi veramente lasciare la tua famiglia nei guai? Reagisci e non avere paura!". Fu come ricevere una scossa inaspettata. Fu come sentire le mani di papà sulle mie spalle. Non so cosa accadde di preciso, ma senza pensare ad altro decisi di tornare immediatamente a casa con la fretta di distruggere la lettera che avevo scritto, sperando che nessuno ancora l'avesse vista e letta. Rientrai silenziosamente a casa verso mezzanotte. La ritrovai dove l'avevo lasciata; la presi e la strappai con una grande rabbia.

La svolta

Non riuscii a chiudere occhio pensando a cosa avrei dovuto fare: era certo che dovevo reagire ma non sapevo come, non potevo rimanere fermo e continuare a vivere sotto l'incubo delle intimidazioni. Cominciai a riflettere e a rassegnarmi all'idea di aver perso tutto, non mi importava più di nulla ma dovevo trovare il modo di uscirne senza che accadesse qualcosa di brutto alla mia famiglia. I raggi di un pallido sole filtravano dalle imposte. La notte era trascorsa ed io, nonostante tutto, ero ancora vivo.

In quei giorni conobbi alcune persone che frequentavano un gruppo devoto a Sathya Sai Baba, un predicatore indiano da molti considerato una divinità vivente, e mi invitarono a frequentare le loro riunioni sostenendo che forse ciò mi avrebbe aiutato spiritualmente. Così decisi di partecipare al gruppo e spesso andavo ad Aprilia, nel Centro di preghiera situato presso la casa di Arcangelo, l'organizzatore degli incontri. Devo dire la verità, all'inizio non ero convinto, anzi ero piuttosto scettico ma poi pian piano ho iniziato a sentirmi meglio grazie alla pace e tranquillità che tutto ciò mi trasmetteva. Il messaggio di Sai Baba raccomandava di adorare Dio secondo i canoni della propria fede auspicando l'unità di tutte le religioni. Si parlava di pace, uguaglianza, spiritualità, condivisione:

*«C'è una sola casta: la casta dell'umanità.
C'è una sola religione: la religione dell'Amore.
C'è un solo linguaggio: il linguaggio del cuore.
C'è un solo Dio: Egli è onnipresente».*

Sathya Sai Baba

Fu proprio questo a stimolarmi e quando presi la decisione di raccontare al gruppo la mia triste esperienza, tutti si strinsero intorno offrendomi quell'appoggio morale che per me rappresentava un abbraccio pieno di calore che spezzava i brividi interiori nel rivivere quelle vicende.

Mi invitarono ad andare con loro in India. Dopo alcune riflessioni pensai che potesse farmi bene, così mi decisi e mi organizzai per stare fuori due settimane.

Mentre ero in India, lontano dall'Italia e dai miei problemi, mi ritrovai immerso in un mondo del tutto inaspettato, vedere che esseri umani abitavano dentro a delle baracche, villaggi fatiscenti e nonostante tutto erano sereni per quel poco che avevano, risvegliarono in me tante riflessioni. Nell'immedesimarmi in queste persone mi resi conto che forse è il contesto in cui viviamo che spesso ci porta ad essere ostili e ad abbandonare il vero senso della vita. Compresi che nulla può appagarti, neppure tutto l'oro del mondo, se dentro di te non stai bene. Durante la mia permanenza a Bangalore ebbi l'opportunità di conoscere tante persone provenienti da tutto il mondo, ognuna con la propria cultura da tramandare e la propria storia da raccontare ed ognuno alla ricerca della propria pace interiore. Fu durante questo viaggio che diedi inizio al cambiamento della mia vita. Dopo circa una settimana, durante una notte, immerso nei miei pensieri, qualcosa mutò dentro di me, mi resi conto che dovevo tornare in Italia per occuparmi personalmente delle vicende giudiziarie. Volevo riprendere in mano la mia vita con qualcosa di eclatante, mi sentivo forte e con tanta voglia di lottare come un leone ferito. È stato in quell'esatto momento che ho sentito crescere in me il coraggio della paura, e ho scoperto che a volte la paura è la nostra migliore alleata per risvegliare le nostre

capacità, le nostre forze e il nostro ingegno. L'indomani decisi di partire da solo, salutai con affetto i miei compagni di viaggio e rientrai in Italia.

Grida di giustizia

La prima cosa che pensai di fare, preso dalla totale voglia di riscatto, fu quella di montare un gazebo davanti Piazza del Popolo a Latina per sostare lì e raccogliere le firme contro l'usura. Chiesi subito l'autorizzazione al Comune, preparai dei comunicati stampa e con l'aiuto di Quinto, un carissimo amico, al tempo da oltre dieci anni, montammo la tenda sul lato dove affaccia il palazzo dell'Intendenza di Finanza. La piazza è da sempre teatro di eventi e il luogo di ritrovo per eccellenza dei latinensi. Lo scenario ideale per informare e coinvolgere la cittadinanza nella lotta contro i soprusi e l'illegalità. Ebbe così inizio lo sciopero della fame. Volevo giustizia per me e per gli altri. Vicino al gazebo avevamo affisso molti cartelloni contro l'usura e la relazione al problema con i protesti, perché era proprio il protestato l'anello debole del sistema economico e si trovava costretto a rivolgersi ai criminali per avere liquidità, in quanto non poteva accedere a nessun tipo di finanziamento. Le persone si mostrarono incuriosite, si fermavano a leggere i nostri cartelli e a chiederci il motivo della nostra protesta. Immaginate quanto coraggio ci sia voluto per raccontare le mie vicende in una piccola cittadina dove la maggior parte della popolazione ti conosce, spiegare e giustificare il tuo gesto a tutti i passanti e non vi nascondo che alcuni miei conoscenti non si avvicinarono neppure. Un mio amico fraterno, Enzo Ruoti, giornalista e scrittore e tra l'altro fondatore insieme a me dell'associazione AIRP, è stato presente tutti i giorni ed insieme a lui Giancarlo, l'avvocato. Si alternavano altri amici che, conoscendo le angherie da me subite, mi erano rimasti vicino e desideravano condividere il mio desiderio di rivincita.

Dopo solo tre giorni dall'inizio dello sciopero della fame, dormendo nella tenda, al nostro risveglio ci trovammo a dover affrontare un'amara sorpresa: fummo derubati dei nostri vestiti e di tutto ciò che ci apparteneva. Dopo aver esposto regolare denuncia siamo rimasti nella piazza in pigiama, sicuramente chi ci aveva derubato ci aveva anche narcotizzato per non svegliarci ed agire senza essere disturbato. Non abbiamo mai saputo chi commise il furto ma rammento nitidamente l'articolo pubblicato sul quotidiano "**Il Messaggero - Cronaca di Latina**" con il titolo "*Li hanno lasciati praticamente in mutande*".

Dopo una settimana venivano tutti i giorni dei medici con un'ambulanza per controllare il nostro stato di salute ed eravamo invitati costantemente ad interrompere lo sciopero della fame, ma noi volevamo portare avanti la nostra protesta per dare voce a chi non l'aveva più da tempo. Quotidianamente venivano artigiani, negozianti, imprenditori e liberi professionisti per aderire alla nostra raccolta firme. Tanti avevano problemi di protesta, altri erano sotto usura ma non denunciavano per paura e anche perché in quel tempo non c'erano leggi che tutelavano le vittime ed era difficile dimostrare il reato. Grazie anche alle nostre battaglie oggi c'è una legge che garantisce l'accesso ai fondi di prevenzione usura. Prima di questa legge il protestato era marchiato per cinque anni sul territorio nazionale e dieci anni nel Lazio.

Quando mi sono reso conto che non ero il solo ad aver subito usura, estorsione e minacce, ma in tanti vivevano storie simile alla mia, ho pensato che era il caso di unirli e formare un'associazione per combattere le ingiustizie che tante brave persone erano costrette a subire senza aver la forza di reagire.

La mia idea incontrò il consenso di quelli che, come me,

si trovavano in situazioni economiche critiche e volevano evitare di cadere nella trappola del credito illegale, così l'iniziativa prese forma e fu redatto l'atto costitutivo di un'associazione che avesse lo scopo di prevenire l'usura, l'estorsione e soprattutto trovare il modo di riabilitare chi si trovava iscritto nel bollettino dei protestati e impegnarsi a fronteggiare questa problematica per rimuovere la causa che per prima portava a ricorrere all'usura, perché la riabilitazione del protestato onesto è il primo passo per evitare questa piaga. Con l'aiuto del mio amico avvocato preparai lo Statuto e decisi di chiamare l'associazione con un nome provocatorio e per questo fu denominata AIRP - Associazione Italiana Riabilitazione Protestati - perché i protestati creavano un vero e proprio bacino d'utenza per gli usurai. Così il 19 settembre 1994, insieme ad un gruppo di cittadini, mi recai presso uno studio notarile di Latina dove fu stipulato l'atto costitutivo dell'associazione: era nata l'AIRP.

Mai più da soli

Non è stato difficile fondare l'associazione. È stato difficile capire come potevo fare per far conoscere ai cittadini italiani che avevano subito un protesto e che avevano il loro nome *macchiato* e inserito nel bollettino pubblico, che era nata un'associazione con lo scopo di riabilitarli e non essere più cittadini di "serie B". Mi ricordai che durante lo sciopero della fame, durante la raccolta delle firme, conobbi un giornalista incuriosito dai cartelli inerenti ai protesti. Quando mi domandò se non avessi timore di essere arrestato, risposi con molta tranquillità che se lo avessero fatto avrebbero dovuto spiegarne il motivo visto che quello che dicevo era la pura verità. Mi diede il numero di telefono di Padre Rastrelli di Napoli, famoso in quel momento per le sue battaglie contro gli usurai. Lo chiamai e, dopo essermi presentato e aver spiegato in due parole la nostra causa, mi fissò immediatamente un appuntamento. Al nostro incontro raccontai tutta la mia storia e dopo avermi ascoltato con grande attenzione, mi consigliò di contattare le televisioni e scrivere un comunicato stampa per far sapere a tutti la nascita dell'Associazione, un'associazione unica nel suo genere. Spese per me e per l'AIRP tante belle parole e mi incitò ad andare avanti e a non farmi scoraggiare dalle difficoltà che nel percorso avrei incontrato. Il suo consiglio l'ho sempre custodito come un tesoro anche perché, grande conoscitore della vita, Padre Rastrelli ben sapeva quanti e quali problemi avrei affrontato. Lo ringraziai, e lo ringrazio ancora, per il tempo che mi aveva dedicato e tornai nella mia città, Latina, con tantissime nuove idee e grande entusiasmo. Nei giorni a seguire contattai numerose televisioni private e pubbliche e inviai molti comunicati stampa.

Nel costituire l'associazione non avevo ancora ben indicato una sede definitiva, avevo bisogno di una sede fissa e di una linea telefonica. Mi misi alla ricerca e trovai un locale nella mia città natale, Roma, in Via Porta Pinciana 34.

Per l'emozione che provai, di felice speranza, viva come non mai, ne ricordo ancora il numero di telefono! Fu in quella sede che arrivò la prima comunicazione della Rai, dalla Redazione di "Uno Mattina" che mi invitava alla trasmissione condotta da Livia Azzariti e Luca Giurato.

La notte precedente alla messa in onda non riuscii a chiudere occhio e durante la diretta non riuscii a parlare come avrei voluto, ma nonostante tutto mi feci forza e iniziai il mio racconto. Da quel giorno tutti i cittadini vennero a conoscenza della nascita dell'AIRP: la trasmissione era stata vista da numerosi spettatori. Fui così contattato da svariate testate giornalistiche che riportavano diversi titoli di copertina:

“Protestati di tutta Italia, unitevi la riabilitazione è possibile. Le conseguenze di chi incappa nel protesto, abitualmente o una volta sola, sono sempre le stesse: si perde di fatto ogni diritto al credito bancario e all'accensione di conti tanto che la maggior parte di vittime dell'usura è costituita da protestati¹”.

“Roma, L'esercito dei protestati” Roma, capitale dei protesti. Con un esercito di 862 mila e 298 persone finite sui bollettini della

¹ “**Il Tempo**” Cronaca di Roma, Anno LII/N. 320 Giovedì 23 novembre 1995

Camera di commercio si rivela la prima città italiana per debiti non sanati²”.

“Voglia di riscatto, “Protestati”, un’odissea infinita³”.

Un numero indefinibile di altri giornali dal sud al nord, parlavano del problema dei protestati, al tempo circa 10 milioni di persone. Il **“Sole24ore”** scrisse: *“Strano che nessuno si sia accorto che formerebbero il primo partito d’Italia”*.

In quei primi anni, mi chiamarono molte redazioni televisive e radiofoniche nazionali e private e ancora oggi conservo gelosamente i DVD delle trasmissioni andate in onda. Dopo la prima apparizione a *Uno Mattina*, dove altre volte fui ospite, non potete immaginare quante persone protestate ci contattarono poiché, oltre a non riuscire ad accedere a nessun tipo di finanziamento, non riuscivano ad aprire un conto corrente. Tutto questo mi dava rabbia, tanta rabbia, ma anche la consapevolezza che sarebbe stato molto difficile portare avanti una battaglia sia contro il sistema bancario per far modificare il sistema creditizio, sia a livello istituzionale per modificare la legge sui protesti. Di una cosa ero certo: non mi dovevo arrendere ma trovare ogni strada e mezzo per tutelare milioni di soggetti che rappresentavano, di fatto, un serbatoio enormemente fruttuoso per quanti operano nel mercato clandestino ed illegale. Mi rendevo conto delle difficoltà, ma a mio giudizio la lotta all’usura non poteva limitarsi ad arginare il fenomeno o a sottrarre le

2 **“La Repubblica”** del 18/03/1996

3 **“Corriere Adriatico”** del 13/06/1998

vittime, poche o tante che fossero, ai loro persecutori. Era essenziale la prevenzione e indispensabile rimuovere tutti quegli ostacoli che impedivano al cittadino onesto di intrattenere un corretto rapporto con il sistema bancario. L'usura, in quanto fenomeno sociale radicato e diffuso in tutto il territorio nazionale rappresenta, di fatto, una vera cancrena nel corpo della nostra comunità ed è luogo comune che quando una parte del corpo è malata, tutte le membra devono concorrere al suo risanamento. Tutte queste problematiche frullavano nei miei pensieri e la notte pensavo solo al da farsi per il giorno seguente, ma oramai avevo sollevato un vespaio e la gente mi chiamava da tutta Italia per darmi il coraggio di portare avanti con forza la mia iniziativa. Stavolta però non ero solo, anche altre associazioni mi erano vicine. Fu creato un pool e formammo anche un Cartello "Insieme contro l'usura" perché proprio in quegli anni, soprattutto dal 1994 al 1996, ci furono 152 suicidi da parte delle vittime dell'usura oppresse e completamente incapaci di affrontare le minacce verso le loro famiglie.

Il bicchiere mezzo pieno

Dopo due mesi dalla costituzione dell’AIRP, nel mese di novembre fu fissato il dibattimento per la denuncia esposta nei miei confronti dalle due finanziarie per diffamazione e calunnia. Ero molto teso. Quando iniziò il processo, ovvero la discussione da parte del legale delle finanziarie, mi agitai tantissimo nel sentire le menzogne che mi attribuivano, mi sembrava tutto irreale, come un film di fantascienza mai visto prima! Quando il Pubblico Ministero fece la arringa, incredibilmente chiese per me dieci mesi di reclusione per aver denunciato due amministratori di società che non rientravano affatto nelle mie vicende e che risultavano estranei in relazione alla mia prima denuncia. Immaginate il mio urlo di disperazione, tanto rimbombante da essere richiamato da parte del Presidente del Tribunale. Feci le mie scuse e chiesi di essere ascoltato, ma mi fu detto che non potevo in quanto ero già stato ascoltato dai Carabinieri con il vecchio rito. Insistetti e poiché ero molto agitato, il Presidente disse che mi avrebbe permesso di parlare ma ciò che avrei detto non sarebbe stato messo agli Atti. Accettai comunque, e dissi precisamente queste parole:

“Signor Presidente, io non sono un pazzo che ha denunciato due persone che passavano di lì per caso, ma due soggetti che erano sempre presenti negli uffici delle Finanziarie, che erano amministratori di comodo delle due società e che avevano acquistato il terreno con due passaggi di proprietà diversi. Tanto è vero che la maggior parte delle quote erano intestate alla prima società da me denunciata. Poi Signor Presidente vorrei far presente che mi è stato sottratto un bene immobile

del valore di cinque miliardi, valore che è stato periziato dalla Guardia di Finanza incaricata dal Tribunale. Oggi mi ritrovo qui in qualità di imputato a raccontare tutta la verità di come si svolsero i fatti; se per la legge Italiana raccontare la verità significa fare dieci mesi di reclusione, come ha chiesto il P.M., mettetemi pure le manette!”.

I Giudici si ritirarono per quasi un'ora e per fortuna fui assolto a formula piena, almeno questa era andata bene! Il dibattimento della mia prima denuncia non è mai avvenuto perché, come ho raccontato in precedenza, il giorno fissato per l'udienza l'Avvocato delle finanziarie, e marito dell'amministratrice, presentò un'istanza per portare il dibattimento a Roma, opposto dal mio legale. Il fascicolo fu trasferito alla Corte d'Appello che avrebbe dovuto decidere quale Tribunale sarebbe stato assegnato per competenza. Inoltre l'Avvocato della finanziaria aveva denunciato i due Giudici e a causa di ciò l'intero fascicolo fu spostato a Perugia; ancora altre complicazioni! Dopo più di due anni la Corte d'Appello non si era ancora pronunciata ed il tempo trascorso servì solo a far cadere il tutto in prescrizione. L'ennesima delusione da parte della giustizia, che sebbene mi avesse dato ragione rinviando a giudizio la società da me denunciata, con la lentezza dei tempi burocratici ha permesso alla controparte di non pagare la pena per quanto aveva commesso illegalmente. Per essere risarcito e rientrare in possesso del bene, avrei dovuto iniziare una procedura civile, ma onestamente non me la sono sentita di andare oltre per svariati motivi: le spese legali da affrontare erano troppo onerose e, tra l'altro, la società ultima intestataria aveva tentato una truffa presso una banca ottenendo dei finanziamenti richiesti con il pretesto di ultimare

alcune costruzioni. Tutto ciò non andò a buon fine come la società aveva sperato ed era fallita con il successivo subentro del curatore fallimentare. Per me sarebbe stata una lotta impari molto difficile da affrontare. In conclusione, mi rassegnai per aver perso il terreno ma ben più felice di aver messo al riparo e al sicuro la mia famiglia. Dopo queste vicende, decisi di mettere in vendita l'albergo, in quanto per me rappresentava ormai solo un problema. Trovai un acquirente che mi permise, con la somma ricavata, di pagare tutti i miei debiti. È chiaro che più di vendita fu una svendita, ma quando ci si trova in determinate circostanze non si può pretendere di ottenere il miglior prezzo.

Lotta per una legge antiusura

Nel 1995 l' AIRP organizzò il suo primo convegno e la sua prima assemblea presso la sala Protomoteca del Campidoglio alla quale parteciparono Padre Rastrelli, Donata Monti dell' Adiconsum, Lino Busà di SOS impresa, Tano Grasso e tanti altri esponenti di prestigio oltre alla presenza di giornalisti sia della carta stampata sia di radio e televisioni. In quel convegno furono esposti i propositi della nostra associazione e le finalità che voleva raggiungere. L'obiettivo del progetto era quello modificare il sistema creditizio, poter riabilitare tutti i protestati onesti che dimostravano di aver saldato i loro debiti, modificare la legge fallimentare che era ingiusta in quanto non era umano far fallire le imprese nonostante vantassero crediti dalle istituzioni e, non ultimo, sconfiggere la piaga dello strozzinaggio, dell' estorsione, del racket, e soprattutto riportare in vita chi per il sistema finanziario era "defunto". Quel convegno fu il punto di partenza di un percorso lungo e molto difficoltoso, ma questo per noi diventò proprio lo stimolo per avere la forza di lottare contro i mulini a vento. Gli interventi furono molti e ci furono anche tante testimonianze da parte di persone protestate, di vittime d'usura, di chi aveva subito un fallimento e di chi non riusciva ad ottenere un finanziamento e tutti speravano che l' AIRP potesse riuscire a raggiungere tutti gli scopi che si era prefissata. Devo dire che rimasi molto soddisfatto di quell'incontro in quanto insieme a tutti i partecipanti avevamo sollecitato il Parlamento a procedere con urgenza all'emanazione della legge sull'usura e sui protesti. Non si poteva più tollerare che chi aveva pagato il titolo con qualche giorno di ritardo rimanesse marchiato per anni, la riabilitazione avrebbe permesso ai protestati di tornare

in banca a testa alta e sarebbe stato un passo importante per evitare il ricorso all'usura, nonché altri suicidi.

Proprio questi suicidi spinsero il Parlamento a presentare una proposta di legge per prevenire l'usura ma, come spesso accade, non si riusciva a far quadrare il cerchio. Si parlava e si discuteva ma la legge non veniva emanata e nel frattempo le persone che erano in mano ai criminali senza scrupoli, continuavano a togliersi la vita. Per questo motivo l'AI RP ha continuato a cercare collaborazione con le Forze dell'Ordine e le altre associazioni che operavano nel campo social e persino con la Chiesa. Ho avuto più volte il piacere di incontrare Monsignor Di Liegro, un uomo di chiesa straordinario, sempre disponibile a dare un aiuto concreto a tutti coloro che vi si rivolgevano, senza paura e con grande coraggio portava avanti la sua battaglia contro l'usura. A me personalmente è mancato molto dopo la sua scomparsa. Anche Monsignore Molinari, allora vescovo di Rieti, mi chiese un incontro che lo ispirò a scrivere un articolo poi pubblicato il 19 novembre 1995 sulla rivista *Frontiere* dal titolo "*Riabilitate i protestati*" e di seguito lanciò un appello sia all'agenzia ANSA che al Telegiornale su Rai2, stigmatizzando la politica degli istituti bancari che erano sordi alla riapertura di linee di credito nei confronti di milioni di cittadini vittime dell'usura e vessati da alti tassi di interessi. L'articolo cita:

"...nel vastissimo e angoscioso panorama dei drammi sociali che si presenta come la più brutale negoziazione di ogni solidarietà e di ogni amore verso il prossimo vorrei richiamare l'attenzione dei credenti e degli uomini di buona volontà sul gravissimo fenomeno dell'usura e, soprattutto, dei protestati. Perché è certo a tutti che l'usura nasce e attecchisce in modo

impressionante, proprio in mezzo a chi non riesce più a far fronte alle inflessibili e disumane pretese delle banche. Oggi in Italia, i protestati sono circa 10 milioni e tra questi già 4 milioni sono vittime dell'usura. Nella mia lettera pastorale del 1995 dal titolo "La Famiglia testimone del Vangelo della Carità" ho denunciato chiaramente che spesso il sistema bancario invece di preoccuparsi di offrire un vero servizio ai singoli, alle famiglie e alle imprese, con le sue leggi ferree e le sue pretese eccessive, sembra gareggiare con le peggiori abitudini dei vari usurai che infestano le nostre città e ancora questa denuncia mi sento di doverla ripetere ancora oggi e in modo forte.

Dio ha destinato la terra a tutto quello che essa contiene all'uso di tutti gli uomini e popoli e pertanto i beni creati debbono, secondo un equo criterio, affluire a tutti, essendo guida la giustizia e assecondando la carità. Nessuno è autorizzato a riservare a suo uso esclusivo ciò che supera il suo bisogno quando gli altri mancano del necessario, per questo giustamente un Padre della Chiesa, Lattanzio, affermava che non sono propriamente uomini ma bestie.

Forse coloro che operando contro il naturale senso di umanità e contro la giustizia abusano dei beni, di modo che "derubano, affliggono, ammazzano e distruggono gli altri".

Il Signore non lascerà impuniti coloro che calpestano la testa dei poveri. Oggi in particolare esorto tutti a sostenere l'AIRP che cerca di risolvere in modo concreto i drammatici problemi dei protestati per evitare loro il ricorso all'usura. Ho conosciuto e stimo il Presidente dell'AIRP Italo Santarelli. Egli ha vissuto in tutti gli aspetti più sconcertanti e dolorosi la triste odissea di un usurato e protestato. Perciò ha voluto fondare un'associazione (AIRP) e impegnarsi per essa in

tutti i sensi. È un gesto di coraggio e di solidarietà vera che merita ogni appoggio, incoraggiamento ed aiuto concreto. Vorrei chiudere facendo appello a tutte le fonti politiche e istituzionali, i protestai e gli usurati la grande maggioranza di loro sono vittime e non imbroglioni”.

Dopo questo appello di Monsignor Molinari molti giornalisti mi chiamarono chiedendo un'intervista e tutti volevano sapere cosa avrebbe fatto l'AIRP se fosse stata emanata una legge antiusura. Ma la legge non c'era ancora e le vittime continuavano a togliersi la vita.

La goccia che fece traboccare il vaso fu il suicidio di un'intera famiglia di quattro persone sull'autostrada Roma - L'Aquila. Una mamma e i suoi tre figli si buttarono giù dal viadotto all'altezza di Carsoli che è molto, molto alto. Immaginate la disperazione di quella donna per arrivare al punto di convincere i propri figli, tutti adulti, a togliersi la vita gettandosi nel vuoto insieme a lei. Vissi una settimana tremenda non riuscendo a non immedesimarmi in tanta sofferenza, nella disperazione che l'ha spinta a compiere il drammatico gesto, coinvolgendo anche i figli. La capivo bene perché avevo vissuto quegli stessi momenti di angoscia, che non auguro di provare mai a nessuno. Il Parlamento continuava a discutere su come scrivere un progetto di legge contro l'usura e mentre si svolgeva la votazione tutte le associazioni del Cartello "Contro l'usura" erano nella piazza di Montecitorio poiché c'era la preoccupazione che non venisse approvata in quanto, nei giorni precedenti, tutte le associazioni avevano inviato la proposta di inserire le problematiche portate avanti dall'AIRP e la riabilitazione del protestato onesto, punto cardine per combattere lo strozzinaggio. Finalmente votarono

la legge antiusura. Credo che non potessero fare diversamente visto che negli ultimi due anni si erano tolte la vita 150 persone che si trovavano strette in quella morsa e questi drammatici episodi spinsero il Parlamento ad accelerare i tempi e finalmente, a camere sciolte, il 7 marzo 1996 fu emanata la legge 108.

Al suo interno fu inserito l'art. 17 che prevedeva la riabilitazione del protestato ad un anno dal protesto; non è quello che avrei voluto ma era un primo importante passo.

Dopo l'approvazione della Legge Antiusura si tardava ad ottenere la sua regolamentazione. Spiegai ai nostri assistiti che la legge non era ancora in vigore, e noi tutti non riuscivamo a capire il motivo per cui una legge emanata con tanta urgenza, dopo nove mesi, non fosse ancora operativa. Per avere più chiara la situazione avremmo dovuto porre la domanda alle Istituzioni. Dal canto mio potevo solo continuare a inviare comunicati stampa sulle numerosissime vittime che non avevano neanche sporto denuncia in attesa di capire a quali tutele avrebbero avuto accesso.

A quel punto come Presidente dell'AIRP presi un'importante decisione: attivarmi personalmente per accelerare l'approvazione dei regolamenti, per far sì che quella legge diventasse operativa per difendere le migliaia e migliaia di uomini e donne emarginati dal sistema economico. Non c'era più tempo da attendere poiché l'usura attecchiva con sempre maggior virulenza ed arroganza. Decisi così di chiedere ad alcuni associati se fossero disposti a iniziare uno sciopero della fame a tempo indeterminato finché non sarebbe stata approvata la definizione dei regolamenti attuativi dei Fondi di solidarietà e prevenzione usura, previsti dalla legge stessa, con il reintegro di cento miliardi di lire già stanziati per l'anno 1996 ma rimasti inutilizzati, e la modifica dell'art.17 in modo di assicurare la riabilitazione per tutti i

protesti subiti una volta avvenuto il pagamento del debito. Dopo aver ricevuto adesione allo sciopero della fame di oltre cento associati, si decise di intervenire in dieci persone scegliendo i casi più rappresentativi. Ottenute le necessarie autorizzazioni sia dalla Questura che al Comune di Roma per l'occupazione del suolo pubblico, il 15 gennaio 1997 sotto la Galleria Colonna, proprio di fronte a Palazzo Chigi, abbiamo dato inizio allo sciopero della fame e alla raccolta firme dei cittadini che sostenevano la nostra iniziativa. Sulle pareti erano affissi diversi cartelli sui quali era scritto: *“150 morti. Quanti ancora?”* - *“La riabilitazione del protestato onesto è il primo passo per combattere l’usura”*, e molto altro.

La nostra battaglia era iniziata e distribuivamo volantini sui quali era impresso: *“Gli usurari sono ladri di speranza, ladri di vita, ladri di umanità.”* Questi criminali agiscono contro la giustizia, abusano dei beni altrui, rubano, uccidono e distruggono il prossimo, famiglie intere sono ricattate e minacciate; centinaia di donne sono state stuprate e tante altre ancora sono sottoposte ad opprimenti violenze, per non parlare di tutti coloro che si sono tolti la vita per sfuggire a questo ingiusto destino.

Noi dell’AIRP avevamo deciso di opporci con tutte le forze a questi aguzzini, cercando di estirpare la malapianta dell’usura, facendo appello a tutti i cittadini di venire ad apporre la propria firma per aiutarci a restituire speranza dove essa era perduta e riaccendere il sorriso dove era spento. Avevamo necessità di raccogliere tantissime firme per cercare di ottenere un risultato positivo alla nostra manifestazione, al contrario sarebbe stato un vero e proprio fallimento, una porta sbattuta in faccia a chi cerca aiuto. Ad essere sincero non mi aspettavo affatto che durante i quindici giorni di sciopero sarebbero venute così tante persone a firmare il registro e

offerirci la loro solidarietà, compresi i parlamentari di tutte le forze politiche. Desidero ancor oggi ringraziare di vero cuore tutti coloro che ci sono stati vicini ed hanno apposto la loro firma. In data 20 gennaio 1997 abbiamo emanato il seguente comunicato stampa:

“Giunto oggi al sesto giorno lo sciopero della fame a cui sono sottoposti 10 rappresentanti dell’AIRP tra cui il Presidente, il segretario generale, i componenti del direttivo nazionale e i collaboratori a sostegno della richiesta di approvazione immediata dei dispositivi regolamentari della legge 108/96 meglio nota come legge antiusura. In concomitanza allo sciopero prosegue la raccolta di firme tese alla modifica migliorativa di alcuni punti oscuri della legge. L’iniziativa ha ottenuto la solidarietà di varie organizzazioni che da tempo sono impegnate sul fronte antiusura tra le quali si sottolineano la Consulta delle Fondazioni antiusura, l’Adiconsum, il Cartello “Insieme contro l’usura” e l’Associazione Commercianti Santagatesi aderenti al Comitato antiracket. E d’altro canto la mancata approvazione dei regolamenti attuativi impedisce il dispiegarsi di un’efficace azione di prevenzione e lotta al fenomeno rendendo di fatto più debole ogni qualsiasi iniziativa intrapresa. È sicuramente grave la dimostrazione di indifferenza che lo Stato sta offrendo in questa occasione e altrettanto grave il fatto che si debba giungere a manifestazioni plateali di protesta per obbligare le Istituzioni al rispetto di una legge che lo Stato si è data; è inspiegabile la coltre di silenzio calata sul fenomeno. Sarà bene ricordare che la legge 108 è stata approvata sull’onda emotiva provocata dalla morte per suicidio di 8 cittadini vittime di usura avvenuta nell’arco

di poche settimane. Un interrogativo si pone: possibile che questo Stato sappia riconoscere l'urgenza solo di fronte ad eventi delittuosi? Possibile che non si voglia comprendere che l'usura costringe centinaia di migliaia di uomini e donne ad una quotidiana silente agonia? La manifestazione di protesta dell'AIRP andrà avanti finché non si otterranno certezze”.

Il 22 gennaio 1997 furono approvati i regolamenti. Il 30 gennaio arrivò alla sede dell'Associazione la lettera della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Segretariato Generale n. 1635/III 12.7.5 con la seguente dicitura:

Con riferimento alla nota del 17/01/1997 di codesta organizzazione, si è lieti di comunicare che i regolamenti di attuazione degli artt. 14 e 15 della Legge 07/03/1996 n. 108, concernenti rispettivamente il Fondo di solidarietà per le vittime di usura e il Fondo per la prevenzione dell'usura sono stati approvati dal consiglio dei Ministri del 22/01/1997.

Firmato

Il Capo dell'Ufficio Coordinamento Amministrativo

Lo sciopero della fame proseguì comunque fino al 31 gennaio per permettere a tanti altri cittadini, circa cento persone al giorno, di firmare. Finalmente l'AIRP aveva raggiunto il suo obiettivo e la legge antiusura era finalmente attuativa. Ora aveva inizio il vero lavoro, una sfida soprattutto nella modifica del sistema bancario che avrebbe dovuto aprire i conti correnti, fino allora negati, a tutti coloro che avrebbero ottenuto la riabilitazione protesti grazie all'art. 17 della legge 108 del 1996.

Le resistenze del sistema bancario

Sapevamo che sarebbe stato difficile far comprendere a quanti avevano occhi per vedere e orecchie per ascoltare che il protesto non poteva essere considerato un fatto incidentale e insignificante, ma rappresentava un problema politico e, nello stesso tempo, economico. Politico perché coinvolgeva direttamente quasi dodici milioni di cittadini, circa un terzo dell'allora popolazione attiva, ed economico perché questo gran numero di uomini e donne, persone che lavorano, si trovavano ai margini del sistema finanziario e, di conseguenza, grandi risorse e immense possibilità di sviluppo sono compromesse, inesprese, mortificate e a pagarne dazio ne è l'intera comunità.

Per questo l'AIRP voleva dire basta alle mortificazioni, alle derisioni, agli steccati... Guardateci: ecco i Protestati, siamo cittadini comuni, famiglie che rivendicano un unico diritto, quello della pari dignità una volta saldato il proprio debito.

L'AIRP, con le sue iniziative, aveva dato una scossa anche al mondo bancario tanto è vero che ero spesso invitato nelle trasmissioni televisive insieme ai rappresentanti dell'ABI per discutere le problematiche dei protesti.

Volevo far capire a tutti che la scelta di dare il nome AIRP "Associazione Italiana Riabilitazione Protestati" successivamente aggiungendo la dicitura "Prevenzione Fallimenti ed Usura", fu volutamente provocatoria e conseguente al nostro desiderio di dare voce agli esclusi, agli emarginati, ai nuovi pària della società. Eravamo consapevoli che un'associazione di tale fattezze poteva dar luogo a sospette derisioni e insofferenze, ma eravamo anche fortemente convinti che solo uscendo allo scoperto e superando il muro della vergogna saremmo riusciti ad affermare il nostro

principio. Dopo l'approvazione dei regolamenti ottenuti grazie al nostro sciopero della fame molte Televisioni e Radio ci invitarono in trasmissione curiosi di sapere come avremmo affrontato il problema della riabilitazione dei protestati, tra i quali si contavano molti imprenditori, artigiani, negozianti e commercianti o semplici cittadini, che si sarebbero rivolti a noi per presentare la domanda.

La questione in realtà non fu semplice perché tutte le istanze presentate in Tribunale, con i titoli allegati e regolarmente pagati allo scopo di ottenere prima la riabilitazione con sentenza emessa dal Giudice e successivamente presentata alla Camera del Commercio per la definitiva cancellazione dal Bollettino dei Protesti, furono tutte rigettate.

Fu per noi un'amara sorpresa, anche perché la motivazione del non accoglimento per i Giudici era che la riabilitazione poteva avvenire per un solo titolo e non più di uno. Questo era per noi un paradosso perché si poteva riabilitare un assegno, magari per un valore di dieci milioni di lire, e non dieci cambiali da cinquantamila lire l'una, emesse da una casalinga per comprare il corredo alla figlia per un valore complessivo di cinquecentomila lire. Noi come AIRP continuammo a presentare tante istanze in molti Tribunali ma erano continuamente respinte, quindi, ancora una volta a tutti i protestati onesti che avevano saldato il loro debito, anche se con ritardo, era nuovamente sbattuta la porta in faccia facendoli rimanere cittadini di "serie B". Come spesso accade, si fanno le leggi e poi ognuno le interpreta a suo modo. Fu una grandissima delusione, come una mazzata alle gambe!

Non potevo e non volevo arrendermi e questa delusione si è tramutata in determinazione! Dovevo trovare il modo per far capire che non era questa la strada giusta per combattere l'usura.

Si scatenò un polverone ed iniziò una guerra per tutte le associazioni che si stavano occupando di questo problema.

Ritenevamo inaccettabile che in un Paese civile e moderno si continuasse a mantenere una legislazione che prevedeva, di fatto, una vera condanna a vita, come avveniva per le persone che avevano subito un protesto.

Ma nonostante tutte le porte chiuse, una finestra si stava aprendo. Le battaglie non sono state del tutto vane ed un'inaspettata quanto sorprendente notizia finalmente ci arrivò da Loredana, una nostra collaboratrice, dicendoci che presso il Tribunale di Torino, dove aveva presentato istanza con allegati quattordici titoli protestati e pagati, il Giudice emise una sentenza di riabilitazione.

Molti titoli di giornale misero in risalto l'operatività dell' AIRP, finalmente la sentenza di Torino aveva dato l'input a tutti i Tribunali d'Italia per riabilitare uno o più titoli protestati. L' AIRP aveva vinto questa battaglia ma il nostro obiettivo era vincere la guerra e far sì che non ci fossero più cittadini onesti emarginati dal sistema bancario che continuava a considerare i protestati come nullità.

È stato un grande passo per essere arrivati ad oggi: è possibile ottenere subito la cancellazione del protesto di una cambiale direttamente presso la Camera di Commercio non appena onorato il debito e riavuto il titolo in mano, grazie a queste nostre vittorie. Sembrava tutto risolto ma non era così perché si verificavano continuamente grandi ostacoli con il sistema bancario. Infatti, nonostante la riabilitazione e cancellazione dei protesti, le banche continuavano a rifiutare l'apertura di conti correnti e non concedevano alcuna forma di finanziamento alle persone protestate poiché conservavano i loro nominativi in archivio. Questa prassi creava rabbia e disappunto oltre a non risolvere una

delle cause che alimentava il credito illegale. C'era veramente da impazzire; si risolveva un problema ed immediatamente se ne creava un altro. Sembrava di percorrere una strada senza ritorno e la cosa che più mi preoccupava è che tutto questo avrebbe continuato a portare una moltitudine di persone ancora nel vicolo cieco dell'usura. La mia convinzione si rafforzava sempre più, perché la nostra battaglia per modificare il sistema del credito diventava quasi impossibile e non si riusciva a sfondare il muro di cemento che le banche ergono loro intorno.

Nonostante le difficoltà ero certo che non mi sarei arreso e anche se con risorse economiche quasi a zero, avrei continuato a portare avanti i nostri obiettivi per riportare tantissime persone a rialzare la testa. In data 9 dicembre 1997 inviai un appello al Capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro:

“Presidente mi aiuti a fermare i suicidi per usura, lo Stato non può fare promesse e poi non riuscire a mantenerle o fare le leggi che non funzionano e che incappano nella solita burocrazia. Presidente ora basta! Ci sono persone, famiglie, donne indifese, società che ogni giorno combattono contro le molestie di persone prive di ogni scrupolo morale, sono stanco di sentirmi con le mani legate, di non riuscire a fare nulla contro questa sofferenza che ha bisogno di fatti”.

A questa lettera non ebbi mai risposta.

Partecipai a molte trasmissioni televisive nelle quali mi veniva chiesto come risolvere le problematiche ostative del sistema bancario che aveva il potere di rifiutare l'apertura di conto ai riabilitati. A quel punto pensai di coinvolgere la Chiesa, per noi sarebbe stato fondamentale riuscire a trovare ogni tipo di

sostegno economico o morale, era necessario e indispensabile che un'Istituzione forte si mettesse decisamente e seriamente al nostro fianco e senza più false promesse lottasse con noi e ci sostenesse nel nostro grido d'allarme per farci sentire ancora più forti e non più soli in questa battaglia. Lo meritavamo noi, invasi dal desiderio di poter raccogliere risultati concreti per il lavoro che portavamo avanti e lo meritavano tutte quelle persone e famiglie che fatalmente e tragicamente hanno conosciuto la triste sensazione di vivere la propria vita appesi ad un filo come dei panni stesi in una giornata d'inverno.

Erano passati quattro anni dalla nascita dell'AIRP e già molte iniziative erano state organizzate riuscendo ad ottenere, anche se con fatica, qualche buon risultato. Ero felice che qualcosa iniziava a muoversi dall'approvazione della legge 108/96 e c'eravamo resi conto che era monca perché il Fondo per le vittime di usura era destinato solamente a chi era in possesso di una Partita IVA, escludendo dipendenti, pensionati, famiglie e per tale motivo si sentivano scoraggiati a presentare denuncia nei confronti dei loro aguzzini.

Così decisi di organizzare una manifestazione itinerante e percorrere cinquemila chilometri con un Camper per distribuire materiale informativo sull'usura e informare i cittadini su come evitare di imbattersi nel credito illegale.

5.000 km Contro l'usura

La manifestazione fu denominata “*5.000 Km Contro l'usura*” e partì da Roma il 28 settembre del 1998 per poi toccare Latina, Frosinone, Caserta, Pescara, Fermo, Civitanova Marche, L'Aquila, Pesaro, Rimini, Bologna, Firenze, Grosseto, Viterbo, Rieti, Terni, per poi concludere nuovamente a Roma il 13 ottobre, esattamente da dove eravamo partiti: Piazza Venezia.

Questa nostra iniziativa fu messa in risalto in molti titoli di giornale. Io dormivo nel camper e spesso lo guidavo. Mi accompagnarono alcuni collaboratori: Massimo, Ernesto, Graziella, Enzo e Ornella che divisero con me la fatica e moltiplicarono l'entusiasmo. Loro, per paura, non dormivano nel camper, ma la mattina erano con me a distribuire volantini e raccogliere le firme.

In pochi giorni raccogliemmo tantissime adesioni, più di quante si potesse immaginare, a dimostrazione che la gente non mostrava solo solidarietà ma anche sostegno alle nostre proposte. In ogni città i Sindaci mettevano a nostra disposizione la Sala Consiliare per degli incontri-dibattito aperti alla cittadinanza sul tema dell'usura e sulle possibili soluzioni. Ricordo come fosse ora i manifesti attaccati sul Camper con i seguenti titoli: “*L'usura ha portato al suicidio più di 150 persone, quante altre ancora?*”, “*12 milioni di protesti*”, “*Fallito - morto vivente, protestati - morte civile*”, “*Usurato aspirante suicida*”.

Sul camper avevamo scritto anche “*Una tua firma può salvare una vita*” oltre all'intestazione: “*5000 km contro l'usura*”.

Ripercorrere i momenti che conservo nel cuore e nella mente dell'itinerario che abbiamo seguito tappa per tappa, mi provoca sempre emozione. Dopo la partenza da Roma ci recammo a

Latina dove abbiamo sostato con il camper proprio a Piazza del Popolo, esattamente il luogo dove tutto è iniziato con lo sciopero della fame e che ha portato alla nascita dell’AIRP. Ci fu grande affluenza. Raccogliemmo un gran numero firme e altrettante testimonianze. Fui lieto di capire che in molti si ricordavano di me. Il giorno successivo abbiamo fatto sosta nel Comune di Frosinone dove siamo stati accolti dal Sindaco e da alcuni assessori che nei giorni precedenti, grazie all’affissione dei manifesti, avevano annunciato alla cittadinanza il nostro arrivo. Anche a Frosinone abbiamo raccolto tante firme e ci siamo resi conto che tantissime, troppe persone vivevano in serissime difficoltà economiche. Il terzo giorno è stata una giornata differente dalle precedenti, sicuramente più faticosa, in quanto ci siamo recati a Caserta, una città dove il fenomeno usura era molto sentito e faceva paura. L’Amministrazione Comunale, anche qui si è prodigata nell’informare la città del nostro arrivo e ci mise a disposizione una sala nei loro uffici dove abbiamo svolto un Convegno. Ci fu una notevole affluenza; tante persone, tante domande, tanta paura. Da parte nostra abbiamo consigliato quale era la strada da percorrere: denunciare. Grazie alle nostre informazioni quelle persone in difficoltà si sono rese conto dell’esistenza della possibilità di poter vedere finalmente una luce per uscire dalla morsa di gente senza scrupoli.

Dopo Caserta ci siamo spostati a Pescara.

All’uscita dell’autostrada c’erano quattro macchine della Polizia che ci hanno fermato. Io ho pensato che volessero i documenti o perquisire il Camper, invece erano stati mandati dal Prefetto per farci da scorta in quanto Pescara era una città molto esposta all’usura. Ci accompagnarono fino alla piazza del Municipio dove erano ad attenderci il Prefetto, il Sindaco,

le Forze dell'Ordine e altre Autorità.

Tutto questo ci confortava in quanto avevamo il sostegno e la solidarietà alla nostra manifestazione. Anche in quell'occasione furono molti i giornalisti presenti e il giorno dopo i quotidiani titolavano:

“Arriva il camper antiusura”, “Un itinerario con il camper antiusura”, “Il camper della solidarietà in piazza del Comune”, “Un camper per raccolta firme antiusura”.

Dopo Pescara ci siamo recati nella città di Fermo, nelle Marche, e abbiamo sostato con il nostro camper nella Piazza Principale, e il giorno seguente ci siamo spostati a Civitanova Marche, dove abbiamo sostato nella Piazza del Comune. Dopo essere stati accolti dal Sindaco, fu l'assessore alle Politiche Sociali che, entusiasta delle nostre iniziative, oltre a metterci a disposizione alcuni vigili per aiutarci ad installare i banchetti per la raccolta delle firme con distribuzione di materiale informativo, ha organizzato un'intervista con una rete locale dove ho potuto raccontare e spiegare oltre alle finalità della manifestazione stessa, come era nata l'AIRP e cosa si proponesse di fare. Nei giorni successivi arrivarono tantissime telefonate di persone con problemi di vario tipo relativi a sovra indebitamento con banche e finanziarie. Civitanova Marche rievoca in me un aneddoto particolare.

La mattina seguente al nostro arrivo nella piazza del Comune, dopo la raccolta firme e il Dibattito pubblico, trovai sul parabrezza del Camper una lettera sulla quale era scritto:

“Presidente, la ringrazio della sua bella iniziativa ma credo che lei e i suoi collaboratori sbatterete solo la testa al muro

senza ottenere niente. Le banche sono troppo potenti e voi non ce la farete mai. A causa del terremoto che ha distrutto la mia casa e il camion che mi serviva per il mio lavoro nel settore ittico, sono stato protestato e proprio per questo mi hanno impedito di comprare un altro veicolo, anche usato, per poter iniziare di nuovo il mio lavoro. Nessuno mi ha voluto fare credito. Ecco perché dico che le vostre battaglie saranno portate via dal vento”.

Quando ho letto queste parole ho pensato subito di parlarne con un giornalista locale che ci aveva intervistato il giorno prima e le feci presente il caso. Si interessò con entusiasmo e raccolse tutte le informazioni per scrivere un articolo dal titolo: *“Non mi resta che un cappio al collo”*. *Drammatica lettera inviata all’AIRP con un appello lanciato da un ambulante del settore ittico*. Il signor Mario, l’autore dello scritto, nel leggere il giornale mi chiamò insultandomi perché avevo reso pubblica la sua vicenda. Cercai di calmarlo facendo presente che il giornalista non aveva citato il suo nome, ma lui rispose che, essendo Civitanova una piccola cittadina, tutti avrebbero capito che si parlava di lui. A quel punto telefonai al Sindaco pro-tempore e gli raccontai il fatto. Per farla breve, grazie al mio intervento e al Comune che fece da garante, riuscì ad acquistare un camion per poter tornare a svolgere regolarmente il suo lavoro. Dopo una settimana mi richiamò per ringraziarmi dicendomi che finalmente era tornato a vivere. Questo mi rese molto felice perché, vi assicuro, è molto gratificante veder tornare il sorriso alle persone che aiuti. Dopo Civitanova siamo tornati indietro e abbiamo fatto sosta a L’Aquila, città a me particolarmente cara. Gran parte della mia infanzia mi lega a questo luogo e alle tante

esperienze che poi hanno segnato la mia crescita in un modo o nell'altro. Erano tempi molto difficili, gli anni della guerra, io ero un bambino ma ancora ho tanti ricordi nitidi che tornano alla memoria: gli aerei che non smettevano di volare sopra di noi, le sirene, i rumori assordanti delle bombe, le marce dei soldati e i loro camion grandi e rumorosi. Per quanto fossi piccolo non posso non ricordare tutto ciò con affetto e amore per questa splendida città che il 6 aprile del 2009, alcuni anni dopo la nostra manifestazione, è stata devastata da uno degli eventi più catastrofici che sia capace di offrire la natura; un terrificante terremoto che oltre a mettere in ginocchio una città e quasi una regione intera, ha portato via con sé circa 309 persone oltre a migliaia di feriti. Una città fatta di uomini e donne forti, lavoratori e di sani valori morali. Non posso dimenticare, qualche tempo dopo il terremoto, tra le varie testimonianze dei tanti superstiti, una in particolare, quella di una donna Maria D'Antuono, 98 anni di Tempera, trovata viva dopo 30 ore, che ha dichiarato di aver trascorso il tempo lavorando all'uncinetto. Questi sono gli abruzzesi.

A L'Aquila siamo stati ricevuti con tutti gli onori del caso, ad attenderci c'era il Sindaco, il Prefetto ed il Cardinale Monsignor Molinari che quella mattina aveva organizzato un Convegno sul fenomeno dell'usura e sui protesti.

Da L'Aquila ci spostammo a Pesaro e anche qui i risultati ottenuti rispetto all'affluenza e alla raccolta firme sono stati più che positivi. Il nostro tour proseguiva ottenendo esiti gratificanti. Successivamente siamo stati a Rimini nella Piazza del Municipio, a Bologna in Piazza Grande e a Firenze in Piazza delle Signorie accolti dai Sindaci e dalle Amministrazioni con nostra grande soddisfazione. In queste tre città abbiamo svolto Convegni

pubblici per far sì che chi ancora non sapesse come uscire da certi problemi, avesse una speranza da quel giorno. Mancava ancora qualche tappa nel nostro itinerario e qualche chilometro in più per arrivare ai 5.000 prestabiliti, così da Firenze siamo passati a Grosseto dove, oltre ai rappresentanti del Comune, abbiamo avuto modo di conoscere e prendere contatto con il Prefetto e il Giudice del Tribunale che si è complimentato per le iniziative e le battaglie che portavamo avanti. Durante la raccolta firme a Grosseto conobbi due fratelli che mi raccontarono di trovarsi in situazioni drammatiche e, dato che stavano perdendo completamente tutto, avevano urgentemente bisogno del nostro aiuto. La storia era così complessa che una volta conclusa la manifestazione, ci incontrammo subito e da lì ebbe inizio un percorso tortuoso durato anni. Restavano ancora tre località da raggiungere: Viterbo, Rieti e Terni.

Infine tornammo a Roma da dove eravamo partiti il 28 settembre, sicuramente stanchi ma assolutamente soddisfatti per come si era svolta la manifestazione appena conclusa che oltre ad aumentare la notorietà dell'AIRP a livello nazionale ha portato speranza a tante persone.

Ora facciamo un passo indietro e torniamo a Grosseto, per raccontarvi la storia di quei due fratelli in serissime difficoltà.

Proseguirono i contatti con i due fratelli che ci raggiunsero a Roma qualche tempo dopo nella nostra sede. Con loro portavano una serie infinita di documenti e cartelle inerenti alla loro posizione debitoria con banche, finanziarie e privati. Dando un primo sguardo alle carte si capì immediatamente che la situazione non era affatto semplice: quei faldoni contenevano decreti ingiuntivi, pignoramenti non opposti, precetti, istanze di fallimento, debiti con il Comune e una posizione debitoria

con Equitalia di importo spaventoso, oltre ad una esecuzione immobiliare in atto promossa da Istituti di Credito. I due fratelli erano proprietari di una grande falegnameria della zona che per un lungo periodo fu per loro una buona e redditizia attività, ma poi un giorno qualcosa si inceppò e a causa di crediti non incassati sono iniziati i problemi. Fino a quel momento avevano sempre operato con grandi Istituti bancari oltre che con banche locali minori e proprio quest'ultime hanno spinto sempre più la famiglia verso il baratro, in quanto iniziarono a scontare le fatture e le cambiali dei loro clienti, ma poiché ci furono molti insoluti, ogni volta venivano applicati interessi altissimi, comportando la totale perdita di controllo sulla posizione debitoria. Prima di rivolgersi a noi erano stati assistiti da un avvocato di Firenze al quale avevano pagato parcelle di un valore di 140 milioni di lire. Dopo aver appreso la gravità del quadro generale, l'AIRP fece esaminare ogni contratto di finanziamento e di conto corrente stipulato dai fratelli ed emersero, grazie a perizie certificate dal nostro tecnico, dei tassi spaventosi, in realtà dei veri e propri tassi usurari. I fratelli furono subito informati delle anomalie riscontrate, ma le circostanze avevano ormai preso il sopravvento e da quel momento è stato un susseguirsi di problemi. Il Giudice aveva già fissato la data per la vendita all'asta di tutti i loro beni nei successivi sessanta giorni. Non potevamo rimanere con le mani in mano e il tempo stringeva. Gli assistiti ci comunicarono di aver incaricato due avvocati di Grosseto, i quali ci chiesero un appuntamento per poter studiare ed adottare una strategia in comune per combattere questa ingiustizia. All'incontro feci presente che poiché i tassi superavano di molto il tasso soglia era il caso di presentare una denuncia per usura allegando la perizia redatta dal nostro tecnico, questo perlomeno avrebbe

permesso la sospensione di tutte le procedure esecutive per trecento giorni in base alla legge 108/96 e la legge 44/99 art. 20, ma i legali non si mostrarono dello stesso avviso ed addirittura andarono su tutte le furie affermando che era una strada impercorribile. Successivamente dai due fratelli venni a sapere che ci classificarono al livello della spazzatura.

Come spesso accade, gli assistiti ancora non avevano deciso di prendere il coraggio di denunciare, ma il tempo passava ed oramai la data dell'asta era sempre più vicina.

Quasi tutti i giorni eravamo in contatto telefonico, finché un giorno ci dissero che i due avvocati avevano presentato un'istanza di sospensione dell'asta che il giudice aveva respinto, e solo in quel momento iniziarono a ricredersi e a valutare la possibilità di denunciare. Mi arrabbiavi moltissimo perché oramai mancavano solo ventidue giorni all'incanto e non c'erano più i tempi necessari per sporgere denuncia ed effettuare la domanda al Fondo legge 108/96 art. 14 dove era previsto un finanziamento a tasso zero per le vittime d'usura. Se non fosse stata presentata la domanda al fondo non sarebbe stato possibile richiedere i trecento giorni di sospensione, ma il problema che incombeva ora, era aspettare e verificare quanto tempo avrebbe impiegato il Tribunale per l'assegnazione della denuncia al PM. Feci passare ancora un po' di giorni e dopo aver avuto la possibilità di parlare con il Prefetto di Grosseto per esporre cosa esattamente stava accadendo ai due fratelli, presentai istanza per ottenere il decreto di sospensione e lo supplicai di fare al più presto. Mi spiegò che non dipendeva esclusivamente da lui ma anche dal Presidente del Tribunale che avrebbe dovuto dare il parere positivo, e solo in quel caso il Prefetto avrebbe potuto firmare il decreto. L'incertezza e l'attesa in certi casi ti

logora dentro, non sarei stato capace di attendere che la risposta positiva cadesse dal cielo, così decisi di aspettare un paio di giorni e mi recai a Grosseto con l'intenzione di poter aver un colloquio con il Presidente del Tribunale, anche se era abbastanza improbabile, ma la caparbia mi ha portato a provarci lo stesso e su consiglio della cancelleria decisi di aspettare la fine di tutti i suoi appuntamenti. Ebbi così la possibilità di essere ricevuto nel suo ufficio. Solamente una volta entrato in quella stanza ebbi la gradevole sorpresa di riconoscere quel viso all'istante, era un giudice conosciuto in precedenza e con il quale ebbi una buona conversazione il giorno della nostra tappa di Grosseto nella manifestazione "*5.000 km Contro l'usura*". Spiegai i motivi della mia visita, e ricordo ancora con brividi la mia emozione nell'ascoltare queste parole: "Santarelli, può tornare dal Prefetto. Poco fa ho inviato risposta positiva in Prefettura, io ho fatto il mio dovere e voi avete fatto tutto a norma di legge, quindi, perché non avrei dovuto dare il parere positivo?". Credetemi è difficile descrivere l'emozione, la soddisfazione e la felicità che mi ha invaso in quegli istanti nell'aver già in mio possesso la documentazione relativa alla sospensione dell'asta! Non ero più nella pelle! Non potevo più aspettare nel comunicare questa fantastica notizia ai due fratelli che scoppiarono in un pianto liberatorio! Non credevano alle loro orecchie, per loro sarebbe stato impossibile solo immaginarlo! Una volta tornati tranquilli dallo scossone emotivo feci loro solo una richiesta, quella di non comunicare ancora nulla ai loro avvocati. Tornammo ad incontrarci il giorno dell'udienza presso il Tribunale di Grosseto Sezione aste immobiliari e all'apertura del dibattimento il Giudice fece presente che erano state depositate molte istanze di acquisto con il versamento dei relativi assegni circolari.

Come previsto nel bando di vendita erano presenti i potenziali acquirenti che avevano depositato le somme e anche i legali dei fratelli. A quel punto io mi sono avvicinato al Giudice assieme ad uno dei due assistiti e abbiamo consegnato il Decreto firmato dal Prefetto che prevedeva di sospendere l'esecuzione immobiliare e ogni altro atto esecutivo per trecento giorni, così come previsto dalla legge antiusura. Il giudice, dopo aver esaminato il decreto, ha ordinato la sospensiva dell'asta e la restituzione di tutti gli assegni depositati. Voi non potete immaginare cosa è accaduto... da una parte i fratelli che erano increduli e piangevano dalla gioia, mentre dall'altra i due avvocati furibondi che li attaccavano per non essere stati informati preventivamente. Quindi sono intervenuto io spiegando loro che non credevo opportuno renderli partecipi delle mie iniziative visto che non erano favorevoli al mio operato anche perché consideravano l'associazione come pattume, e aggiunsi: *“Voi siete i loro legali e avete preso fior fiore di parcelle! Noi come associazione non abbiamo voluto nulla, dovrete essere contenti del risultato ottenuto a favore dei vostri clienti”*. Alle mie parole senza rispondere sono andati via. Successivamente l'AIRP ha trattato con i creditori e le banche raggiungendo un accordo e autorizzando così i due fratelli a vendere alcune proprietà per pagare i loro impegni. Dopo circa quattro mesi furono venduti degli immobili e con il ricavato fu possibile chiudere a saldo e stralcio tutte le posizioni debitorie. Questa fu una grande battaglia vinta dall'AIRP. L'AIRP iniziava ad ottenere i risultati sperati: molte persone protestate furono riabilite, aveva effettuato centinaia di transazioni con Istituti di Credito, aveva fatto presentare denunce a livello nazionale a molte vittime d'usura, assistito e risolto istanze di fallimento, effettuato interventi presso i Tribunali per

bloccare procedure esecutive sia contro le vittime d'usura sia verso altri soggetti in difficoltà economiche.

L' AIRP aveva anche collaborato con altre Associazioni, indetto e preso parte a numerosi convegni per far conoscere ai cittadini le proprie iniziative. Nel 1998 l' AIRP aveva ottenuto con Decreto n. 1166 del 23/06/1998 l' iscrizione al Registro Regionale come Associazione di Volontariato in base alla Legge n. 29 del 28/06/1993 e n. 18 del 23/05/1996.

In quel periodo ci furono molti meeting contro il problema dell'usura. I politici che cavalcavano bene il problema, in qualità di oratori facevano tante belle promesse dando l'idea di conoscere la strada giusta per debellare questa piaga. Ma erano solo parole perché in realtà i giorni seguenti tutto rimaneva immutato. E noi come Associazione non perdevamo occasione per ricordare quanto il fenomeno usura necessitava della massima attenzione anche a costo di apparire tediosi e petulanti. L'usura andava considerata e combattuta come vero fenomeno criminale in grado di inquinare buona parte del tessuto economico del paese dal momento che a beneficiare dei canali del credito illegale erano le più pericolose organizzazioni criminali e questo era un segnale di allarme che non solo noi ma ben più qualificate fonti avevano lanciato. Battere l'usura vuol dire impegnarsi contro Mafia, Camorra e Ndrangheta e se questo era il livello del confronto appariva indispensabile che su tale fronte tutte le persone oneste dovessero essere concretamente impegnate. In questo senso emergeva una doverosa riflessione su quanto era successo a seguito dell'approvazione della Legge 108/96 che tutti noi, Enti e Associazioni impegnate sul fronte antiusura, avevamo salutato con grande soddisfazione perché venivano colti alcuni aspetti estremamente qualificanti: la fissazione del tasso usurario,

la prevenzione come elemento guida, la riabilitazione del protesto, la certezza della pena. A parer nostro, da quel 7 marzo, giorno della definitiva approvazione da parte delle istituzioni, si era verificata una sorta di rilassamento nella volontà politica, quasi che il solo fatto di avere una legge nuova avesse risolto ogni problema mentre in realtà era un trampolino di lancio nella lotta contro l'usura. Per questo motivo appariva doveroso da parte nostra sollecitare l'attenzione delle forze politiche sugli effetti disastrosi che poteva provocare sul tessuto sociale una elevata fiscalità e ancor di più l'eccezionale sforzo economico che veniva chiesto a tutto il paese con il varo di una "euro-tassa". Noi fummo i primi ad affermare che il debito doveva essere onorato comunque e a maggior ragione se il creditore era lo Stato. Eravamo comunque convinti che la strada che doveva condurci all'Europa non poteva essere lastricata da lapidi e croci e nemmeno medaglie al valore, quello che noi desideravamo era l'Europa dei popoli e non l'Europa dei sopravvissuti. Di quanto detto appariva chiara la nostra convinzione che sconfiggere l'usura era possibile nella misura che sapevamo noi tutti, trovare le strade utili a disincentivare il ricorso al credito illegale. In questo senso il ruolo degli Istituti di Credito era fondamentale. Bisognava affrontarlo subito sfondando qualsiasi preconcetto. Una precisazione da parte nostra andava fatta con chiarezza: l'AIRP non era e non voleva rappresentarsi come antagonista delle banche, non volevamo confonderci con quanti alla ricerca di facile pubblicità si prestavano ad attacchi forsennati nei confronti del sistema creditizio, ma era necessario trovare una soluzione che non favorisse esclusivamente le grandi imprese e avesse regole chiare e trasparenti per tutti.

Storie di chi ha rotto il silenzio

Furono organizzate molte iniziative e proprio grazie a questo sempre più persone in difficoltà si rivolgevano a noi per essere aiutate. Nell'anno 1999 la Signora Annamaria, vittima di usura, dopo avermi visto ed ascoltato in una trasmissione televisiva alla quale ero ospite, telefonò per un appuntamento. All'incontro ci raccontò quello che aveva vissuto e quello che stava vivendo. Era disperata, e piangendo narrò il suo dramma:

La signora Annamaria, proprietaria di un panificio e suo marito, fornaio, sono tra le tante vittime d'usura regolarmente denunciata. Stavano vivendo una situazione drammatica causata soprattutto da persone senza scrupoli che le avevano prestato dei soldi con un interesse mensile del 15%. La signora aveva ricevuto molti atti legali, sia da parte delle banche sia dai suoi stessi fornitori e le era stata pignorata una delle sue impastatrici che da lì a pochi giorni stava per essere venduta dall'Ufficio Vendite Giudiziarie presso la sede stessa della sua attività. Annamaria minacciava che si sarebbe data a fuoco con una latta di benzina se le avessero portato via l'impastatrice in quanto non sarebbe più stata in grado di svolgere la sua attività e non potendo più consegnare il pane ai suoi clienti - negozi, alberghi, Istituti religiosi - avrebbe dovuto tirare giù la serranda. Cercavo di tranquillizzarla e le dissi che un mezzo di lavoro non poteva essere pignorato, ma quando questo era avvenuto nessuno ha fatto opposizione. Le promisi che l'avrei aiutata. Per prima cosa mi recai in Tribunale e in qualità di rappresentante dell'associazione presentai un'istanza al Giudice di turno facendo presente quello che stava accadendo.

La mia istanza fu però rigettata e quindi chiamai una giornalista del quotidiano “Il Messaggero” che subito si mise a disposizione e insieme ci recammo dalla Signora.

Lei descrisse la sua storia, dei motivi che l’avevano portata in mano agli usurai e di tutte le minacce che ha dovuto subire. Raccontò di come alle cinque del mattino, mentre lei stessa faceva il giro delle consegne del pane, è stata fermata da alcuni individui mandati dall’usuraio che l’hanno aggredita lasciandole sul corpo numerose contusioni. Questo tristissimo ed infame evento la convinse a presentare denuncia ai Carabinieri. Tutti i giorni continuava a ricevere telefonate minatorie, con la stessa terribile frase: “Attenta alle tue figlie”. Ne era terrorizzata anche perché una delle ragazze fu fatta cadere volontariamente dal motorino da quegli individui, urtandola con un’autovettura per poi fuggire via. La mattina successiva al nostro incontro, il 5 Luglio 1999, uscì un articolo di giornale con la sua foto ripresa di spalle e con il titolo “Il Pane amaro di Annamaria”, logicamente un nome fittizio. Mi recai lo stesso giorno un’altra volta in Tribunale sempre dal Giudice di turno presentando una nuova Istanza. Dopo una lunga attesa il Giudice mi fece entrare dicendomi che la stessa rigettata il giorno prima. Feci subito presente che la signora minacciava il suicidio dandosi fuoco con la benzina e che essendo vittima di usura la Legge 108/96 all’art. 20 prevedeva la sospensione di tutti gli atti legali per trecento giorni e gli mostrai anche l’articolo di giornale. Ottenni la sospensione della vendita dell’impastatrice. Fuori dal Tribunale c’era ad aspettarmi la giornalista che aveva scritto l’articolo per chiedermi come era andata e quando le raccontai che l’impastatrice era salva ne fu molto contenta

perché con il suo articolo aveva contribuito a far sospendere la vendita, a salvare una vita.

Il giorno dopo uscì un nuovo articolo con il titolo “Annamaria non perderà la sua impastatrice grazie al Presidente dell’AIRP Italo Santarelli”.

Nel 2000 fu presentata dall’AIRP la domanda d’iscrizione presso la Prefettura di Roma per l’iscrizione nell’elenco delle Associazioni Prevenzione Usura e poiché si doveva presentare il certificato penale dal Presidente, io ero terrorizzato in quanto nel mio casellario risultavano reati per emissioni di assegni a vuoto e bancarotta fraudolenta, compiuti mio malgrado proprio nel periodo in cui ero nelle mani dei miei aguzzini. Ma il reato più grave attribuitomi era quello di evasione fiscale per non aver effettuato, a causa del mancato incasso, il pagamento dell’IVA relativa alle fatture emesse a favore del Ministero dell’Interno per aver ospitato i profughi nel mio albergo. Per questo avevo timore che l’istanza non fosse accettata.

Scrissi una relazione giustificativa allegando la documentazione provante quanto io asserivo: i reati c’erano ma non erano stati realizzati volontariamente da me bensì scaturiti dalle situazioni che in quel periodo si erano create e mi stavano distruggendo la vita. Così il 4 agosto 2000 l’AIRP fu iscritta come Associazione ed Organizzazione che si occupa di prevenire l’usura e di assistere le vittime. Questo fu un bel risultato perché ci permetteva di avere un riconoscimento nazionale anche dalle Istituzioni.

In quel periodo si parlava molto di questo problema e si organizzavano diverse iniziative come Il “*Treno contro l’usura*” con Tano Grasso e Lino Busà, Padre Rastrelli da Napoli, Adiconsum con Donata Monti, e alcuni convegni ai quali

partecipava spesso il Commissario Straordinario di Governo per le misure Antiracket e Antiusura oltre a Prefetti, Sindaci, Presidenti Regionali, Ministri, Politici, non mancava nessuno! Quando intervenivo al dibattito, onestamente, ero convinto che i problemi si potessero risolvere facilmente ma subito dopo mi rendevo conto che tutto restava immutato, “tante, ma tante belle parole e fatti pochi!”.

Devo confessare che la notte dormivo poco perché pensavo a cosa avrei potuto fare per aiutare quelle persone disperate che avevano bisogno d’aiuto. Mi provocava dolore vedere padri di famiglia piangere, minacciando di togliersi la vita perché stanchi di subire angherie da chi vantava da loro crediti. Nessuno poteva capirli più di me che avevo vissuto lo stesso dramma. Avrei voluto spaccare il mondo per poter risolvere i problemi di chi era in difficoltà, ma io ero solo un uomo che aveva avuto la forza di costituire un’associazione con lo scopo di dar voce a quelle persone marchiate come lebbrosi dal sistema finanziario e purtroppo costretti a ricorrere al prestito illegale. Avrei voluto fare tanto ma mio malgrado non riuscivo fare di più anche a causa di mancanza di quella liquidità necessaria a dare maggiore efficacia alle nostre iniziative. Debbo anche dire che in molti ci hanno promesso aiuti, ma mai nessuno ha poi mantenuto le promesse fatte.

Nel 2001 la Regione Lazio approvò una Legge Regionale antiusura. Il Dott. Fabrizio Cirilli, l’allora Presidente, convocò presso la Regione tutte le associazioni per chiedere i dati in nostro possesso ed io gli offrii la mia collaborazione mettendo a disposizione tutta l’esperienza accumulata in quei sette anni di attività. Questo fu un passo importante perché con l’emanazione della Legge 23/2001 le associazioni potevano mettere a

disposizione gratuitamente l'assistenza legale, finanziaria e psicologica. La Provincia di Roma aveva attivato un Numero Verde Antiusura che l'AIRP ha gestito insieme all'Associazione Codici organizzando insieme molte manifestazioni, tra cui una itinerante svolta con un camper che oltre a stazionare ad Ostia e Acilia, ha raggiunto altri comuni anche con la finalità di dare una risposta forte all'incendio del laboratorio fotografico in Via Fondi di Ostia Lido, in seguito alla denuncia che il titolare aveva presentato contro gli usurai.

Negli anni 2004 e 2005 la Provincia di Roma ha promosso una campagna informativa denominata "SOS Giusto Interesse" con lo scopo di recuperare gli interessi anatocistici applicati dalle banche. Era un progetto ambizioso al quale parteciparono tutte le associazioni di prevenzione usura. Quotidianamente si ricevevano molte persone e si effettuava una pre-analisi sui contratti di mutuo, finanziamento o fido. Purtroppo non ebbe mai luogo la fase due che prevedeva una class action a favore dei cittadini consumatori contro gli Istituti finanziari. Tuttavia riuscimmo ad aiutare moltissime persone mediante transazioni stragiudiziali proprio grazie ai calcoli effettuati nella prima fase del progetto.

Nell'ambito della prevenzione, da noi considerata l'arma più efficace per contrastare l'usura, grazie alla collaborazione con la Provincia di Roma l'AIRP ha sviluppato un progetto pilota rivolto agli studenti delle scuole di secondo grado dal titolo "*L'uso responsabile del denaro*" con il quale abbiamo informato i giovani sulle regole del sistema del credito finanziario, sul protesto, il fallimento, le carte di credito, la differenza tra assegni e cambiali e i motivi che portano ad essere considerato "*un cattivo pagatore*" con l'iscrizione alla Centrale Rischio ed altri enti segnalatori. Fu un'esperienza bellissima sia per i ragazzi che per

gli stessi insegnanti. L'interesse dimostrato ci convinse a ripetere l'esperienza a livello regionale interessando oltre 30 Istituti Superiori con il progetto "La felicità non è in vendita..." Tanto meno in comode piccole rate" nel 2009. Gli argomenti furono ampliati e una sezione fu dedicata all'imprenditoria giovanile anche considerando che gli studenti coinvolti appartenevano all'ultimo anno del percorso scolastico.

Ai ragazzi raccontavo di quando avevo la loro età e andavo a scuola e di quanto sarebbe stato importante se al tempo qualcuno mi avesse messo al corrente di tutte le argomentazioni che avevamo illustrato nel corso della mattinata e che molto probabilmente non avrei commesso tanti errori e non sarei caduto nella trappola dei finanziamenti occulti. Fu un'esperienza esaltante, utile e bellissima.

Considerando che il lavoro fin lì svolto e i risultati ottenuti non erano ancora abbastanza, organizzammo e prendemmo parte ad altre manifestazioni. Molte persone che erano sotto la morsa degli strozzini e terrorizzate per via delle numerose minacce ai familiari, soprattutto ai figli, si rivolgevano a noi che, con molte difficoltà ed encomiabile pazienza, dovevamo trovare le parole giuste per far capire loro che denunciare era l'unico vero passo per uscire dai tentacoli opprimenti dell'usura.

Mario lavorava come infermiere presso un ospedale di Roma. Si era indebitato con molte finanziarie perché lo strozzino lo pressava quotidianamente a velocizzare i pagamenti, in quanto gli interessi sarebbero aumentati vertiginosamente. Quando si rivolse a noi era visibilmente impaurito ed arrabbiato. Fu molto difficile convincerlo a sporgere denuncia sebbene si sentisse in trappola. Era convinto che avendo

pagato gli interessi in contanti non aveva nessuna prova certa per dimostrare di esser vittima di usura, convinzione che lo mortificava. Con tenacia e determinazione riuscimmo infine a convincerlo e presentò denuncia. Il Commissario che accolse la sua dichiarazione e dette inizio alle indagini ci contattò per avviare una collaborazione e insieme fissammo un piano. Furono messi sotto controllo i telefoni del nostro assistito e dell'usuraio per fare in modo che i due si accordassero per un incontro, ottenendo inoltre, grazie alla registrazione della telefonata, una prova concreta da consegnare al Giudice una volta in Tribunale. Il nostro assistito era preoccupato e molto nervoso. Un agente lo tranquillizzò spiegandogli che era la sola cosa giusta da fare se voleva essere finalmente libero. Dopo aver ricevuto questo conforto, Mario si calmò, prese il telefono con decisione, compose il numero del suo aguzzino e lo chiamò per dirgli che era in possesso del denaro contante per pagare gli interessi e richiedeva un appuntamento con urgenza, per non far aumentare il debito. Così si incontrarono il giorno stesso nel luogo prefissato per il passaggio del denaro. Al momento dell'incontro per la consegna della somma due agenti vestiti da medici, intervennero e arrestarono il criminale. Fu una liberazione per Mario! Da quel momento era finalmente ritornato a vivere la sua vita.

La collaborazione con le Forze dell'Ordine è stata decisiva per raggiungere risultati positivi, e in particolare ringrazio di vero cuore l'Ispettore che si è reso disponibile a collaborare con noi, sempre pronto a convincere con le parole giuste le vittime a sporgere denuncia, unico modo per uscire da quel tunnel senza fine. Serve trovare il coraggio e l'AIRP è sempre stata accanto a

chi credeva di non averne.

Le signore Anna e Marisa si rivolsero a noi per essere aiutate a ottenere un finanziamento con i Fondi di Prevenzione usura, ma quando chiedemmo a cosa servisse questo denaro e che tipo di problematiche avessero e, soprattutto, con chi, ci risposero che avevano preso dei prestiti da privati e dovevano restituirli. Capimmo subito che non erano regolari prestiti tra privati: erano in mano a degli strozzini! Precisammo che non si poteva ottenere il finanziamento garantito per pagare privati, così a quel punto iniziarono a piangere e dopo averle rincuorate e tranquillizzate, in quanto a noi potevano raccontare tutto senza dover aver paura di nulla, si liberarono spiegandoci la reale situazione. Marisa era un'impiegata con una triste storia familiare ed era caduta nella rete usuraia senza neanche accorgersene. Anna era una commerciante che aveva subito una truffa da una ditta, rivelatasi in seguito fittizia, che le aveva commissionato e ritirato un importante stock di condizionatori senza pagare la relativa fattura e mandando così in rosso il conto corrente della signora. Non si conoscevano prima di capire che ambedue erano in mano a due usurai di una stessa organizzazione che aveva concesso prestiti con interessi del 20% mensile. Erano terrorizzate solo al pensiero di presentare la denuncia contro questi soggetti anche perché subivano continue minacce anche nei confronti dei loro figli, e coltivavano la convinzione che i loro aguzzini fossero dei veri criminali senza cuore e senza scrupoli. Noi come associazione, avevamo il compito di assisterle ed aiutarle ed eravamo in continuo contatto con loro per incoraggiarle e convincerle a denunciare. Le due donne, disperate, non sapevano più dove e

come rimediare i soldi da dare agli strozzini. Avevano già preso finanziamenti da banche e finanziarie ed erano ampiamente sovraindebitate. Il nostro consiglio, a quel punto, fu quello di informare i criminali che non avevano più la possibilità di pagare, per vedere quale sarebbe stata la loro reazione. Seguirono il nostro suggerimento e telefonarono ai carnefici informandoli che non sapevano più come fare per reperire la somma necessaria a pagare gli interessi. I due criminali andarono su tutte le furie e iniziarono a insultarle pesantemente. Ancora impaurite per quanto accaduto, il giorno successivo vennero da noi visibilmente scosse ma finalmente determinate a sporgere denuncia. Stupiti di questa repentina decisione chiedemmo loro cosa fosse accaduto per cambiare idea dalla notte al giorno, così ci riferirono che i due usurai le avevano chiamate in tarda serata per informarle di aver trovato la soluzione per pagare il loro debito: avrebbero dovuto prostituirsi e avevano già trovato i clienti. Di fronte a questa brutalità le due donne disperate si dissero che questa storia doveva finire ed avendo trovato nell'A.I.R.P un sostegno sincero, finalmente, si decisero a denunciare. Così in collaborazione con le Forze dell'Ordine fu redatta la querela. Durante l'esposizione dei fatti emergeva un problema: non avevano prove cartacee in quanto avevano sempre pagato in contanti, e proprio come per il signor Mario, fu presa la decisione di mettere sotto controllo i telefoni invitando le Signore a chiamare gli strozzini promettendo di portare loro quanto prima il contante, come al solito. L'incontro fu fissato per il giorno seguente. Prima di recarsi sul luogo accordato Anna e Marisa ricevettero dalle Forze dell'Ordine il denaro corrispondente agli interessi richiesti dagli usurai. Al momento dell'incontro non appena avvenne la consegna del

denaro scattò la trappola e l'arresto in flagranza di reato dei due criminali.

Mi chiedo spesso quando ripenso a queste storie, se sarebbe stato possibile per quelle persone risolvere i loro problemi in maniera meno rischiosa e più sicura, di essere davvero tutelate senza dover ricorrere all'usura.

Questi pensieri mi hanno spinto nell'arco degli anni ad articolare un'attività di prevenzione ad ampia scala nel territorio nazionale avendo avuto l'opportunità di aprire varie sedi regionali dell'AIRP. Tale ramificazione ha permesso all'associazione di acquisire membri o, in ogni modo, di entrare in contatto con migliaia di persone che sono state ascoltate dai volontari che operavano e operano nei nostri centri d'ascolto. All'inizio è veramente difficile assistere delle persone in preda alla disperazione, tuttavia, grazie alla forza del senso della giustizia, tutti i nostri operatori sono all'altezza di offrire un concreto aiuto, permettendo a molte persone di risolvere le loro problematiche economiche e tornare a respirare. Tutti i temi riguardanti il protesto, il fallimento, l'esecuzione immobiliare, la lotta all'usura e all'estorsione che l'AIRP ha curato in questi anni, hanno risvegliato l'opinione pubblica anche grazie ai Media che ci hanno invitato ad una serie di apparizioni televisive in programmi come Uno Mattina, Forum, TG4, TG5, TG3, Studio Aperto, Gli Anni in Tasca, TG7, oltre a decine di TV private e a tantissime trasmissioni radiotelefoniche come Radio Zorro, Telefono Aperto, Stereo Notte e altre ancora, che insieme alla carta stampata hanno permesso un'importante azione divulgativa e informativa delle tematiche da noi affrontate quotidianamente.

Tra le tante manifestazioni organizzate nel tempo conservo un particolare ricordo di quella svolta insieme ad altre associazioni davanti alla Banca D'Italia. Per questa manifestazione avevamo chiesto alla Questura Centrale l'autorizzazione che ci fu concessa a condizione di non portare più di cinquanta persone, in quanto un numero superiore avrebbe potuto creare problemi al traffico essendo la sede della Banca in Via XX Settembre a Roma e non su una piazza che avrebbe potuto accogliere molta più gente. Feci subito presente che saremmo stati in molti perché erano tanti coloro che volevano manifestare pacificamente per essere vicini alle associazioni che le rappresentavano. A questo punto ci rilasciarono l'autorizzazione per cinquanta partecipanti davanti alla Banca mentre il resto dei manifestanti potevano fermarsi a Piazza S.S. Apostoli a circa quattrocento metri di distanza. La mattina del raduno, esattamente il 15 maggio 2003, eravamo tantissimi e trovammo un grosso schieramento di Polizia come se dovessero fronteggiare una sommossa. Parlammo subito con il Responsabile spiegando che noi eravamo lì pacificamente, non ci sarebbe stata nessuna violenza e il nostro scopo era quello di far capire la necessità di modificare il sistema del credito bancario che, così com'era, spingeva sempre più gente nella rete degli usurai. Compresero le nostre ragioni e si rassicurarono nel sapere che non eravamo degli esagitati ma solo uomini e donne che chiedevano rispetto per i propri diritti. La complicazione nacque quando tutti volevano essere presenti davanti alla Banca D'Italia. A quel punto presi una decisione e dissi ai manifestanti che avremmo fatto il cambio delle cinquanta persone autorizzate ogni ora, di mettersi quindi tutti sul marciapiede da Piazza S.S. Apostoli fino alla Banca D'Italia in fila indiana da Via IV Novembre e da Via Nazionale, camminando lentamente

senza dar nessun fastidio così che le Forze dell'Ordine non potessero impedire la manifestazione perché, ripeto, eravamo arrabbiati sì, ma tutti pacifici. Questo fu il titolo riportato il giorno seguente sul quotidiano **“Il Messaggero”**: *“Usura - Le Banche sotto accusa”*. Verso mezzogiorno nacque un problema; in attesa di essere ricevuti dal Governatore Fazio, dalla Banca ci informarono che non ci avrebbe potuto incontrare a causa di altri impegni. Fu risposto fermamente che non ci saremmo spostati da lì finché non ci avesse accolto. Volevamo consegnargli le nostre proposte di modifica delle regole per la concessione del credito e solo dopo varie trattative il Governatore disse ai suoi rappresentanti di riferirci che avrebbe ricevuto solo una persona. Rispondemmo che avrebbe dovuto ricevere almeno tutti i Presidenti delle Associazioni antiusura presenti e i promotori della manifestazione. Passò del tempo ma finalmente entrammo tutti alle ore 14.30 e ascoltando le nostre richieste ci rassicurò che avrebbe preso in considerazione le proposte prese in consegna. Passò un po' di tempo ma nulla cambiò. Le banche aprono l'ombrello solo quando c'è il sole. Devo dire che portare avanti l'attività dell'AIRP in tutti questi anni non è stato ne' divertente ne' rilassante ma mi consolo al pensiero che è stato tutto molto utile per chi vive ai margini, per chi perde la speranza. Molti giornalisti durante le interviste, e sono state veramente tante, mi chiedevano se avessi timore di ritorsioni o minacce da parte delle organizzazioni criminali. Devo essere sincero, minacce vere e proprie, a parte quelle ricevute quando ero sotto usura, non ne ho ricevute. Ogni tanto qualcuno telefonava insultandoci, ma non ho mai avuto paura anche se vi è stato un curioso episodio che mi fece preoccupare per i miei collaboratori. L'associazione AIRP, e soprattutto io, venivo invitato una volta

alla settimana da una televisione privata a Frascati, esattamente Tele Tuscolo, e durante la trasmissione venivano mandate in diretta le telefonate dei telespettatori protestati e segnalati come cattivi pagatori che si trovavano in situazioni problematiche inerenti al credito e al sovraindebitamento. Una sera chiamò una persona che disse di essere vittima di usura e poiché non riusciva più a pagare gli interessi al suo aguzzino, ci raccontò che quest'ultimo lo obbligò a lavorare per lui, costringendolo ad andare da chi non pagava per minacciarlo. In poche parole, era diventato suo malgrado l'esattore del suo stesso usuraio. Dopo aver detto ciò attacco il telefono ed io pensai che qualcosa non quadrava. Dopo qualche giorno mi trovavo a Frosinone per una consulenza e inaspettatamente arrivò dall'ufficio di Roma una telefonata per informarmi in modo concitato che era entrato un individuo tutto scamiciato, con una grossa catena al collo e con un grande bastone in mano che li stava minacciando. Non permetteva di contattare nessuno tranne me. Quindi mi trovai a parlare con quest'uomo il quale disse che mi avrebbe aspettato in ufficio e che da lì non si sarebbe mosso fino al mio arrivo. Cercai di tranquillizzarlo e lo invitai ad attendermi con calma perché mi trovavo a Frosinone e avevo bisogno di tempo. Lui acconsentì e dalla sua voce riconobbi che era lo stesso uomo che aveva chiamato in diretta quando ero in TV a Frascati. Dopo aver contattato la Polizia arrivai a Roma proprio nel momento che lo stavano portando via. Le Forze dell'Ordine, dopo averlo interrogato, si resero conto che non era un soggetto pericoloso, ma comunque un esaltato. Quello fu l'unico episodio nel quale ricevetti delle minacce. Il fatto fu riportato anche dai giornali mettendo in risalto il lavoro dell'associazione titolando: *“Cresce l'esercito degli*

strozzati”, oppure “*Le famiglie stritolate dai debiti*” elogiando l’AIRP che aveva avuto il coraggio di combattere a fianco alle vittime lo strozzinaggio per evitare la rovina di tanta gente. Anche se la nostra battaglia non era facile, non potevo mollare e dovevo raggiungere il nostro obiettivo, quello di far tornare le persone a vivere un’esistenza serena. Per fare questo ci occorreva soprattutto l’aiuto delle Istituzioni che spesso invece si rivelavano latenti, creando dentro di noi molta inquietudine. Mi rendevo conto delle difficoltà che attraversavano i cittadini che erano persi nella più profonda disperazione.

Sul giornale *Il Tempo* del 7 giugno 2007, fu pubblicato un articolo dal titolo: “*Vendo un rene per pagare gli strozzini*”. Mi sentii in dovere di fare qualcosa, non avrei potuto perdonarmi se quel pover’uomo avesse davvero venduto un rene per pagare i debiti. Era evidente che non era informato e che la paura di non farcela lo portava ad una disperazione tale da pensare e dichiarare attraverso i giornali un gesto così estremo! Preoccupatissimo, ma armato di tanta tenacia, contattai immediatamente il giornalista che aveva redatto l’articolo, spiegandogli di essere il Presidente dell’AIRP e che avrei potuto salvare quell’anima sconfitta dalla disperazione. Mi mise subito in contatto con la persona in questione e feci non poca fatica a persuaderlo dal non fare sciocchezze, avvisandolo che tutto ciò non interessava a chi di dovere e avrebbe dovuto intervenire, ma che l’AIRP avrebbe comunque potuto aiutarlo. Solo dopo averci parlato a lungo e ascoltato la sua triste storia, finalmente, si convinse a farsi aiutare da noi.

Come tante altre persone era andato fuori di testa e la disperazione lo stava portando ad un gesto irreparabile.

Mai potrò dimenticare la storia di Arturo che denunciò il suo

aguzzino ma questo non gli impedì di perdere la sua abitazione a Campagnano in provincia di Roma perché, mentre era sotto usura, non era in grado di pagare puntualmente il mutuo e la banca diede inizio ad una procedura di esecuzione immobiliare fino ad arrivare alla vendita della casa che aveva costruito con le proprie mani. Noi tentammo alcuni ricorsi per fargli ottenere la sospensione ma ormai era troppo tardi. Venne da noi quando tutte le procedure che aveva contro erano già diventate esecutive. Poiché egli aveva già ricevuto l'avviso di rilascio dell'immobile, in quanto chi aveva acquistato la sua casa all'asta la pretendeva libera, più volte la nostra associazione provò a chiedere dei rinvii, ottenendone poi uno per la durata di circa un anno. Il più grande problema era che il signor Arturo non voleva sentire ragioni e non riusciva ad accettare di dover abbandonare la sua casa come se nulla fosse. Esattamente il giorno prima del termine ultimo per lasciare l'immobile, ci avvisò che si sarebbe legato con delle catene davanti al portone di casa ponendo di fianco a sé una bombola di gas e che all'arrivo della Forza Pubblica e dell'Ufficiale Giudiziario, con un accendino avrebbe fatto esplodere sé stesso e la casa. Allarmati del gesto che voleva compiere, la mattina seguente, con sette volontari dell'AIRP ci recammo sul posto. Arrivammo intorno le nove del mattino e trovammo uno scenario a dir poco impressionante e di certo pericoloso. Arturo aveva mantenuto il suo proposito: lo trovammo legato con le catene e la bombola del gas vicino a sé, proprio come aveva detto il giorno prima. I Vigili del Fuoco ed i Carabinieri erano già appostati fuori dall'abitazione ed erano presenti sia l'Ufficiale Giudiziario, sia il nuovo proprietario che aveva acquistato l'immobile. Nessuno aveva

il coraggio di avvicinarsi perché l'uomo teneva l'accendino in mano, minacciando di accenderlo non appena qualcuno si fosse accostato a lui. Tutti avevano paura di quello che sarebbe potuto accadere. Mi feci forza e chiesi a Arturo se potevo raggiungerlo perché volevo parlargli. Mi rispose: "Va bene, ma vieni solo tu e nessun altro"; così lo raggiunsi e iniziai a parlargli. Gli chiesi cosa volesse fare, che intenzioni avesse, se stava facendo sul serio e se ci fosse, a suo avviso, un modo diverso per far finire quella situazione. Mi chiese di aiutarlo a fare un'azione legale contro la Banca che aveva promosso l'esecuzione immobiliare ingiustamente poiché, secondo lui, avevano addebitato somme non dovute. Gli promisi che avremmo esaminato tutta la documentazione inerente la sua posizione nei confronti della Banca e che gli saremmo stati vicini per fare queste verifiche e controlli. Vidi la speranza accendersi nei suoi occhi e gli dissi di attendermi. Andai quindi a parlare con il proprietario ed il suo legale, appena giunto sul posto. Provai a far capire che forse era il caso di concedere una proroga come Arturo chiedeva altrimenti si rischiava di far saltare in aria il fabbricato. Per la verità, non chiesi sessanta giorni ma novanta. Acconsentirono chiedendo in cambio che Arturo firmasse un documento dove si impegnava a lasciare l'immobile entro la data concordata. Tornai da lui per riferire il tutto. Dopo aver ascoltato mi chiese di parlare sia con le Forze dell'Ordine che con il nuovo proprietario. Li feci avvicinare come mi aveva richiesto e, dopo aver spiegato la situazione e la sua storia al nuovo proprietario, lo ringraziai per la proroga concessa, si slegò, chiuse la bombola, mi diede l'accendino e, molto più calmo di prima avendo ottenuto un barlume di speranza, firmarono i documenti per siglare

l'accordo. Dopo quasi due anni, con il nostro intervento, furono riconosciute le ragioni di Arturo in quanto la Banca non aveva registrato una ricevuta di versamento. Grazie al nostro intervento dopo vari incontri siamo riusciti a recuperare una somma pari a circa 140.000,00 euro che Arturo utilizzò per comprare una piccola casa in campagna, dove vive tutt'ora, riacquistando in parte la sua tranquillità anche se la sua denuncia d'usura è andata in fumo in quanto l'usuraio è deceduto prima dell'inizio del processo.

L'usura è un mondo sommerso che non coinvolge solo le vittime, poche o tante che siano, ma un mare magnum di persone spesso ignare di quanto stia loro accadendo. Trovarsi in disagio economico può essere un incidente di percorso che ti riserva la vita all'improvviso perché, tuo malgrado, perdi il lavoro, o a causa di una malattia di un tuo congiunto o per una separazione o qualsiasi altro imprevisto ti possa capitare e diventi inconsapevolmente preda degli strozzini. Questo è un fenomeno del quale si tende a non dibattere in quanto socialmente considerato una vergogna, una vera e propria spina nel fianco di molte persone. Il mercato del credito illegale è stato sempre sottovalutato da quanti sarebbero dovuti intervenire per dare un cambio radicale sul metodo dei finanziamenti creditizi, incrementando il volume d'affari delle organizzazioni criminali e alimentando altri sporchi traffici.

La tenacia, la costanza e la dedizione mi hanno portato a prodigarmi a trecentosessanta gradi, sviluppando ogni aspetto della crescita dell'AIRP e proteggendola come una mia creatura, avvalendomi di collaboratori, consulenti, amici e soci ai quali affidavo compiti delicati a tutela delle persone

che si rivolgevano all'associazione che per sua natura svolge attività sociale in un settore molto complesso ed è quindi necessario porre estrema attenzione a quanti nel tempo si sono mostrati interessati a collaborare con l'AIRP scegliendo persone animate dallo stesso spirito che mi contraddistingue. La loro collaborazione stata fondamentale per lo sviluppo dell'intera organizzazione che, con il tempo, ha potuto aprire sul territorio nazionale molti centri d'ascolto destinati ad accogliere di persone che avevano bisogno di sostegno per ritrovare una strada che, da molto tempo, avevano smarrito. È bello riuscire a coinvolgere gli sforzi di ognuno di noi in un'unica direzione e rendere efficace lotta all'usura per sconfiggere questa maledetta piaga sociale. Le parole di un poeta iraniano racchiudono il senso del nostro lavoro e mi dà la forza di affrontare quotidianamente questo enorme, terrificante problema sociale:

“Se nel corso della tua vita sarai riuscito a restituire speranza dove essa era perduta, riaccendere il sorriso dove ormai era spento, hai conosciuto il valore di una vita esaltante di cui essere orgoglioso”.

Lo Stato con le sue regole e i suoi metodi stava dimostrando una certa inefficacia nel combattere l'usura e questo spiega anche perché le denunce non sono mai aumentate.

Forse lo Stato avrebbe dovuto incrementare le sue capacità di intervento a favore di tutti coloro che avevano il coraggio di denunciare ed esporsi alle conseguenze di tale scelta, considerando che l'usura, soprattutto nelle città, era ed è governata dalla criminalità organizzata. A mio parere non poteva

considerarsi peregrina la proposta di riconoscere ai denunciati la collaborazione con la giustizia ma la mia voce è rimasta inascoltata. Nel portare avanti tante situazioni drammatiche spesso mi sono chiesto se riuscirò mai a far capire a chi di dovere che da troppo tempo è il momento di intervenire con la massima urgenza a livello istituzionale per evitare che ci siano altre tragedie come quello avvenuto all'interno del Tribunale di Firenze quando una signora di nome Giovanna si è intrisa di alcool minacciando di darsi fuoco perché si stava procedendo alla vendita all'asta del suo appartamento. La casa è un bene primario, il punto di riferimento che coinvolge l'intera famiglia e purtroppo in Italia ci sono oltre due milioni di persone che rischiano di perdere la casa all'asta e di rimanere in mezzo alla strada perché le banche non permettono più il pagamento rateizzato dopo la revoca del mutuo. A questi numeri si devono aggiungere le tante persone che hanno perso tutti i loro beni, portando molti di essi a togliersi la vita in quanto, spinti a vivere ai margini della società, sentono di aver perso la propria dignità e la fiducia in sé, perennemente sottoposti a stress psicologico, in costante stato di depressione psicofisica. Per questo ho il dovere di continuare a lottare, nonostante sia solo un umile piccolo uomo, un semplice cittadino. Non sono mai stato una persona di potere e mai avrei voluto esserlo, ho sempre solo dato sostegno a quelle persone che soffrono perché la vita non ha loro sorriso e, grazie a Dio, sono sicuro di riuscire ancora a fare qualcosa per evitare che altre vittime in preda alla disperazione si tolgano la vita. Posso garantire che quando si aiuta qualcuno ridandogli fiducia e speranza, portandolo fuori dal tunnel dell'angoscia e della disperazione, si prova un'immensa gioia. L'esperienza vissuta in questi anni mi ha molto arricchito sul piano personale

e sono sempre più convinto che nonostante tutto è sempre necessario alzare la testa, dire e reagire sempre con forza e sono orgoglioso di mettermi a disposizione degli altri. Sono convinto che solo attraverso la solidarietà si possa restituire la dignità umana a quanti hanno sofferto e soffrono il giogo dei cravattari e ritrovare il piacere di ritornare al lavoro, alla famiglia, alla vita. Già, la vita. Il più grande dono che Dio ci ha dato di cui talvolta non riusciamo a gioirne come dovuto anche a causa di alcuni errori che si commettono durante il nostro percorso e ci conducono su vie tortuose. A volte ce ne rendiamo conto solo quando è tardi, o quando perdiamo qualcuno che amiamo con tutto noi stessi. Nel ricordare e riflettere su quale sia stato il mio errore più grande, imperversa in me il dubbio se possa definirmi un ingenuo che in buona fede ha dato ascolto e fiducia a tutte quelle persone che promettevano aiuto, o se tutto ciò derivi dagli insegnamenti ricevuti: “Il rispetto e l’umiltà”. Non avevo compreso che volevano solo sfruttare la mia debolezza perché approfittare degli altri è un concetto che non mi appartiene. Approfittarsi degli altri è un male comune e Silvia ne è stata vittima. Riporto l’intervista che apparve nell’articolo del giornale “**Il Messaggero**” dal titolo: “*La storia di Silvia strangolata dai debiti per salvare il marito che si era ammalato di leucemia. Bionda bella vedova schiava degli strozzini*”.

“Non lo denuncio, non lo denuncerò mai. Chi mi proteggerebbe dopo? Ed io ho una figlia! Piuttosto mi ammazzo o se trovo il coraggio ammazzo lui”. Da cinque milioni di lire a duecento in un paio di anni, la pressione psicologica, le minacce, infine la violenza sessuale: storia di Silvia nel tunnel dell’usura. Una signora bionda elegante molto fine; non è più giovanissima Silvia

ma l'età non va chiesta soprattutto in questi casi. Come del resto il nome, di fantasia, come tutto quello che potrebbe servire a farla identificare dal suo aguzzino. L'esperienza che racconta a cuore aperto è uno sfogo: fa capire non solo e non tanto il modo in cui si finisce nel vortice, quanto piuttosto il perché non se ne riesce più ad uscire. Perché secondo lei una persona arriva a preferire di ammazzarsi piuttosto che sporgere denuncia.

“Ne ho visti tanti di strozzini che entrano ed escono di galera so bene come funziona, è come quando stai camminando per strada e all'improvviso vedi una buca - spiega - fai di tutto per evitarla ma il piede è già dentro”.

Il marito morto di leucemia cinque anni fa; una malattia lunga, di quelle che ai medici lasciano qualche speranza di vita purtroppo infondata. E, per un affetto si tenta di tutto, si cercano le medicine più costose.

“La ASL non passava quei farmaci. Li facevamo arrivare direttamente dall'America. Non sono serviti, lui se ne è andato; noi, io e mia figlia siamo rimaste con i debiti”.

Una donna sola con una ragazza da mantenere, nonostante il lavoro dipendente non ce la fa, cominciano i prestiti dalla banca, durano poco. E comincia l'incubo.

“C'è un'amica, è lei che mi consiglia di andare in una cosiddetta finanziaria privata dove ho incontrato la persona che mi ha concesso la somma per coprire lo scoperto di cinque milioni di lire. Ricordo bene quel giorno, l'ho conosciuto allora. Uscì da una porta un ometto basso e con gli occhiali e disse “non c'è problema della signora mi fido”. Mi diede subito l'assegno da cinque milioni, in cambio ne dovetti firmare tre da due milioni e due l'uno”.

L'accordo è di coprirli uno alla volta ad un mese di distanza,

l'usuraio invece li mette subito a incasso tutti e tre: la minaccia è esplicita, basta nominare quella morte civile che è il protesto, ma ancora una volta l'uomo si mostra gentile, c'è solo da firmare un altro assegno da sei milioni in cambio dei due residui.

“È andata avanti così per un po', il debito saliva cominciano le minacce: io ti ammazzo, faccio ammazzare tua figlia! Di noi sapeva tutto, una volta mi telefona e dice che mia figlia a quell'ora sta in tale posto, com'è vestita, con chi sta: controllo ed era vero”.

Fino al ricatto, alla violazione più bieca:

“Stavo seduta davanti alla sua scrivania, lui fece il giro dall'altra parte, venne dietro di me e mi afferrò i polsi”.

Intanto intorno a Silvia si fa il vuoto, amici e parenti la fuggono “come la peste si vergognavano. Se ne parli, le persone più care sono le prime che ti voltano le spalle”. E il calibro, lo spessore criminale del personaggio viene fuori un po' alla volta... forse legami con qualcuno della banda della Magliana, precedenti penali, la capacità di muoversi come uno squalo nel suo mondo, annusando la paura della preda.

“Ora non so cosa fare, ho tentato il suicidio quando sono venuti a tagliarmi la luce: non avevo centomila lire per la bolletta. La denuncia non la faccio. Io non ho più nulla da perdere, certo ma ho paura per mia figlia. L'unica fiducia è nell'AIRP e nel suo Presidente Italo Santarelli, una persona che come me è caduta nella rete ed è riuscito a venirne fuori. I deboli soccombono sempre”. Come ha dichiarato la giornalista che l'ha intervistata, non voleva assolutamente denunciare ma grazie alla nostra tenacia siamo riusciti a convincerla ad esporre denuncia, e grazie a questo ne è uscita fuori.

Le donne che sono state da noi assistite sono tante, è chiaro che sono ancora più ricattabili dalle persone senza scrupoli, e noi ne abbiamo incontrate molte. Spesso all'inizio i finanziamenti erano stati richiesti per far fronte ad esigenze di coppia e altrettanto spesso, finito l'amore, molte donne si sono trovate indebitate loro malgrado. Sole, per far fronte agli impegni si sono trovate in difficoltà e la paura del protesto che sarebbe motivo della chiusura totale dei rapporti bancari, era la causa principale del ricorso a prestiti usurari.

L'AIRP si pone sempre in prima linea dichiarando un impegno civile rivolto alla collettività, non solo nell'opera di sensibilizzazione e di proposta di una nuova legislazione ma anche come assistenza dei soggetti più deboli fornendo loro una struttura di sostegno e aiuto sempre presente sul territorio nazionale.

Nonostante la poca tutela da parte delle Istituzioni e della Politica verso gli onesti cittadini in difficoltà non abbiamo mai smesso di aiutare le vittime che hanno avuto il coraggio di denunciare, come la signora Mariana che mi scrisse:

“Caro Presidente, mi rivolgo a Lei perché sono disperata e dopo tanto tempo e con tante paure mi sono fatta coraggio e ho denunciato l'usuraio che mi ha distrutto la vita e quella della mia famiglia, ma fino ad oggi non ho avuto nessun aiuto da parte delle istituzioni. Nulla di nulla di quanto mi era stato promesso, mi aspettavo da parte di chi amministra un trattamento solidale che mi tirasse fuori da questo stato di emarginazione che da troppo tempo mi accompagna e che talvolta mi porta a rileggere la sentenza della condanna del mio usuraio perché questo non mi ha protetta. Spesso

penso che alla luce di oggi, sono stata sciocca a denunciare. Credevo che sarei stata tutelata come essere umano e avrei potuto avere una nuova possibilità mediante il lavoro, di risanare i miei debiti e crescere le mie figlie con sacrificio, certo, ma senza umiliarmi con i buoni spesa della Caritas, che ringrazio con il cuore, essendo stati un valido aiuto nei momenti di disperazione, ma certo non la soluzione ad un problema che solo un lavoro avrebbe potuto risolvere. Un aiuto che è mancato sia a livello economico che lavorativo. Ho inviato molte lettere in questi giorni, perché sono veramente arrabbiata che alle belle parole e promesse non seguono i fatti, e non so dove potrà portarmi questa rabbia. Presidente la invio anche a lei, che forse non sa nulla di me o forse già sapeva. Alla sua coscienza lascio decidere se vorrà ricevere una sua cittadina per darmi una speranza di vita. Da parte mia non mi aspetto niente, ma vorrei potermi ricredere all'idea che a nessuno importi l'altrui sofferenza, grazie”.

Questa lettera, come tante altre, è una dimostrazione che le persone che attraversano momenti neri della loro vita vengono lasciate sole. Incontrai di Mariana ed insieme decidemmo di chiedere l'intervento delle istituzioni e darle assistenza per seguire la denuncia d'usura che aveva effettuato, aiutandola anche a trovare un lavoro. Non si è più sentita sola e da quel momento e costantemente ha trovato da parte nostra conforto e solidarietà. Il fenomeno usura colpisce famiglie, imprese, liberi professionisti ed in parte anche i pensionati determinando la creazione di nuove forme di povertà. La necessità di soddisfare i bisogni primari, che sono sempre meno garantiti, e la disinformazione sulle opportunità offerte dalle strutture sia socio assistenziali

che finanziarie esistenti, induce talvolta a far ricorso ai prestiti illegali. Tale fenomeno, come facilmente si comprende, ha un altissimo indice di rischiosità per la società intera. Per contrastare questo fenomeno il primo importante obiettivo da raggiungere è nel prevenire l'usura, ridurre il fosso di indebitamento illegale sommerso, fornire alla popolazione una guida pratica, garantire un efficiente servizio di informazione. Credo fortemente che tutto questo sia mancato da parte della Politica e delle Istituzioni. Come ripeto da sempre penso che la vera politica sia la capacità di stare in mezzo alla gente e ascoltare quali siano le problematiche più importanti da affrontare e cercare canali per offrire la loro risoluzione. Da molti anni, questo, nessuno lo fa e dubito che sarà mai fatto. Continuo a chiedermi perché non c'è la volontà di aiutare chi è in difficoltà. L'associazione vorrebbe fare tanto ma non abbiamo i mezzi economici per dare sostegno ai tanti cittadini che con un piccolo prestito potrebbero risolvere i loro problemi. In tanti hanno poche rate di mutuo scadute e rischiano la revoca dell'intero importo ma non possono più accedere nessun tipo di finanziamento. L'AIRP, che persegue la propria attività dal 1994, si è trovata talvolta in difficoltà nel risolvere le problematiche esposte a causa della crescita, numericamente parlando, degli importi delle esposizioni debitorie che vanno ben oltre il plafond preposto da fondazioni e Confidi; plafond che è rimasto a lungo stabile mantenendo gli importi stabiliti nel 1996. Uguali problematiche sono state riscontrate nella risoluzione dei casi di esecuzione immobiliari, a causa della mancata volontà di portare avanti trattative stragiudiziali da parte degli istituti promotori, soprattutto se in possesso di garanzie da sommare alla già esistente possibilità di effettuare un eventuale pagamento rateizzato da parte di un congiunto in

possesso dei requisiti richiesti.

Nel 2008 abbiamo organizzato un'iniziativa con un camper, creando praticamente uno sportello mobile per stazionare in alcuni paesi della provincia di Roma e "**Il Messaggero - Cronaca dei Castelli**", il 22 ottobre dello stesso anno uscì con titolo: "*Usura, sempre più richieste d'aiuto*". Sul camper avevamo molto materiale informativo riguardante la prevenzione alla lotta al sovraindebitamento e al ricorso al credito illegale da distribuire alla cittadinanza. Posso assicurare che le richieste d'aiuto non mancavano ed ero sconcertato nel rendermi conto che gli anni passavano ma il problema continuava a persistere e per noi diventava sempre più difficile convincere coloro che erano sotto le grinfie degli aguzzini ad esporre denuncia, perché la paura prendeva il sopravvento. Ricordo il Signor Carlo, disperato e costantemente minacciato. Solo grazie a tanta pazienza gli feci capire che se non avesse denunciato non sarebbe mai uscito fuori dall'incubo sino a che, infine, si decise. Lo accompagnai al commissariato di Tor Carbone a Roma e il 19 maggio 2009 furono arrestati i due usurai. Il giorno seguente venne pubblicato un articolo su "**Il Messaggero di Roma**": "*Famiglia strozzata da due usurai, nella rete della polizia*". Il giornale metteva in evidenza il lavoro svolto dall'AIRP e la collaborazione con le Forze dell'Ordine. Sempre in quell'anno siamo intervenuti nella città di Prato per assistere un'altra vittima d'usura, la signora Loredana.

Loredana si era indebitata a causa di un finanziamento preso per aiutare una sua amica la quale avrebbe dovuto pagare le rate, ma così non fu. La banca le chiese il rientro immediato dell'intero importo minacciandola di chiuderle il conto e di protestare eventuali assegni da lei dati in pagamento. Era

terrorizzata di questo anche perché era una funzionaria presso il Comune di Prato ed un eventuale protesto o segnalazione l'avrebbe sicuramente danneggiata. La sua amica le disse che conosceva delle persone che l'avrebbero potuta aiutare, che erano brave persone ed erano titolari di un autosalone. Nel giro di pochi giorni incontrò queste persone e pattuirono un prestito di 15.000 euro con rilascio di cambiali per 24.000,00 da restituire in un anno, con ben novemila euro di interessi. Lei costretta a risolvere velocemente la posizione con la banca accettò e firmò dodici cambiali da duemila euro mensili, con la promessa che la sua amica l'avrebbe aiutata a pagare almeno con la metà. Loredana per sei mesi pagò l'importo pattuito ma la sua amica non le diede nulla, contrariamente a quanto promesso. Il marito non sapeva in quale situazione si trovasse la moglie e iniziò a chiedersi che fine facesse il suo stipendio. Si scatenò una guerra familiare perché lei non sapeva come giustificarsi. Fissò un appuntamento con quei signori che le avevano prestato i soldi per chiedere la possibilità di rimandare il pagamento degli effetti rimasti. Loro si mostrarono d'accordo ma le chiesero di rinnovare l'importo abbassando la rata. Accettò e le fecero acquistare e firmare altre ventiquattro cambiali da mille euro, cioè il doppio del dovuto, ma non aveva scelta. Solo in seguito Loredana chiese che le restituissero gli effetti che erano stati rinnovati ma loro risposero che non avrebbero rilasciato nulla e che doveva comunque pagarli altrimenti avrebbe dovuto prostituirsi. Nel frattempo, come AIRP, avevamo contattato il Comune di Prato per aprire uno sportello di prevenzione usura con il patrocinio comunale e in quell'occasione conoscemmo la signora Loredana che vi lavorava ma non ci

parlò immediatamente della sua vicissitudine. Il vero problema iniziò con l'arrivo in banca dell'avviso della cambiale di mille euro ma anche una delle precedenti da duemila. Si recò immediatamente dai suoi finanziatori chiedendo spiegazioni e loro le risposero che gli effetti erano stati dati in pagamento ad altre persone ma che avrebbero fatto il dovuto richiamo, cosa che invece non avvenne e Loredana, pur di non andare in protesto, chiese un prestito ad una collega e pagò entrambe le cambiali per un totale di tremila euro. Fu allora che presa dalla disperazione ci contattò per fissare un appuntamento e raccontarci tutto. A quel punto noi le consigliamo di esporre denuncia contro questi soggetti. Era terrorizzata e provava vergogna a raccontare alle Forze dell'Ordine di essere in quella situazione anche perché era conosciuta a Prato. Ci chiese se potevamo parlare noi con questi signori ma senza dire che eravamo dell'antiusura altrimenti non ci avrebbero ricevuto. L'associazione non fa queste cose, non tratta con gli strozzini, si denunciano e basta, ma poiché il caso era molto delicato, accettammo di incontrarli con la scusa che volevamo dare una mano alla signora e pagare il suo debito. Carla, la Vice Presidente, ed io ci recammo all'appuntamento e ci rendemmo subito conto che erano persone senza scrupoli. Alla nostra richiesta di quanto doveva la signora ci dissero che l'importo da restituire era di trentatremila euro.

Facemmo loro presente che avevano dato a Loredana 15.000 euro che lei aveva già totalmente restituiti e ci sembrava strano che avrebbe dovuto dare ancora così tanto denaro. Risposero: "Questi sono i titoli da noi posseduti" negando il rinnovo dei titoli in precedenza firmati. In parole povere per un prestito di 15.000 euro ne avrebbe dovuti restituire 48.000. A quel

punto, con molta arroganza, gli strozzini ci dissero che se veramente volevamo aiutare la signora quello era l'importo dovuto. Non potevamo far altro che persuadere Loredana ad esporre denuncia e fu molto difficile ma alla fine, rendendosi conto che solo con la denuncia ne sarebbe uscita fuori, acconsentì e così insieme ci recammo dalle Forze dell'Ordine. Furono così sequestrati tutti i titoli e successivamente, dopo alcuni mesi, gli usurari furono arrestati e vennero liberate molte altre persone che erano nelle loro mani. Dalle indagini emerse che era una grande organizzazione criminale ed associazione a delinquere. Questa è stata un'altra battaglia vinta dall'AIRP. La signora Loredana da quel momento si è messa a disposizione della nostra associazione per una collaborazione costante.

I collaboratori sono un bene prezioso per l'associazione. Nell'arco degli anni sono stato affiancato da molte persone di valore. Sarebbe impossibile elencarle tutte. Carla Middei con profuso impegno meritò la carica di Vice Presidente dell'AIRP. La conobbi alla fine degli anni novanta grazie ad una persona che aveva bisogno della nostra assistenza. Carla stava curando la pratica di riabilitazione e cancellazione protesti per il signor Giuseppe che aveva problemi anche con una finanziaria e lei, pur non conoscendoci, decise di rivolgersi all'AIRP e lo accompagnò presso i nostri uffici. Nacque immediatamente una stima reciproca e lei iniziò a collaborare con l'associazione. Schietta e caparbia perseguiva i suoi obiettivi cercando la soluzione migliore per restituire la serenità agli assistiti. Con il passare del tempo prese contatti diretti con i comuni dei Castelli Romani: Albano, Marino, Velletri e grazie al suo

interessamento furono aperti molti Centri d'Ascolto presso i locali dei municipi. Questa presenza capillare sul territorio fece emergere le difficoltà che attraversavano molte famiglie e l'esistenza di organizzazioni criminali stanziata nella zona.

L'AIRP era un punto di riferimento per le situazioni emergenziali e oltre a risolvere tanti casi di sovraindebitamento la nostra presenza ha impedito l'accesso al credito illegale.

Ha partecipato attivamente a manifestazioni e convegni accompagnandomi agli incontri Istituzionali.

Ben presto imparò a districarsi nella burocrazia bancaria e i Direttori dei principali Istituti di Credito la stimavano e la temevano e questo favorì il buon esito delle transazioni stragiudiziali. Divenne Vice Presidente, carica che ha ricoperto a lungo, con i voti favorevoli dell'intero Consiglio Direttivo.

Sapevamo bene che per risolvere le problematiche connesse al sovraindebitamento e all'usura non bastava la nostra buona volontà ma serviva un intervento forte da parte delle cariche politiche e fu deciso di inviare una lettera aperta al Governo, al Governatore della Banca d'Italia e al presidente dell'ABI - Associazione Banche Italiane - con il titolo: "La rigidità assassina del sistema finanziario":

Non può sfuggire a Palazzo quale sia la condizione di disagio del cittadino e dell'imprenditore in particolare. Il nostro, che è un popolo di lavoratori, è stato sottoposto da sempre, sia pure a intervalli troppo brevi, ad ogni tipo di sacrificio congiunturale che non si è mai risolto. Individuare la causa di questa crisi non è mio compito né mio intendimento. È mio dovere invece tentare di limitare gli effetti di questa crisi perché non costituisca la condanna a morte di decine di

migliaia di persone. Abbiamo vissuto tutti un clima economico che spingeva ogni categoria e il lavoratore in genere verso il pubblico impiego quale sicuro approdo alla casa dello stato padrone. Questa mentalità, per fortuna morente, ha generato da una parte un popolo assolutamente fuori dalla logica dell'imprenditoria e dall'altra una ricca tradizione di piccoli intermediari e artigiani la cui economia spesso sommersa ha sostenuto la produttività e la capacità di reazione del mercato.

L'usura è sempre più un reato associativo e al tempo stesso è un crocevia di altri reati economici, dalle truffe al riciclaggio di denaro sporco da parte di associazioni criminali e mafiose o camorristiche e che per esse questo *giochino*, rappresenta un ricco business i cui introiti possono essere facilmente reinvestiti in ulteriori traffici illeciti. È un crimine sempre meno denunciato anche perché, di fatto, depenalizzato a causa di tempi giudiziari lunghissimi che mettono le vittime in continuo stato di difficoltà. Un discorso a parte merita invece il vasto mondo che si nasconde dietro le società d'intermediazione e dei servizi finanziari, in questi casi però è necessario distinguere tra le richieste d'interessi esosi, l'usura in senso stretto e la truffa. Quest'ultima è un fenomeno in preoccupante espansione e rappresenta una delle forme più insidiose d'illegalità economica ai danni di quanti si trovano in difficoltà. Con il passare degli anni hanno cambiato in aspetto ma non in sostanza. Troviamo sempre *consulenze* che si ripromettono di cancellare segnalazioni negative, stilare perizie, accedere alla legge 3 del 2012 denominata Anti-suicidi. Fortunatamente non tutte, ma in buona parte sono strutture che svolgono il proprio lavoro, che ha sempre comunque un costo, senza personalizzare i possibili interventi da perseguire e per questo motivo troppe

persone anziché risolvere i problemi, si trovano ad affrontare dei costi superflui. Alla gente, ai cittadini consumatori, deve essere data almeno una certezza concreta: il rispetto della persona, richiamando i concetti basilari della Costituzione Italiana e dei loro padri fondatori, testimoni per valori e per merito all'idea di uno stato democratico così come inteso dall'AIRP stessa. Se non si prepara un terreno non vi sarà mai un raccolto.

Questa è la storia di un imprenditore a cui abbiamo salvato la vita.

Achille era un imprenditore con più di cento dipendenti. Si trovò in difficoltà a causa di crediti non incassati e tramite un suo conoscente si rivolse ad alcune persone disposte ad aiutarlo, entrando così in una strada senza via d'uscita. Per molto tempo corrispose interessi altissimi, oltre il 25% mensile, e quando non fu più in grado di pagare trovò due furgoni bruciati e in seguito venne persino sequestrato.

Dopo una lunga agonia non ce la fece più ed espose denuncia ma, come spesso accade, era già troppo tardi. Prima si ha tanta paura e poi quando si sente di non aver più nulla da perdere, si prende coraggio. Presentò quindi domanda alla Prefettura per ottenere un mutuo a tasso zero in qualità di vittima dell'usura in base alla Legge 108/96 e anche in questo caso emersero tanti problemi e il finanziamento non gli fu concesso. Era disperato e non sapeva come fare per tornare a vivere. Mi telefonava spesso per chiedermi aiuto ed io mi sono recato più volte a Cremona per stargli vicino perché era crollato sia a livello fisico, sia psicologico. Riportò problemi medici a causa del dispiacere per il fallimento della sua società per le tante istanze presentate dalle banche che vantavano crediti nei suoi confronti. Naturalmente con il

fallimento furono sequestrati tutti i suoi beni. Ricordo che scrisse una lettera inviata alla stampa, alla Prefettura e ad altre istituzioni in cui minacciò di suicidarsi. Dopo pochi giorni ho ricevuto una telefonata, non ricordo chi fosse ma mi disse che Achille si trovava davanti all'Arena di Verona con una latta di benzina e voleva darsi fuoco. Dovevo parlare con lui. Dopo pochi minuti me lo passarono e sentii nella voce la sua disperazione. Cercai di calmarlo facendogli capire che non era solo e che io gli ero vicino e che avremmo lottato insieme. Promisi di raggiungerlo in giornata ma doveva darmi il tempo di andare a prendere il treno per arrivare a Verona. Solo al quel punto si calmò. Arrivai verso le cinque del pomeriggio e fu veramente felice di vedermi. Da quel giorno divenni per lui un punto di riferimento ed insieme, grazie all'AIRP, abbiamo affrontato tutte le problematiche connesse alla denuncia.

Fu analizzata la richiesta di finanziamento di due milioni di euro che era stata rifiutata a causa della documentazione ritenuta carente dalla Prefettura di Brescia che gestiva la pratica. Gli vennero più volte richieste le copie degli assegni che aveva rilasciato agli strozzini, ma non ne era più in possesso in quanto erano stati sequestrati dalla Guardia di Finanza in seguito alla denuncia. Fu fissato un incontro con la Vice Prefetto per informarla che le copie degli assegni avrebbero dovuto chiederli loro in Tribunale in quanto erano depositati nel fascicolo inerente al dibattimento che sarebbe avvenuto nei confronti degli imputati. La Prefettura fece così richiesta al Tribunale e dopo sei mesi ci comunicarono che era stato deliberato il finanziamento di un milione di euro.

Nel frattempo il signor Achille già era stato dichiarato fallito e mi chiese di tornare a Cremona per comprendere cosa

avrebbe dovuto fare per uscire da questa difficile situazione. Era chiaro che si trovava in grosse difficoltà, anche perché il finanziamento accordato non era sufficiente alla cifra di cui aveva bisogno, quindi gli consigliai vivamente di rifiutare, anche perché il finanziamento antiusura non è a fondo perduto ma va restituito in dieci anni se pur a tasso zero, e le somme non sono date alle vittime ma ai creditori. La posizione del signor Achille ammontava a circa quattro milioni di euro, quindi, con l'importo concesso non avrebbe risolto nulla, anzi, si sarebbe indebitato inutilmente per un milione di euro oltre a incorrere in ulteriori problemi con il curatore fallimentare. Lasciai comunque a lui la decisione e dopo qualche giorno mi telefonò per comunicarmi la decisione di seguire questa linea. Così inviammo alla Prefettura una lettera di rinuncia al finanziamento, motivando che la somma concessa non avrebbe risolto la posizione debitoria dell'assistito.

Qualche tempo dopo la sua famiglia aprì un'attività di salumificio e, piano piano, ebbero la possibilità di risollevarsi un po' economicamente ma proprio quando le cose iniziavano ad andar meglio capirono che nella vita i guai non finiscono mai. Venne notificato alla famiglia che il Tribunale Fallimentare aveva messo all'asta tutti i loro immobili, compreso quello dove veniva svolta l'attività familiare. Dovevamo trovare una soluzione.

La ponderata scelta che prendemmo fu di far partecipare all'asta giudiziaria sua figlia poiché non era stata coinvolta nella storia dell'usura, ma non prima di disporre della somma necessaria per partecipare all'incanto. Per fortuna venimmo a sapere che nessuno avrebbe mai comprato l'immobile conoscendo la storia di Achille, uomo rispettato da tutti, oltretutto sapendo

che quell'immobile erano le mura della loro attività lavorativa. Nessuno avrebbe dato il colpo di grazia ad Achille. Molte aste furono deserte ed in questo modo il prezzo base scese di molto divenendo vantaggioso. Così L'AIRP riuscì a far accendere un mutuo a sua figlia per far sì che potesse acquistare l'immobile. Questo permise alla famiglia di Achille di ritornare, anche se lentamente, alla normalità.

Nella nostra Associazione, purtroppo, vengono persone, in difficoltà, stanche e sfiduciate nel futuro, e certo mi rendo conto nello scrivere questo libro che per forza di cose racconto solo storie tristi e drammatiche, di lotte disperate e famiglie in difficoltà, ma vorrei anche ricordare e parlarvi di un'esperienza da me vissuta in maniera positiva e che mi ha reso estremamente orgoglioso nel rendermi conto di quanto si può fare per il prossimo, a volte anche con molto poco.

Nel 2009 ci fu il caso di Wilma Goich che con il nostro aiuto e quello delle forze dell'ordine si è convinta a denunciare i suoi aguzzini che furono tratti in arresto all'aeroporto di Fiumicino come riportato nel titolo del **"Il Messaggero"** dell'8 agosto 2009 *"La mia vita distrutta dagli usurai"*.

Un giorno guardando un programma televisivo vidi Wilma Goich raccontare di come era andata a finire in mano a dei cravattari che, facendole credere di aiutarla, le prestarono soldi con interessi mensili del 20%. Il giorno seguente alla trasmissione, dopo delle riflessioni in merito a quanto visto ed ascoltato, telefonai al centralino della rete chiedendo se avessi potuto avere il numero di telefono della signora Goich. Risposero che non potevano farlo, ma potevo lasciare il mio numero in modo

che sarei stato contattato da lei. Poche ore dopo mi chiamò e fu fissato un incontro. All'appuntamento mi raccontò di come incappò nelle grinfie degli strozzini e spiegò tutti i particolari della denuncia esposta presso le Forze dell'Ordine, poi confidò che aveva un'altra situazione simile a Torino.

Si era rivolta ad un'amica per avere un prestito di cinquemila euro in quanto doveva effettuare alcuni pagamenti ed era già in ritardo a causa di compensi non ancora incassati. La sua amica le disse di non avere disponibilità ma che conosceva alcune persone che potevano darle questi soldi e Wilma accettò, inconsapevole che avrebbe dovuto pagare il venti per cento mensile. Mi fece notare che ogni mese le venivano richiesti mille euro a titolo di interessi e, non avendo avuto la possibilità di pagare sin dall'inizio, si era accumulata una notevole somma e continuavano a chiedere sempre di più. Il prestito iniziale che aveva ricevuto aveva già superato la soglia di 85.000 euro. La prima cosa che le consigliai fu quella di denunciare immediatamente, ma lei rispose assolutamente di no in quanto queste persone erano pericolose e spesso la avvisavano di non scherzare con loro, minacciando anche di fare del male al nipotino. Lei era terrorizzata e raccontò che questi signori la fecero accendere ad un finanziamento per acquistare un'auto della BMW. Subito dopo aver avuto la vettura la obbligarono a firmare gli atti per la vendita e si ritrovò così senza l'automobile e con un finanziamento da pagare. Dopo qualche giorno da quell'incontro venne da me terrorizzata e mi disse che non era riuscita a pagare gli interessi mensili e aveva ricevuto una telefonata che, rispetto alle altre, era di toni molto più duri. Cercai di calmarla insistendo sulla necessità

di denunciare, ricordandole che quello che stava vivendo lo avevo vissuto anche io. Alla fine riuscii a convincerla, le chiesi il numero telefonico degli strozzini e davanti a lei li contattai. Mi presentai come l'impiegato di una finanziaria e dissi di aver avuto il loro numero da Wilma, avvisandoli che avrei accordato un prestito alla signora per pagare il debito e che nel tempo di quindici giorni necessari per le pratiche per il finanziamento, li avrei tenuti informati. Dissero che avrebbe aspettato e lei si calmò. Avevo preso tempo per farle presentare la denuncia e dare inizio alle indagini.

In collaborazione con le Forze dell'Ordine fu organizzata la trappola per trarre in arresto gli usurai. Il giorno concordato lo ricordo come la scena del set cinematografico di un film poliziesco. Una donna poliziotto in borghese accompagnò Wilma all'appuntamento con i suoi aguzzini presso l'aeroporto di Fiumicino, luogo fissato per la consegna del denaro. Wilma aveva i microfoni sotto i vestiti, era terrorizzata, tremava dalla paura, ma la poliziotta la aiutò a mantenere la calma, così attesero l'arrivo del malvivente che non si fece attendere a lungo. Una volta giunto scese dalla sua vettura, salì sull'automobile di Wilma e, senza esitare né tanto meno salutare, subito le chiese i soldi. Wilma prese il blocchetto degli assegni, ne compilò uno dell'importo di ventimila euro e glielo consegnò dicendo che avrebbe potuto incassarlo subito. Appena sceso dalla macchina è intervenuta la Polizia con grande spiegamento di forze e lo ha arrestato in flagranza di reato.

AIRP non si ferma

Il 22 novembre 2009 fu organizzato il Convegno in occasione dei 15 anni di attività, intitolato “*15 anni contro l’usura*” che organizzammo nella Sala Protomoteca del Campidoglio alla presenza di molte personalità istituzionali e delle Forze dell’Ordine con il patrocinio del Comune di Roma e della Regione Lazio. La sala era molto grande e gremita di persone giunte per partecipare all’incontro. In quell’occasione fu proiettato un filmato che racchiudeva tante trasmissioni televisive alle quali avevo partecipato nel corso del tempo e in particolare quella trasmessa da Rai Tre “*Gli anni in tasca*” con il commento del Giudice Caponnetto. Fu un grande successo anche grazie ai tanti interventi delle vittime d’usura che raccontavano i loro drammi. Al termine del Convegno un numero innumerevole di persone voleva parlare con me dei loro problemi e fissai loro un appuntamento nei giorni successivi. Mi resi conto che il problema del sovraindebitamento era sempre più esteso.

Le persone mi contattavano da tutte le parti d’Italia per chiedere il nostro intervento e vi assicuro che ne abbiamo fatti molti anche perché tanti sono i motivi che possono portare al credito illegale. Nel frattempo, l’AIRP ed io ottenemmo incarichi e riconoscimenti che gratificarono il nostro lavoro, come per esempio la partecipazione alla costituenda *Rete per la legalità*, della quale fui nominato responsabile regionale.

Nel mese di settembre 2010 fui convocato da Lino Busà, Segretario di *SOS Impresa*, che mi prospettò di costituire insieme ad altre associazioni e fondazioni che si occupavano di usura e racket, un organismo denominato *Rete per la legalità*. Mi parve un’ottima idea e diedi il mio consenso.

Rete per la legalità aveva lo scopo che tra tutti gli aderenti del coordinamento ci fosse uno scambio di informazioni, di confronto tematico sulle buone pratiche attuate e attuabili sul tema della promozione di una più diffusa e radicata cultura della legalità, della prevenzione e del contrasto ai fenomeni del racket e dell'usura, dell'aiuto alle vittime dei reati estorsivi e usurari, dalla liberazione fisica e culturale dei territori dall'oppressione criminale e mafiosa, della difesa dell'economia sana.

Rete per la legalità fu presentata a Palazzo Madama presso la Sala Martiri di Nassiriya e successivamente a Palazzo Valentini, Sala Monsignor di Liegro, dove si tenne il convegno *No Usura Day - fuori dal buio le vittime riprendono la parola*. Furono stabilite le cariche direttive e mi fu assegnato l'incarico di responsabile per il Lazio; successivamente siamo stati ricevuti dal Ministro dell'Interno che si congratulò per la bella iniziativa. Debbo riconoscere che la costituzione dell'AIRP mi ha portato ad affrontare molte situazioni disastrose e angosciose che molto spesso non mi hanno fatto dormire la notte, ma dall'altra parte mi ha anche gratificato avendomi dato la possibilità di aiutare moltissime persone e ricevere riconoscimenti e cariche importanti che mai e poi mai avrei pensato di poter ricoprire. Nel frattempo l'AIRP stipulò convenzioni con molti comuni e creò diversi centri d'ascolto. Molti giornali riportarono questo argomento dando risalto a quanto accadeva in un momento di grave crisi economica.

"Il nuovo corriere Viterbese" in data 10 novembre 2011 titolava *"La crisi alimenta il mercato degli strozzini. Oltre 1000 le vittime"*, e così tanti altri giornali locali.

Nel 2012 ci furono tante manifestazioni e molte associazioni scesero in piazza per lamentare il mancato aiuto da parte delle

Istituzioni a tutte quelle famiglie afflitte dall'indebitamento. Tra i mesi di giugno e luglio del 2012 mi telefonò un regista di nome Raffaele Manco che, tramite e grazie a mio nipote Alessio, mi volle conoscere. All'incontro mi propose di girare un cortometraggio sulla mia storia poiché aveva letto "*Il Coraggio della paura*", un breve testo che riassumeva i momenti importanti della mia esistenza, e ne era rimasto colpito. In un primo momento gli dissi di no perché ormai la mia storia era una cosa vecchia e non sarebbe servita a niente ma lui mi fece notare che con questo filmato avremmo potuto convincere le vittime di usura a superare la paura di denunciare. Mi presi qualche giorno per pensarci e poi decisi che tutto sommato, per quanto potessi sentirmi "superato", la mia storia, come quella di altre, è testimonianza, prevenzione, vita, quindi accettai. Iniziammo a girare nei luoghi dove avevo vissuto quei momenti di sconforto: la sede della mia attività, il pontile dove mi recai per togliermi la vita, la piazza dove avevo intrapreso lo sciopero della fame per raccogliere le firme contro l'usura. Il regista ha avuto il merito di scegliere con estrema perizia le luci e i colori di quelle giornate per me così buie e non posso nascondere che più volte ho rivissuto le stesse emozioni, paure, le lacrime e le incertezze di tanti anni prima. Al termine delle riprese decidemmo di presentare il cortometraggio "Italo" al Teatro San Genesio in Roma il 26 gennaio 2013; ci fu grande tanta affluenza di pubblico e molte persone si sono commosse. È stato emozionante salire sul palco non riuscendo neanche quasi a parlare perché la visione del filmato aveva riaperto e scatenato in me tutte le sofferenze vissute. In tanti mi abbracciarono dimostrandomi la loro solidarietà e difficilmente potrò dimenticare quella giornata.

Quasi inaspettatamente ma con grande stupore e gratitudine il cortometraggio in seguito fu presentato alla Casa del cinema a Roma “Marcello Mastroianni” a Villa Borghese e poi al Festival a Napoli al Teatro Metropolitan dove venne premiato come miglior cortometraggio a tematica sociale. Fu molto applaudito perché raccontava una realtà ancor oggi presente e anche in quell’occasione il pubblico si commosse.

Nello stesso anno ho partecipato ad un Convegno organizzato dalla Confesercenti con la nostra collaborazione per esporre le problematiche relative all’usura, estorsione, racket, alla presenza di autorità politiche, TV, radio, giornalisti con molte testimonianze di vittime, compresa Wilma Goich che ha spesso partecipato agli incontri come testimonial.

Alla fine, era sempre il solito ritornello: i politici si mettevano in evidenza davanti alle telecamere promettendo di aiutare le vittime e trovare il modo di sconfiggere il “cancro” dell’usura ma come al solito, a riflettori spenti mai nessuno ha fatto nulla. Ho conosciuto tante personalità politiche di calibro che hanno incontrato i nostri assistiti e sposato le loro problematiche, anche con passione, ma che poi non sono riusciti a intervenire fattivamente. All’inizio mi sentivo tradito nelle aspettative, in seguito mi sono convinto che le attività finanziarie sono intoccabili e in questi ultimi tempi i fatti hanno ampiamente dimostrato che nulla e nessuno potrà mai rendere il denaro un mezzo, e non un fine.

Erano passati diciannove anni dalla nascita dell’AIRP ma la disperazione delle persone in crisi economica non diminuiva, ogni giorno aumentavano le richieste d’aiuto dal nord al sud, venivo chiamato in continuazione con la speranza fossi in grado di riuscire a farli uscire dall’incubo della disperazione

ma vi assicuro che non è semplice ascoltare persone depresse e sfiduciate dalla vita. La crisi finanziaria mondiale iniziata nel 2008, che aveva raggiunto il suo apice nel 2011, aveva mietuto vittime in qualsiasi campo economico e per tante attività l'unica via d'uscita era stata chiudere bottega.

Era una sofferenza ascoltare tanti padri e madri di famiglia che ripetevano la medesima cosa: *“Basta non ce la faccio più ad andare avanti in queste condizioni”*.

Per noi l'ascolto è di primaria importanza perché è il mezzo per entrare in empatia con i nostri assistiti, dar loro fiducia genera la speranza e li aiuta a non farli sentire soli. Insieme si cerca una soluzione e vi assicuro che tanti tornano a casa più sereni e con la consapevolezza che l'AIRP non li abbandonerà mai. Per noi è basilare e doveroso renderci disponibili ed affiancarli nei loro momenti difficili. Questo modo di ascoltare dona tranquillità a loro e gratificazione a noi.

Ogni giorno rifletto su quante persone non siamo stati in grado di aiutare completamente, a volte perché si sono rivolte a noi troppo tardi: atti scaduti, termini per l'opposizione scaduti, decreti ingiuntivi, pignoramenti, precetti, mutui. Quando si chiedeva: *“Perché non è venuto prima?”* La risposta era sempre la stessa: *“Non vi conosco e non sapevo che esistesse un'associazione come la vostra che si occupasse di questi problemi”*.

Arrivavano grazie al passaparola oppure perché mi avevano visto in TV o sentito per radio. Se avessimo avuto disponibilità economica avremmo fatto promozione dei nostri servizi e questo ci avrebbe permesso di offrire un aiuto tempestivo e sicuramente migliore alle persone.

Il 29 ottobre 2014, in occasione dei vent'anni dell'AIRP, organizzammo un Convegno nella sede dell'Unicef messa a

disposizione dal CESV - Centro Servizi per il Volontariato - con la presenza di rappresentanti della Prefettura, della Regione Lazio e tante altre associazioni di categoria e volontariato oltre alla presenza delle Forze dell'Ordine e del Presidente del sindacato di polizia Michele d'Alessi e al generale Capece della Polizia Penitenziaria. Questo convegno era doveroso farlo soprattutto per i 20 anni di attività svolta dall'associazione, ma iniziavo ad essere un po' stanco perché si parlava e parlava sempre delle stesse problematiche e tutti promettevano di trovare nuove strade e nuove soluzioni per eliminare l'usura, l'estorsione e il racket, ma poi tutto rimaneva come prima. Io già l'ho detto ma lo dico ancora: c'è veramente la volontà di evitare che le persone si suicidano per problemi economici, c'è la volontà di attaccare il sistema finanziario che è la causa principale per il ricorso all'usura? Come associazione abbiamo fatto di tutto, aperto centri di ascolto dentro i comuni, municipi e province, organizzato manifestazioni, convegni in varie regioni, siamo andati nelle scuole per informare i giovani, abbiamo indetto conferenze stampa, scioperi della fame per raggiungere determinati obiettivi, avanzato proposte di legge antiusura, riabilitazione protesti, distribuzione di materiale informativo, apparizioni nelle televisioni e radio pubbliche e private... persino un progetto a favore della tutela degli anziani con la pubblicazione di un libricino informativo con il titolo "*Divieto di Truffa*" perché quotidianamente tante persone vengono raggirate e derubate.

Abbiamo lottato contro il sistema bancario e finanziario ma alla fine di tutto non mi sento totalmente soddisfatto perché con il passare degli anni le cose non sono affatto migliorate, al contrario il sovraindebitamento delle famiglie,

delle attività produttive, dei negozianti, degli artigiani e dei liberi professionisti è aumentato e allora mi chiedo cosa avrei dovuto fare di più di quello che ho già fatto, quali iniziative avrei dovuto intraprendere per far capire a chi governa il nostro paese che la vera politica è quella di stare in mezzo alla gente per capire concretamente le sofferenze che vivono i nostri concittadini quotidianamente, e risolvere le loro problematiche causate da una crisi economica che sembra non finire mai. Di questo ne parlo spesso con i miei collaboratori e la maggioranza di loro è dell'avviso che abbiamo dato il massimo, ricordandomi che noi siamo solo una piccola organizzazione di volontariato che ha fatto tutto questo senza risorse economiche e non sarebbe stato possibile fare di più. Forse hanno ragione, ma non posso sentirmi soddisfatto se ancora oggi dopo tanti anni ricevo continue richieste di aiuto persino da parte di pensionati che chiedono sostegno per sé stessi o per i loro figli perché minacciati da parte dei recuperatori di credito delle finanziarie. Questo è un altro argomento che va messo in evidenza: questi signori si recano presso l'indirizzo del debitore e lo minacciano in modo poco corretto per convincerlo ad assolvere i pagamenti ed evitare l'inizio di procedure poco piacevoli. Se non trovano nessuno in casa, non si accontentano di mettere il foglietto di invito nelle cassette della posta ma spesso contattano parenti, vicini di casa, datori di lavoro, senza alcun rispetto del debitore. Questo, senza dubbio, non è un modo ortodosso di procedere, ma devo riconoscere che fortunatamente c'è anche una buona parte di loro che agisce adottando un corretto comportamento, lasciando un biglietto esclusivamente al debitore con l'invito di telefonare e fissare un appuntamento per trovare delle

soluzioni bonarie.

Non è stato facile portare avanti la mia attività ma non potevo né tirarmi indietro né arrendermi e ho proseguito e proseguirò anche contro il parere della mia famiglia che mi supplica di smettere di continuare a lottare contro i mulini a vento come Don Chisciotte! Del resto, come diceva il grande Eduardo, gli esami non finiscono mai.

Alla ricerca di una sede

In tutti questi anni abbiamo avuto più volte problemi a trovare una sede stabile e duratura perché non potendo contare su delle entrate fisse è difficile stipulare dei contratti d'affitto con i privati e spesso siamo stati accolti in comodato d'uso gratuito, in attesa di una sistemazione definitiva.

Nel 2009 decisi quindi di rivolgermi al Comune di Roma, fiducioso di una risposta positiva che invece si è tramutata in un'odissea che l'AIRP ha vissuto come una vicenda drammatica, per non dire grottesca.

Iniziamo a ripercorrere tutte le tappe a partire dalla data in cui l'AIRP ha inoltrato un'istanza al Comune di Roma per ottenere una sede operativa a canone agevolato come previsto per le associazioni. In quel tempo si aveva in affitto un locale il cui costo mensile era piuttosto caro e con non pochi sacrifici, a stento, si riusciva a pagare.

Così, in data 3 aprile 2009, con istanza numero 850, l'AIRP richiedeva all'Assessorato Politiche del Patrimonio del Comune di Roma l'assegnazione di un'idonea struttura da adibire a Centro d'Ascolto.

Restammo a lungo in attesa che il Comune individuasse una sede adeguata, ma finalmente dopo otto mesi dalla nostra richiesta, l'Assessorato del Comune di Roma indicava un manufatto di proprietà dell'amministrazione sito in Viale Castrense 48 da assegnarci. L'immobile era illegittimamente occupato da ignoti e sarebbe stato necessario eseguire lo sgombero. Venni pertanto convocato per darci l'opportunità di visionarlo prima di confermare la nostra volontà di accettarlo.

Andai a Viale Castrense in compagnia di Alberto, validissimo

collaboratore da tanti anni, ma trovammo il cancello chiuso con catene e lucchetti e quindi potemmo visionare solamente una piccola parte dall'esterno in quanto un grosso albero ne copriva l'intera visuale. Tuttavia era evidente che avevamo davanti a un rudere fatiscente da ristrutturare integralmente. Eravamo scoraggiati e assolutamente indecisi se l'accettare questo manufatto fosse una giusta decisione considerando i costi dei lavori necessari per renderlo agibile. Tuttavia era un'occasione più unica che rara e valeva la pena incontrare i responsabili del Comune per dettagliare gli interventi necessari e la modalità di consegna. Dopo breve ottenemmo un incontro con i funzionari del Municipio, durante il quale ci fu comunicato che i lavori sarebbero stati a nostro carico ma che ne avrebbero tenuto conto determinando un importo di locazione ad un canone molto basso e particolarmente conveniente. Fu così necessario convocare una riunione straordinaria per prendere una decisione. Si parlava di 170 metri quadri per una sede autonoma, più un ampio spazio di terreno circostante... era una prospettiva allettante! Avremmo fatto i lavori in economia in quanto fu da tutti ipotizzato un sicuro e concreto aiuto da parte dei nostri volontari. Alcuni tra i nostri assistiti avevano esperienza in campo edile, altri conoscevano negozianti dove poter acquistare il materiale a prezzo di favore, altri ancora si sarebbero adoperati per recuperare mobili e attrezzature di arredo dismessi e non sarebbe mancato chi avrebbe provveduto allo spazio esterno con nuove piante e fiori. Colti dall'entusiasmo decidemmo così di accettare quel rudere che nelle nostre menti era già diventato una reggia. Invitammo il Comune a deliberare per la consegna del locale subito dopo aver sgomberato il locale ed in risposta ci fu garantito che avrebbero provveduto al più presto.

Finalmente, con determina sindacale numero 44 del 4 agosto 2010 il Comune di Roma Dipartimento del Patrimonio e della Casa provvedeva all'assegnazione a favore dell'associazione del fabbricato sito in Viale Castrense 48/D.

La numerologia è una scienza effimera per molti, ma non è stato così per noi. Il destino è strano e, in un certo verso, eravamo stati messi in guardia. In Cina il numero quattro è considerato nefasto, ma lo seppi solo dopo. C'è una storia di un giovane ragazzo cinese che aveva fatto richiesta per la licenza di un taxi. Dopo aver atteso a lungo, molto a lungo, finalmente fu chiamato per la consegna della targa ma quando si presentò vide che era la numero 444. Non la ritirò neppure... il numero quattro è assimilato alla morte. Nessuno sarebbe mai salito sul suo taxi.

Dopo due mesi dall'ordinanza di assegnazione, il 15 ottobre, nonostante il Comune si fosse impegnato allo sgombero del manufatto assegnato, l'immobile risultava ancora occupato da ignoti. Tale situazione si protrasse per un anno finché il 7 ottobre 2011 mi trovai costretto a sporgere denuncia presso la Stazione dei Carabinieri. Il Comune asseriva che l'immobile era stato sgombrato e successivamente nuovamente occupato. In seguito alla mia denuncia, dieci giorni dopo venne finalmente effettuato lo sgombero con l'aiuto della Polizia di Stato e della Polizia Municipale la quale ci rilasciò il verbale di consegna dell'immobile, dopo oltre due anni dalla delibera.

L'entusiasmo durò pochissimo. Appena varcata la soglia ci rendemmo conto che prendere quel locale era stato un grande errore. L'interno si trovava in condizioni disastrose. Un vero rudere privo di pannelli alle pareti con travi di ferro arrugginite che a stento sorreggevano la struttura mentre il tetto appariva del tutto divelto. I pannelli del controsoffitto erano fatiscenti,

le porte e le finestre rotte o mancanti, i bagni inesistenti, e, come se non bastasse, gli impianti elettrico, termico e idraulico totalmente nulli. Per completare il quadro vi erano rifiuti di ogni genere e tipo, oltre a materiali di scarto pronti per essere portati via da tempo immemorabile e che, per assurdo, apparivano come l'unica cosa in ordine tra quel mucchio di macerie.

Presi dallo sconforto, in un silenzio tombale, ci guardammo gli uni con gli altri con gli occhi sgranati e le bocche aperte, per un attimo o forse un'ora. Improvvisamente mio nipote Alessio che in quei tempi collaborava nella nostra associazione occupandosi dei centri d'ascolto, si lasciò andare in modo incontrollato e, per non piangere, esplose in una vigorosa risata che rimbombava nelle stanze e, a poco a poco, sembrava moltiplicarsi come una eco. Ne fummo contagiati e tutti noi iniziammo a ridere in modo scomposto e con le lacrime agli occhi. Stavamo esorcizzando la nostra delusione. Dopo quelle risate e qualche scambio di battute spiritose sul locale tornammo in noi e, decisi ad iniziare i lavori tutti insieme con l'aiuto di volontari che dal giorno successivo iniziammo a chiamare.

Così, il 9 ottobre del 2012 l'AIRP presentò una SCIA presso il competente Municipio, al fine di effettuare i lavori necessari a rendere la struttura agibile e sicura ma il tempo passava e non avevamo alcuna risposta. Dopo quasi un anno il Municipio inviò una comunicazione respingendo la domanda e fummo costretti a presentare una nuova istanza con le modifiche richieste dall'amministrazione. Nel mentre, il Comune di Roma diede l'incarico di stimare economicamente l'immobile a noi assegnato ad un architetto. A tal fine concordammo un appuntamento per effettuare il sopralluogo necessario per stilare una perizia che nessuno di noi ha mai visionato.

Successivamente il Dipartimento del Patrimonio ci inviò una lettera nella quale veniva comunicato l'importo dell'indennità d'uso pari a 2.980 euro annui e contemporaneamente invitava a provvedere al pagamento di tre annualità pregresse.

L'importo del canone agevolato era più che conveniente... peccato che dall'anno 2011 al 2013 non avevamo potuto dare inizio alla ristrutturazione del locale anche perché, oltre alla mancanza dei permessi necessari, non fu possibile attivare un'utenza elettrica a causa della mancanza del regolare contratto in seguito all'assegnazione.

Ancora una volta non ci lasciammo scoraggiare e, considerate le nostre scarse disponibilità economiche, fu fatta richiesta di dilazione all'Amministrazione.

I lavori erano finalmente iniziati e l'AIRP aveva trasferito la propria sede legale in Viale Castrense.

Il grande albero che ancora oggi si erge al centro dell'interno del cortile come una muta sentinella, da anni abbandonato al suo destino, aveva allargato le sue braccia ramificando in modo scomposto ed invadendo anche parte della strada fino alle automobili parcheggiate a lato del marciapiede. Suo malgrado era diventato un pericolo e impediva lo scarico dei materiali di cantiere. Il locale fatiscente, come fu definito dagli stessi periti del Comune, assumeva un aspetto ancor più tetro avviluppato dalle ombre che il ricco fogliame proiettava intorno.

Era d'obbligo riportarlo agli antichi fasti ma era necessaria l'autorizzazione del Comune e quindi fu contattato l'Ufficio Giardini seguendo, come sempre, l'iter burocratico. Per accelerare i tempi di una risposta che tardava ad arrivare ci recammo personalmente dai dirigenti portando del materiale fotografico a testimonianza dell'urgenza di un intervento di

restyling. Spiegarono che scarseggiavano i mezzi economici per tale intervento, ma considerata la necessità di agire tempestivamente, avrebbero concesso l'autorizzazione alla potatura a nostre spese.

La ditta incaricata lavorò incessantemente per un intero giorno. La squadra si divideva tra chi doveva separare dal tronco le fronde ormai prive della linfa vitale, coloro che affettavano come salami i rami accasciati al suolo, altri ancora che si affrettavano a ripulire il terreno caricando i legnami e le foglie su un grande camion. Sembrava non finisse mai ma finalmente, dopo sudore e fatica, il grande acero riprese vita!

Il 7 febbraio 2014 il Comune accolse l'istanza di rateizzazione avanzata dall'AIRP e ci richiese un Atto di riconoscimento del debito che inviammo immediatamente. Così provvedemmo ad iniziare il pagamento come da loro richiesta. Contemporaneamente mi recai ripetutamente al Dipartimento di Piazza Giovanni da Verrazzano per sollecitare la regolarizzazione del contratto. La risposta era il solito ritornello: "...ma di che cosa si preoccupa! Sta pagando. Chi vuole che la mandi via?".

Onestamente per quanto potessero tentare di rassicurarmi in me aumentava la preoccupazione. Sentimento che si rivelò più che fondato quando, dopo pochi giorni, ricevetti una convocazione da parte della Polizia Municipale; quando mi presentai rimasi senza parole. Mi comunicarono che nei miei confronti c'era un'imputazione partita dal Comune di Roma per il reato di occupazione abusiva ma quando spiegai loro la realtà accadde mostrando l'intera documentazione, rimasero sbalorditi ed in coro mi incitarono a sporgere una denuncia. Non riuscivo a capire cosa stesse accadendo e che cosa si potesse fare anche perché insieme ai miei collaboratori avevamo speso tempo e

soldi per risistemare il rudere. C'era veramente da impazzire e mi chiedevo se tutto questo era giusto: avevo la Determina, il Verbale di assegnazione, stavo pagando quello che mi avevano richiesto ma risultavo un occupante abusivo. Ma non basta, perché il 24 marzo 2015 mi arriva dal Dipartimento Patrimonio Comune di Roma Capitale una diffida al pagamento della indennità d'uso pregressa, comunicandomi anche l'avvio del procedimento per la riacquisizione del possesso del bene. Non potete immaginare come mi sono sentito... va bene che ne avevo passate tante e che ormai ero abituato a non meravigliarmi più di niente, ma ora si stava oltrepassando ogni limite. Volevo andare di nuovo al Dipartimento ma tutti me lo scongiurarono, compreso il nostro avvocato perché ormai il mio sangue si era davvero avvelenato ed avrei potuto reagire in maniera sbagliata incontrando quelle stesse persone che mi avevano detto di non preoccuparmi, rischiando di passare dalla parte del torto. La cosa buffa è che oltre alla richiesta di pagamento degli importi da me regolarmente versati e non contabilizzati, scoprii in seguito che a causa di un disguido tra il Dipartimento e la Prelias Integra S.p.A. incaricata alle riscossioni, chiedevano la restituzione dell'immobile perché non lo stavamo usando. Cose di un altro pianeta!

Sei giorni dopo inviammo una lettera per far presente che non vi erano debiti nei confronti dell'Amministrazione in merito al pagamento delle indennità pregresse sottolineando, qualora ve ne fosse ancora bisogno, le enormi difficoltà riscontrate ad effettuare i lavori per rendere la struttura agibile e sicura. A breve seguì un'ulteriore missiva, rimasta senza riscontro, nella quale si faceva presente che la nostra sede era stata trasferita in Viale Castrense 48 D, come da atto notarile del 9 dicembre

2013 ma non poteva essere del tutto operativa in quanto priva di energia elettrica a causa della mancanza di un regolare contratto, infatti andavamo avanti con un gruppo elettrogeno. La realtà era molto diversa da quanto veniva asserito dal Dipartimento che sosteneva il mancato utilizzo dell'immobile da parte della nostra associazione. A nulla è valso ricordare tutti i riconoscimenti che l'AIRP vanta per l'impegno profuso nel dare assistenza alle vittime d'usura e le costituzioni quale parte civile a numerosi processi per la tutela dei suoi assistiti: in data 4 febbraio 2016 arrivò un'ecatombe, uno tsunami, un apocalisse.

Venne notificata una determina dal Comune, in quel periodo Commissariato dal Prefetto Tromba, intimando di riconsegnare l'immobile. Della vicenda ne parlò anche il quotidiano “**Il Tempo**”. Si decise di interpellare il nostro legale per presentare un ricorso al Tribunale Amministrativo Regionale anche se avremmo dovuto affrontare, oltre al danno, anche la beffa di spendere altro denaro. Il giorno dell'udienza erano presenti molte altre associazioni tutte sotto sfratto, ognuna con differente problematica. La documentazione presentata dal nostro legale non fu neanche visionata e la nostra richiesta rigettata motivando che il Comune aveva facoltà di non perfezionare l'assegnazione con un contratto da stipulare entro 120 giorni.

Il nostro legale consigliò di presentare ricorso al Consiglio di Stato nonostante comportasse nuove spese poiché era necessario e doveroso andare avanti. Mentre si stava preparando la documentazione necessaria, una mattina mi telefonò un collaboratore informandomi che era arrivata la Polizia Municipale per eseguire lo sfratto. Mi trovavo fuori Roma e chiesi di parlare al responsabile per chiedere chiarimenti facendo presente tutto l'accaduto pregresso. Mi ascoltò con pazienza ma spiegò che

era obbligato ad eseguire lo sfratto e non poteva fare altrimenti. Devo dire la verità, mi sono sentito male. Essere buttati fuori come dei qualsiasi delinquenti era inaccettabile. Hanno sigillato tutto: porte, finestre, cancelli di entrata con catene e lucchetti. Al termine del sequestro mi lasciarono un recapito per concordare il trasloco delle attrezzature che si trovavano all'interno e tutto ciò causò in me un grande sconforto. Avevamo ristrutturato con grandi sacrifici una proprietà al Comune di Roma che anziché aiutarci, soprattutto per il lavoro che svolgiamo operando nel sociale, ci ha letteralmente massacrati. L'avvocato presentò il ricorso al Consiglio di Stato ma l'udienza fu fissata dopo qualche mese ed io ero corroso dall'ansia. Finalmente arrivò il giorno tanto atteso. Il Consiglio di Stato, che aveva esaminato l'intero fascicolo, ordinò al Tar di fissare una nuova udienza con un attento esame della documentazione. Questa sentenza mi fece stare un po' più tranquillo alimentando la speranza che tutto venisse rimesso in discussione ma sbagliavo nuovamente... all'udienza il Tar riconosce il danno subito dall'AIRP ma per far valere le nostre ragioni indica di rivolgerci al Tribunale Ordinario. Amareggiati e svuotati, vestivamo i panni dei vincitori sconfitti dal tempo. Non potevamo affrontare una causa civile contro il Comune di Roma che sarebbe andata avanti per chissà quanti anni. Sapevamo di avere ragione e personalmente pensai di contattare il Sindaco di Roma Virginia Raggi per metterla a conoscenza di quanto avvenuto e trovare una soluzione. Sinceramente fiducioso il 17 dicembre 2017 inviai una mail alla sindaca con allegata la cronistoria dell'immobile di Viale Castrense:

“Gentilissima Sindaca sono Italo Santarelli fondatore dell’AIRP associazione che combatte la piaga dell’usura

e dell'estorsione dal 19 settembre 1994, giorno della sua costituzione. Tra le nostre attività è di fondamentale importanza la prevenzione mediante manifestazioni, convegni e campagne informative per evitare il sovraindebitamento, spesso causa di ricorso al credito illegale. Credo opportuno che Lei venga a conoscenza di una grave problematica creata all'associazione dal Comune di Roma. Ho riflettuto molto prima di scrivere alla sua persona perché sono consapevole che è presa da mille problemi da risolvere per la città, ma ritengo che sia opportuno affrontare i problemi delle associazioni che rappresentano i cittadini e le loro difficoltà. Persone che sono entrate nel tunnel della disperazione e non vedono una via d'uscita, tanto che alcuni di loro si sentono indotti a togliersi la vita. Con la presente sono a richiedere un incontro con la massima urgenza con Lei o chi per Lei, per dimostrare con tutta la relativa documentazione, quale odissea ha subito la nostra associazione. Confidando nella sua sensibilità, in attesa di un cortese e sollecito riscontro, invio distinti saluti”.

Sempre nella stessa giornata arrivò la risposta dallo staff della sindaca, una mail con la quale ci informano di aver inoltrato la nostra richiesta all'assessorato del Patrimonio per le opportune verifiche e valutazioni. Sollevati e fiduciosi attendemmo un contatto. A distanza di tre mesi eravamo ancora in attesa e decidemmo di sollecitare lo Staff della Sindaca per informare che non c'era stato alcun riscontro da parte dell'Assessorato al Patrimonio. Nella stessa giornata risposero di aver nuovamente interessato l'Assessore e che presto saremmo stati contattati. I giorni passarono nel silenzio assoluto, così il giorno 11 aprile 2018 inviamo la seguente comunicazione:

“Nel ringraziarvi per l’interessamento ci preme informarvi che a tutt’oggi non abbiamo ricevuto alcun riscontro in merito. Per una Onlus la sede sociale copre un ruolo di primaria importanza per le attività statuarie. La nostra associazione, iscritta in Prefettura e nell’elenco regionale delle associazioni antiusura, opera per il rispetto della legalità e il contrasto alle attività usuarie con lo scopo di far emergere con la denuncia le attività criminali organizzate e prevenire l’accesso al credito illegale. Per quanto vi sarà possibile chiediamo un urgente sollecito e un interessamento personale della Sindaca. Grazie”.

Dopo dieci, interminabili giorni ricevemmo una mail per informarci di aver provveduto ad interessare il competente Dipartimento del Patrimonio che ci avrebbe direttamente contattato. Ovviamente era un’ulteriore presa in giro in quanto, trascorso un mese, non ricevemmo contatti e supponemmo che forse pensavano che avremmo desistito. Ma così non fu perché io non mollo mai, soprattutto quando vengono calpestati i diritti che siano miei o di altre persone, così il 25 maggio inviamo l’ennesima mail con richiesta di contatto.

La loro risposta è un’informativa di servizio:

“Gentile signor Santarelli, per tutte le informazioni del caso può contattare il Punto d’Ascolto del Dipartimento Patrimonio Sviluppo e Valorizzazione scrivendo una e-mail all’indirizzo id.patrimonio@comune.roma.it e protocollo patrimonio@pec.comune.roma.it oppure telefonando al seguente numero 0664236800 o recarsi presso la sede di Via G. da Verrazzano n. 7”.

Ridere o piangere? Questo è il dilemma.

Decisi di telefonare al numero indicato per fissare un appuntamento ma il giorno prefissato all'incontro nessuno era in grado di fornire "tutte le informazioni del caso" e mi consigliarono di inviare direttamente una mail all'indirizzo dell'Assessora Rosalba Castiglione.

A fine giugno chiedemmo un appuntamento urgente allegando la precedente corrispondenza e la documentazione a supporto. È difficile credere che nell'era della digitalizzazione debba servire tanto tempo per avere un qualsivoglia riscontro. Abbandonammo il fair play ed iniziammo un bombardamento di e-mail e telefonate ottenendo, infine, un appuntamento per il 18 ottobre. Sfortunatamente o "casualmente" il giorno dell'incontro l'Assessora non era presente a causa di problemi personali, e due segretarie mi informarono che però la documentazione era stata visionata e avrei ricevuto notizie in merito nell'arco di dieci giorni...

Neanche per idea. Non ricevemmo notizia alcuna.

Il giorno 16 novembre inviai una lettera nella quale, oltre a riassumere la solita storia, mi liberai di tutto il mio disappunto:

"...crediamo che il Comune di Roma abbia la responsabilità di sanare le problematiche causate anche dalle precedenti Amministrazioni, in particolare se a subire ingiustizie e danni sono associazioni che si occupano di problemi sociali come la nostra che da 24 anni opera in soccorso dei cittadini che attraversano difficoltà che talvolta portano anche al suicidio. Ci dispiace che la sindaca abbia declinato l'invito a partecipare al convegno tra "Usura Ieri-Oggi-Domani" da noi organizzato il 25 ottobre senza delegare un rappresentante. Sono state affrontate tematiche importanti per le persone in difficoltà e

la lotta per la legalità. L'assenza del Comune di Roma si è sentita. Comunque noi abbiamo necessità di soluzioni al più presto possibile ed è per questo che abbiamo voluto mettere a conoscenza l'onorevole sindaca Virginia Raggi.

Dopo un'odissea che va avanti da nove anni, chiediamo al Comune di Roma di trovare una qualche soluzione che rimedi quanto abbiamo subito anche perché allo stato dei fatti, la nostra associazione per questa problematica non può partecipare ai bandi di assegnazione per i locali messi a disposizione dal Comune per le organizzazioni di volontariato. Ancora confidiamo.

“Un mondo differente non può essere costruito da persone indifferenti” - cit. Peter Marshall - e di fatto, anche questa volta nessuna risposta.

Pensai e ripensai sul da farsi ed infine presi la decisione di inviare alla Sindaca Raggi una Pec, che ha il valore di una raccomandata, mettendo in dubbio che fosse al corrente degli avvenimenti poiché, per quanto possano essere stati inderogabili i suoi impegni e quelli dell'Assessora Castiglione, nell'arco di un anno di tempo si sarebbe potuto rompere questo silenzio, pertanto, qualora non avessi avuto delle risposte entro il mese di gennaio 2019, mi sarei incatenato in Piazza del Campidoglio per mettere a conoscenza l'opinione pubblica di quanto stesse accadendo e dei miei sentimenti: sentirsi bloccato e danneggiato da una situazione a dir poco grottesca.

Voi non ci crederete, ma appena ricevettero la Pec fui immediatamente contattato per preavvisarmi che sarei stato chiamato entro la fine di gennaio 2019 per fissare un

appuntamento. Il 27 febbraio 2019 è la data che segnai in rosso sull'agenda.

Mi recai nell'Ufficio dell'Assessora in compagnia del nostro legale, ed anche in questa data Rosalba Castiglione era assente e a riceverci è stato un nuovo dirigente, l'avvocato Paolo Saolini. Ci propose una mediazione, previa verifica dei lavori effettuati. Finalmente un passo avanti nei nostri confronti, un'apertura all'ascolto, forse la predisposizione a trovare un accordo.

Come dice il proverbio "il lupo perde il pelo ma non il vizio". Il primo incontro alla mediazione è fissato per il 18 maggio 2019 e il Comune di Roma non si presenta. Medesima situazione al secondo appuntamento del 10 giugno. La terza e ultima data è stabilita per il 9 luglio.

Pensando che anche in quella circostanza non avremmo avuto il piacere di interloquire con un delegato della controparte, anticipai i tempi e scrissi alla sindaca Raggi per informarla del fallimento delle due precedenti sedute presso l'Organismo di Mediazione Forense di Roma a causa dell'assenza del Comune di Roma forse dovuta a sovrapposizione di impegni, confidando sul terzo e ultimo termine.

Come immaginato quel 9 luglio il Comune di Roma non fu presente. Anzi fu preventivamente inviata una comunicazione al Conciliatore per informare che non avrebbero partecipato ad alcuna mediazione. Inutile dirvi che tutto ciò mi colpì nel più profondo dell'anima; è forte la delusione nel sentirsi presi in giro, oltretutto fu proprio il Comune di Roma a proporre l'incontro. Ancora alberga in me un sentimento di rivalsa, certamente non posso arrendermi al cospetto di una tale indifferenza, un'ingiustizia che ha del vergognoso. Con questo gesto dimostrarono di aver avuto il coraggio di calpestare non solo un'associazione che si

occupa del sociale, ma i diritti di tutti quei cittadini romani che hanno bisogno di essere sostenuti per le loro difficoltà. Decido di inviare un'ultima lettera alla sig.ra Sindaca per capire se effettivamente sia a conoscenza della nostra vicenda o se non sia mai stata messa al corrente di tutte le nostre comunicazioni inviate in segreteria.

Gentilissima Sindaca Virginia Raggi

come prevedevo anche nel terzo incontro del giorno 9 luglio 2019 alle ore 14.00 nella sede dell'Organismo di Mediazione Forense di Roma, non abbiamo avuto il piacere di incontrare nessun delegato del Comune di Roma ed abbiamo appreso che è stata inviata una mail all'Organismo nella quale è stato specificato che non avrebbero partecipato ad alcuna mediazione. Tutto questo ha del ridicolo in quanto la proposta di mediazione è partita proprio dal Comune di Roma, e non da noi, AIRP Onlus.

Debbo dire la verità. Sono stanco di portare avanti questa situazione iniziata nell'aprile del 2009 e che dura ormai da più di dieci anni, ma sono anche inviperito perché non solo abbiamo speso del denaro per riparare un rudere, ma risultiamo anche come "abusivi" e non possiamo partecipare a nessun Bando di assegnazione di locali comunali.

Inoltre siamo stati presi in giro a partire dal dicembre 2017, in seguito all'invio della prima lettera a Lei indirizzata... Più di 20 mesi di promesse e appuntamenti fissati e poi disattesi.

Io non sono un bambino al quale si promette un cioccolatino per farlo stare tranquillo... Io sono una persona che ha lottato e ancora lotta da 25 anni contro l'illegalità, l'usura, le organizzazioni criminali che si approfittano delle difficoltà altrui, dando sostegno

a famiglie e aziende in ristrettezze economiche.

Ma tutto questo al Comune sembra non interessare mentre dovrete sostenerci visto che il nostro impegno è indirizzato alla cittadinanza.

Gentilissima Sindaca Virginia Raggi, ancora non riesco a comprendere il suo mancato intervento e vorrei tanto capire se Lei non ha mai visto tutta la documentazione che è stata inviata da me personalmente, oppure se ha avuto modo di visionarla ed ha deciso comunque di non intervenire come se non la riguardasse. Questo vorrei tanto saperlo e auspico in un suo personale contatto.

Italo Santarelli

Roma, 12 settembre 2019

Non credo però che ci sarà mai dato sapere...

In un contesto già di per sé complesso si è manifestato l'imponderabile, un evento degno dei migliori libri di fantascienza: il Covid 19.

Nel 2019 l'AIRP inizia a gestire uno Sportello di Aiuto sito all'interno del Comune di Latina valorizzato grazie allo sviluppo di una rete territoriale nella quale vanno a confluire molte realtà locali. Nel territorio sono presenti da tempo diverse organizzazioni criminali e l'obiettivo principale era quello di far emergere il reale giro d'affari che gestiscono grazie alle attività illegali, usura compresa.

Le Forze dell'Ordine hanno più volte tentato di smantellare l'organizzazione anche grazie ad arresti eccellenti. Tuttavia la reticenza di alcune vittime messe allo scoperto non ha facilitato le indagini. Questo fenomeno si ripercuote su tutto il territorio

nazionale a causa delle continue minacce e dal clima di terrore che i malviventi rendono quasi tangibile.

La presenza di uno Sportello dedicato aveva l'ambizione di indurre quante più persone alla denuncia per favorire il ritorno alla legalità. In realtà l'affluenza è stata sin dall'inizio piuttosto elevata sebbene le problematiche riguardassero maggiormente casi di sovraindebitamento. Del resto in quel periodo era notevolmente aumentata la cessione degli NPL, i cosiddetti crediti deteriorati, e molte persone ricevevano Precetti e Decreti ingiuntivi da parte dei nuovi creditori. Alcune società, molte delle quali create *ad hoc*, agiscono in modo talmente aggressivo da mandare letteralmente in panico i debitori che, di fronte a minacce più o meno velate, erano disposti a qualsiasi espediente per risolvere i propri problemi, compreso il ricorso al credito illegale. Il nostro ruolo è stato importante per evitare l'usura, trovando la soluzione migliore caso per caso e ben presto il nostro operato ha assunto anche il ruolo di conforto per tantissime persone.

Epilogo

Nel 2020 mio figlio Emanuele decide di tornare in Spagna dove aveva già precedentemente vissuto, così mia moglie ed io decidiamo di accompagnarlo e ci imbarchiamo con l'automobile da Civitavecchia per Barcellona il 4 marzo con l'idea di trattenerci con lui una settimana e rientrare il 12.

Percorriamo circa novecento chilometri per raggiungere San José, dove da molti anni vive Claudia, sorella di mia moglie.

È un paese con meno di mille abitanti in provincia di Almería. Le montagne incorniciano grandi spiagge tra le quali la Bahía de los Genoveses e La Playa de Mónsul che appartengono alle aree del Parco naturale di Cabo de Gata-Níjar.

La natura selvaggia e le acque cristalline hanno naturalmente trasformato l'originario villaggio di pescatori ad apprezzata località turistica. Ero particolarmente felice di trascorrere quei giorni spensierati, anche se come abitudine avevo portato il lavoro con me. Avevo bisogno di rigenerarmi e affrontare con rinnovata forza le pratiche in lavorazione.

Il giorno 11 marzo ci attende un'amara sorpresa: sono bloccati tutti i voli da e per la Spagna a causa della pandemia e anche l'Italia diviene zona rossa. San José non sembra toccato dal Coronavirus e fortunatamente mia cognata può ospitarci. Non ci troviamo così costretti a trovare alloggio in albergo come è capitato a tanti italiani che come noi si trovavano bloccati in Spagna e che hanno avuto innumerevoli problemi anche a livello economico. Non era possibile sapere per quanto tempo saremo dovuti rimanere ma devo ammettere che il paesino era in quel periodo semi deserto ed essendo l'abitazione proprio sul mare e con un grande giardino abbiamo goduto del clima mite

e di una vista meravigliosa. Non mancava neanche occasione di fare qualche passeggiata in quanto avendo dei cani a turno li portavamo fuori. Per il resto ero disperato. Mi sentivo in esilio e lo stato di incertezza creava nervosismo e agitazione. A Roma l'ufficio era chiuso a causa del lockdown e anche se i collaboratori continuavano il proprio lavoro da casa non erano in grado di portare avanti le pratiche in quanto era quasi impossibile contattare i referenti. Tante persone mi contattavano pur sapendomi in Spagna preoccupati per le trattative che non si riuscivano a chiudere. Gli unici a non sospendere la propria attività sembravano le agenzie di recupero credito che proseguivano a contattare duramente i nostri assistiti. Fortunatamente in parte è subentrato lo Stato a creare un periodo di sospensiva per molti pagamenti e per i mutui, sospensiva che però non è stata concessa da parte di molte finanziarie.

Con il passare dei giorni le cose non miglioravano e dall'Italia arrivavano notizie e immagini sempre più preoccupanti. Sebbene vivessi con mia moglie e mio figlio in un'oasi felice sentivo il bisogno di rientrare a Roma per il resto della mia famiglia e quotidianamente contattavamo l'Ambasciata e il Consolato sia a Madrid che a Barcellona per avere informazioni per tornare quanto prima in Italia. Tuttavia non riuscivano a dare risposte certe in quanto era difficile organizzare dei ponti aerei per tante persone visto che i trasporti tradizionali erano tutti bloccati. Era una vera Odissea e a complicare le cose c'è stato un infortunio che ha subito mia moglie. Ormai era trascorso il periodo pasquale e qualche giorno dopo io e lei siamo usciti per portare fuori i cani di mia cognata Claudia. Io avevo con me la bestiola di media taglia dal carattere meno educato mentre mia moglie portava a guinzaglio quello più

grande perché comunque calmo e buono. Improvvisamente nel vedere un altro cane per raggiungerlo ha strattonato facendo cadere Mara che è rimasta a terra impossibilitata a muoversi. Preoccupato ho chiamato un'ambulanza ed è stata trasportata in ospedale da sola perché a causa del Covid non poteva essere accompagnata. Tra fratture e contusioni ha avuto una prognosi di trenta giorni trascorsi a letto con dolori lancinanti.

Chiaramente non era possibile partire e solo i primi giorni di maggio, nel venire a conoscenza che era stato riattivato il trasporto marittimo di linea abbiamo contattato la compagnia di navigazione e prenotato per il sette maggio.

Mia moglie aveva ripreso da poco a camminare con le stampelle e in maniera ancora incerta. I trasporti da san José a Barcellona erano ancora bloccati, ma il desiderio di rientrare in Italia era tale che abbiamo preso un'auto a noleggio per raggiungere la capitale della Catalogna e finalmente imbarcarci per Civitavecchia.

Mara si è stancata tantissimo ma arrivati al porto le hanno portato una sedia a rotelle per agevolarla. Giunti in Italia abbiamo preso un taxi che ci ha riportato dopo due mesi a casa nostra in quarantena di quattordici giorni per ordinanza della ASL.

In quei giorni di confinamento mi sono ancor di più reso conto del dramma vissuto dalle persone. Le Istituzioni e la Regione Lazio allertavano le associazioni antiusura di vigilare soprattutto sulle attività produttive e commerciali in quanto le organizzazioni criminali stavano sfruttando la situazione offrendo aiuto economico a chi si trovava in difficoltà con lo scopo di allargare il proprio giro di affari e appropriarsi dei beni altrui.

Non erano esenti neanche impiegati e operai in cassa integrazione i quali, a causa dei ridotti introiti e dalla lungaggine burocratica nei pagamenti, non erano in grado di assolvere ai

propri impegni. Nel mentre le terapie intensive degli ospedali erano strapiene e molte persone positive al virus vivevano reclusi in una stanza del proprio appartamento.

Lo stato di emergenza che si è creato, inaspettatamente, ha posto in evidenza che un disagio, qualunque ne sia la causa, è immediatamente sfruttato dai criminali e nessuno di noi deve abbassare la guardia.

Guardando indietro nel tempo molte cose sono cambiate ma le battaglie non hanno fatto vincere la guerra a coloro che desiderano vivere nella legalità. La consapevolezza che il nostro percorso non si debba fermare è sempre più viva perché non posso vanificare la mia vita. Un desiderio rimane immutato: uno Stato più consapevole ed efficace.

Progetto grafico e impaginazione
www.3nastri.it

Finito di stampare nel mese di settembre 2022
presso i tipi di VF Press S.r.l.s.



Italo Santarelli nasce a Roma nel 1940. Negli anni del boom economico è un imprenditore immobiliare. Il suo impegno e la sua professionalità portano ottimi risultati e i giorni scorrono felici fino a quando decide di acquistare un albergo sul Lungomare di Latina. La vita si sovverte ed è tutta un susseguirsi di vicende oscure e dolorose. Si trova a lottare prima contro la burocrazia, poi contro un direttore di banca senza scrupoli che non ha esitato un istante a gettarlo nelle braccia di una compiacente finanziaria pronta ad architettare una truffa a

suo danno e infine subisce intimidazioni e minacce da parte di un usuraio travestito da buon samaritano. Entra così nel tunnel della disperazione senza una via d'uscita e accarezza l'idea di farla finita. Una voce lo scuote nel profondo dell'anima e gli dà la forza di ribellarsi, per sé stesso e per quanti come lui si trovano nell'angoscia e nella solitudine. Costituisce l' AIRP - Associazione Italiana Riabilitazione Protestati Prevenzione Fallimenti e usura - dal 1994 un punto di riferimento contro l'usura e il sovraindebitamento. La sua esistenza cambia di nuovo e la dedica a favore di commercianti, artigiani, piccoli imprenditori, privati cittadini che sono in difficoltà. Così la sua storia si intreccia con le storie di tutte quelle persone che in questi anni l' AIRP ha assistito e il male che ha vissuto diventa medicina.

www.airp.it

airp prevenzione antiusura 

In copertina: acrilico su tela "Libertà oltre l'oppressione" 1973

gentilmente concesso da Marco Di Francesco

www.marcodifrancesco.it



Con il supporto

